Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 5 Settembre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 211

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 60 — Sem. 33 — Trim. 17 — (Sol. mezzi meccanici) / Anno L. 72 — Sem. 38 — Trim. 19,50 — (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 78 — Trim. 39 — / Anno L. 175 — Sem. 88,50 — Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
20-248 20-247 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca —
40-343 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Giurisprudenza, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-20 - 33-00

Vigilia ginevrina

Riforma del Segretariato

Nell'imminenza dei dibattiti dell'Assemblea, e mentre il problema della riforma del Segretariato sorge al primo posto della ribalta ginevrina, il *Memorandum* del nostro Governo è giunto in tempo a sconvolgere le predisposte regole del gioco e la predisposta posizione dei giocatori.

Se si volesse analizzare il *Memorandum* del Governo di Roma in rapporto alle varie posizioni della progettata riforma ed ai vari assunti della maggioranza, ci avrebbe ad ogni pagina la riprova di quanto scriviamo.

Esempio: riforma dell'alta direzione. Quali addebiti si fanno o quali censure si muovono all'attuale ordinamento? E' ormai cosa nota. Si dice, e giustamente, che, dati i limitatissimi poteri direttivi concessi ai tre Sotto-Segretari Generali, l'importante istituzione ginevrina è tutta, o quasi tutta, nelle mani del Segretario Generale e del Segretario Generale Aggiunto. Cioè, nella volontà di due persone; che, naturalmente, può essere, o può divenire, la volontà di due Stati. E che esse si vuole? Anche questo è risaputo. Ad evitare l'attuale od eventuale dittatura di uno o due Stati, si vuole che alle supreme cariche direttive sia garantito, quanto più è possibile, un carattere d'internazionalità e quindi di serena ed imparziale giustizia. E quale la via per giungervi? Rafforzando ancora più i poteri del Segretario Generale, risponde la maggioranza della Commissione, ma lasciando a tutti gli Stati il diritto e la possibilità di conseguire l'altissima carica. Quale pericolo e quale sospetto di parzialità è da temersi, si chiede la maggioranza, dal momento che il Segretario Generale, che oggi, è inglese, può essere domani francese o italiano, o magari della Cina o del Lussemburgo? A questo argomento si oppone una semplice considerazione: ciò che si vuole evitare non è già che il Segretario Generale sia inglese o francese, ma che possa verificarsi il caso di un funzionario, il quale, col nome e con la carica di Segretario Generale — qualunque ne sia la nazionalità — abbia nel pugno il Segretariato, vale a dire la Società delle Nazioni.

Che il Segretario Generale si chiami Drummond o Avenol, o Paulucci di Calboli, o Dufour, o Sugimura, non conta; ma conta che possa imprimere o imporre, senza corresponsabilità, senza controllo, senza freno, senza consigli direttivi, la propria volontà al movimento della Lega. Ecco perchè il *Memorandum* italiano, rovesciando le premesse, non fa questione di nazionalità, ma di poteri, non di uomini, ma di attribuzioni, non di Stati grandi o piccoli, ma di potestà e di limiti, e vuole che esista una direzione altissima di concomitanti consensi, per evitare il pericolo che sorga l'arbitrio, o permanga il prepotere di un sol uomo o di una sola volontà.

Dice la maggioranza: « Nessuno, dei 54 Stati della Lega, può ragionevolmente temere di un eventuale dispotismo del Segretario Generale, dal momento che il Segretario Generale può appartenere alla sua nazionalità ». Risponde il Governo italiano: « Io non distinguo tra dispotismo anglo-sassone o latino, tra dispotismo giapponese o sud-americano: a me importa che dispotismo non vi sia, e non possa esservi ». E chi non vede, in questo necessario equilibrio degli Stati e dei Popoli, il segreto vero ed unico della feconda vitalità e della resistenza storica della Società delle Nazioni? Fissati in tal modo i termini della questione, le conseguenze si impongono per forza stessa di buon senso. Anzichè moltiplicare il numero ed esautorare di autorità i Sotto-Segretari Generali, occorre rafforzare i poteri di quelli che esistono e farne effettivamente degli uomini di direzione e di responsabilità; invece di allargare e approfondire il solco tra Segretario Generale e Sotto-Segretari Generali, occorre avvicinarli ed unirli, attraverso un Consiglio corresponsabile di cooperazione e di collaborazione: occorre, insomma, non la eventualità di un arbitrio, che disconosca e non scorga l'urto degli interessi, ma la necessità di un consenso che tutti li abbracci e tuteli.

Secondo esempio: sistemazione del personale. Chi non conosce, ormai, il ritornello della maggioranza della Commissione dei XIII? Garantire ai funzionari del Segretariato stabilità di carriera, sicurezza di lavoro, adeguato trattamento, congruo sistema di pensioni: attrarre nei quadri del Segretariato, mediante la duplice esca della permanenza e della pensione, le migliori competenze del mondo. E il ritornello, in verità, poteva anche persuadere. Se è vero che la bontà del personale è condizione di buon rendimento, e se è vero che un ordinamento di carriera, di stipendi, di pensioni è mezzo sicuro per avere un buon personale, le proposte della maggioranza venivano a risolversi nell'imponente risultato di garantire la massima tranquillità dei funzionari e la massima efficenza del Segretariato.

Non è così, tuttavia; è, anzi, il contrario. Naturalmente è esattissimo che il buon personale porti al buon rendimento, ed è verissimo che le buone condizioni d'impiego conducano alla buona selezione: ma le proposte della maggioranza non riescono nè a soddisfare il buon funzionario nè a conseguire il buon rendimento del Segretariato.

Bisogna intendersi. Il Governo di Roma non ha nulla in contrario a che venga inquadrato in un organico, e sistemato con stabilità di carriera e con adeguato sistema di assegni e pensioni, il personale di ordine. Nessuna difficoltà, d'altra parte, a convenire che un tale inquadramento, a base di posti e di promozioni, specie per i più pieghevoli, potrebbe far comodo anche a funzionari di concetto, pochi o molti che siano, e specialmente a coloro che temono la sistemazione per evitare il rischio della incapacità o la conseguenza del non rendimento. Ma è davvero lecito pensare che le *migliori competenze* possano essere irreggimentate in un ruolo burocratico, sia pure di carattere internazionale, col miraggio di una carriera sicura e di una sicura pensione? E' lecito pensare che uomini di autentico valore, e di generale estimazione, possano non distinguere tra una prestazione d'opera per un determinato periodo e per altissimi fini di equilibrio e di collaborazione mondiale, e il tavolo burocratico di un ufficio per tutta una vita di pensiero e di lavoro? E' lecito pensare che funzionari di fama internazionale possano essere incatenati all'impiego dalla sparanza di una pensione dopo 25 anni di servizio, o a 50 anni di età? O non è, questa, la via più diritta e più sicura per stabilizzare, invece che il lavoro di quanti hanno effettivamente la possibilità di rendere, il nullo o scarso rendimento dei pochi o dei molti che non hanno la capacità di lavorare, nè d'intendere le posizioni e le trasformazioni delle esigenze dei loro Paesi?

Esiste un infallibile sistema per richiamare negli Uffici del Segretariato gli uomini di alto intelletto e di alta esperienza: ed è il trattamento adeguato al valore e al lavoro. Non la stabilità della carriera, che è insita nella stessa capacità; non la garanzia della pensione, che può essere l'aspirazione di un traduttore o di un archivista. Si paghino bene i funzionari, si diano emolumenti in rapporto alle competenze che si richiedono e al rendimento che si domanda, si diano adeguate indennità e liquidazioni, e si avrà in ogni tempo, anche, e sopra tutto, attraverso la necessaria e feconde rotazioni, un personale di altissimo valore e di sicura competenza.

CURZIO MALAPARTE.

Le grandi manovre francesi in Lorena

nella classica terra delle battaglie e delle invasioni

Cinquantamila uomini in campo — La Divisione tipo di Cavalleria — Il tema delle manovre e le forze delle due Armate — I primi movimenti delle truppe

(Dal nostro inviato)

Luneville, 4 notte.

E' tornata la guerra in questa terra di Lorena, teatro di grandi battaglie nel corso dei secoli? Ancor lontano stamane all'alba Nancy, le cui strade erano tutte piene di armi e di armati. Dal Grand Couronné al cerchio di colline che protegge al nord Nancy, giungeva il rombo dei cannoni e nel cielo sciovolavano velocissimi sciami di aeroplani, il cui rombo si confondeva al crepitio delle mitragliatrici. Ho attraversato l'altipiano lorenese, dove le ondulazioni del terreno si inseguono continuamente, quasi come le onde del mare. E su queste ondulazioni si stendono campi e prati tutti eguali. Nessun albero ne rompe la monotonia. Soltanto verso Luneville, sulla sommità di questa distesa di colline, appaiono di tanto in tanto piccoli boschi di querce e di faggi. Ai margini di questi boschi, malgrado i mascheramenti di fronde e di rami, ho intravisto sagome nelle dei cannoni da campagna e masse nere di fanti in agguato.

Sull'altipiano torreggiano le case isolate sono rare. La popolazione si raggruppa di preferenza in villaggi di mediocre importanza e che si rassomigliano tutti. Da un lato e dall'altro della strada, e allineate simmetricamente le case, ma tra le case e la strada c'è l'aia con i carri, gli aratri e tutti gli attrezzi agricoli.

Alternati e confusi con questi attrezzi, ho visto mitragliatrici, motociclette, automobili, cannoncini. Le strade erano tutte animate in modo assolutamente insolito. Pollus azzurri e ufficiali circolano da ogni parte, e sulla terra battuta risuonano gli zoccoli dei cavalli degli spahis, genie della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco, dritti eschiutti e abbronzati, e fieri sulle selle, i piccoli moschetti a bandoliera. Con i loro enormi barracani bianchi e rossi, con i turbanti giganteschi giallo-neri, pongono una vivace nota di colore in questo paesaggio monotono.

Prova generale della guerra

Ma c'è la guerra? Lo si potrebbe credere, se il tumulto allegro dei villaggi, se il riso delle ragazze corteggiate dai soldati, se le processioni dei bambini la cui curiosità non è mai sazia, non dessero a questa supposizione la più netta smentita... Non c'è la guerra, ma una specie di prova generale, in vista della guerra sempre possibile. Sono le grandi manovre della Lorena, le più importanti che abbiano avuto luogo dopo la guerra. Sono cominciate stamane e mettono di fronte 25 battaglioni di fanteria, 32 squadroni di cavalleria, 9 battaglioni di tiratori, due reggimenti di artiglieria da campagna, cinque di artiglieria pesante e una quantità enorme di zeroplani, un complesso insomma di oltre 50 mila uomini.

Tutti gli addetti militari a Parigi sono stati invitati a presenziare alle operazioni. Il generale Piccio, addetto aeronautico alla nostra Ambasciata e il tenente colonnello Di Pralormo, addetto militare, sono arrivati questa sera a Nancy. Sono pure arrivate missioni speciali dalla Spagna, dalla Svizzera, dalla Polonia e dalla Ceco-Slovacchia. Il Maresciallo Pétain presiede a queste manovre che saranno dirette dal generale Brecard, il cui quartiere generale è insediato a Luneville.

Luneville è una sottoprefettura a trenta chilometri da Nancy, residenza favorita dell'ultimo Duca di Lorena Stanislao Leczinsky, lo spodestato re di Polonia, suocero di Luigi XV. Stanislao ne abbellì il castello e si circondò di una pleiade di artisti e letterati, tra cui Voltaire, Diderot, S. Lambert e Helvetius. Alcuni tendono, infatti, a fare di Luneville una piccola Versailles. Ora nel salotto dove il Sovrano soleva intrattenersi con i letterati da lui protetti, si trova l'ufficio del generale Brecard e nella camera dove Voltaire abitò per tre mesi è stato insediato, nemmeno a farlo apposta, l'Ufficio Stampa.

La Divisione tipo di Cavalleria

— Perchè — ho chiesto a un ufficiale dello Stato Maggiore — perchè è stato proprio scelto la Lorena come campo per queste manovre?

— Perchè la conformazione di questo terreno — mi è stato risposto — si adatta in modo del tutto particolare allo scopo per cui queste manovre sono state ideate.

— E quale è questo scopo?

— E' di creare nelle nostre truppe lo spirito di movimento. La guerra di trincea ha segnato una impronta che ora si manifesta troppo profonda nell'immaginazione delle truppe e nella facoltà di concezione dei quadri. Pensare alla guerra di trincea è bene, ma anche è bene pensare alla possibilità di manovre con truppe leggere e veloci. Ora la vulnerabilità della cavalleria quale venne impiegata durante il primo tempo della guerra aveva persuaso molti della inutilità ormai definitiva di questa arma. Adesso, invece, secondo gli ultimi insegnamenti della grande guerra, noi abbiamo formato una divisione tipo di cavalleria. L'abbiamo Ranchegiata con truppe leggere e con queste manovre la proviamo sul terreno.

— Come è composta questa divisione tipo?

— Di due brigate di cavalleria di due reggimenti ciascuno, di un reggimento di dragoni autoportati, di un battaglione con due gruppi da 65 a cavallo e un gruppo autoportato di cannoni da 75 allungati, di un gruppo di tre squadroni di automitragliatrici, di quattro pionieri ciascuno, di una compagnia di ciclisti, di una compagnia di telegrafisti e di una compagnia di servizi diversi. La divisione di cavalleria tipo comprende 8000 uomini, 8000 cavalli, 300 automobili e 60 autocarri. E' dunque questa enorme unità, il cui impiego deve dare un rendimento superiore a quello di una divisione di fanteria e cioè maggior svelterza, maggior mobilità e nello stesso tempo maggior potenza, che costituisce la divisione tipo. Però gli elementi così diversi che compongono questa divisione presentano molti inconvenienti. Mentre il cavallo marcia a 8 chilometri di media oraria, un camion realizza una media dai 10 ai 12 chilometri, media che supera i 30 chilometri per le automitragliatrici. Risultano quindi difficoltà non indifferenti. Ed è anche per studiare queste difficoltà che le presenti manovre sono state ideate. Nelle divisioni di cavalleria moderna, il raggruppamento di cannoni autoportati costituisce l'elemento di combattimento suscettibile di spostarsi rapidamente in qualunque punto del campo di battaglia. Questo raggruppamento è simile, in fondo a uno di fanteria. Un'altra novità in queste manovre sarà l'uso dei battaglioni motociclisti. L'impiego della motocicletta in guerra è già effettivo nell'armata tedesca, in quella inglese e in quella americana. La formula che tentiamo noi per la prima volta comporta la utilizzazione di una motocicletta con sydecar per una sola persona. Il soldato trasportato è un servente della mitragliatrice o del fucile mitragliatrice. Qui ancora si tratta del vantaggio e degli svantaggi. Queste mitragliatrici autoportate possono infatti muovere con enorme facilità ma però denunciano la loro presenza con il rumore del motore.

Il tema delle manovre

Per gravare quindi sul terreno queste nuove truppe il tema delle manovre è stato formulato così: una battaglia è impegnata da parecchi giorni sul fronte Pittburg-Treviri-Sarrebruck tra le Armate bleu (est) e rossa (ovest). Un gruppo dell'Armata bleu in via di concentrazione nell'Alta Alsazia è destinato ad attaccare il fianco destro dell'Armata rossa. La quinta divisione bleu ha superato gli atti Vosgi a sud di Donon ed ha raggiunto il 5 settembre la linea Charmes-Rambervillers-Raon l'Etape, ed ha per missione di portarsi verso nord fin dal 6 settembre e impadronirsi delle alture di Marhange, Delme, Santa Genoveffa, Domevre. Il comandante delle forze rosse, per proteggere il suo fianco destro contro la minaccia che si prepara nei Vosgi, prende la decisione di concentrare le forze disponibili nella regione di Conflans-Metz-St. Avold e costituisce il primo settembre una armata a Metz con la missione di resistere ad ogni costo all'attacco del partito bleu.

Questo tema di manovre non sembra altro che una nuova edizione dei movimenti bellici che si svolsero nell'agosto del 1914 in Lorena, i cui episodi salienti furono la battaglia di Marhange, della Mortagne e del Grand Couronné.

L'8 agosto 1914 la prima Armata francese, salendo da Belfort, tentava di portare l'offensiva in Lorena ed avanzare nella regione di Sarrebourg e di Sarrebruck. Verso il 15 attaccava le colline di Delme e di Marhange, ma qui si urtava contro le formidabili posizioni difensive dei tedeschi, venivo battuta il 20 agosto ed era costretta quindi a ritirarsi frettolosamente.

Il compito dell'Armata bleu è, dunque, perfettamente identico a quello della prima Armata francese del 1914, ma i mezzi di cui dispone l'Armata bleu sono completamente diversi. Essa è costituita composta di truppe leggere. All'ala destra ha la seconda divisione di fanteria nord-africana, al centro la quinta e all'ala sinistra la 13.a. Il partito rosso, invece, dispone di elementi fissi ed effettivi. Questi sono la undicesima divisione di fanteria e la seconda divisione di Metz. Grande numero di aeroplani sono a disposizione dei due partiti.

L'inizio delle ostilità

Le operazioni si sono iniziate esattamente a mezza notte e come era da prevedersi l'Armata bleu è subito partita all'offensiva in direzione nord. La sua quinta divisione di cavalleria nel corso della notte si portava da Rambervillers a Luneville, preceduta da un rombante battaglione motociclistico. Nelle prime ore della notte la divisione di cavalleria arrivava sulla Vezouse, ma ci trovava il ponte tagliato. Le operazioni di passaggio richiesero quindi alcune ore e solo all'una una divisione di cavalleria poteva raggiungere con i suoi primi elementi la linea del Sanon, in prossimità di Rechicourt. Tuttavia la divisione non aveva ancora preso contatto con le forze avversarie. Queste si trovavano al di là del ponte di Henamenil. Nella mattinata il colonnello comandante la divisione di fanteria fece numerosi ponti per riuscire a passare il Sanon, tentando di rompere il fronte rosso sulla linea di Bouzemont-Henamenil-Serrat per raggiungere così le prime alture che dominano il fiume al nord. Alle 12 i dragoni autoportati avevano potuto avanzarsi verso Henamenil, ma i rossi resistevano nel pianoro che separa la vallata del Sanon da quella della Louvre Notre.

Intanto la 13.a divisione di fanteria avanzava lungo la Meurthe a sud di Blainville e la divisione di fanteria africana raggiungeva Vezouse. L'Armata bleu però non aveva contatti veri con il nemico. Gli elementi della divisione di cavalleria hanno dato prova di grande mobilità e di rapidità. Sul terreno, almeno per oggi, la divisione tipo di cavalleria si è comportata egregiamente. Quello che ha soprattutto meravigliato l'osservatore profano, come me, è stato il silenzio e la solitudine apparenti di questo enorme campo di battaglia, su cui si muovono circa 50 mila uomini. Si udiva solo di tanto in tanto il crepitio secco delle mitragliatrici. Qualche volta di dietro ai cespugli, rapida come il fulmine, brillava la fiamma rossa di una mitragliatrice. Poi il silenzio ritornava assoluto. Gli uomini si nascondevano, utilizzando tutte le minime anfrattuosità del terreno. Bisogna percorrere la linea indecisa del fronte per scoprire nascosti dalla fronde muti di cani o gruppi di motociclette con mitragliatrici. Si vede che alle truppe è stato dato l'ordine di nascondersi il più possibile. « Un uomo visto è un uomo morto ». Le dello non mi ricordo più quale grande generale. Il consiglio è stato seguito. E' l'insegnamento della grande guerra, per cui l'uomo deve confondersi con gli elementi. D'altronde il ricordo della grande guerra è qui sempre presente. I villaggi distrutti sono stati ricostruiti, gli alberi divelti sono rinati, ma di tanto in tanto lungo le strade si incontrano cimiteri di guerra. Da un lato quello francese, con una infinità teoria di croci bianche; dall'altro lato quello tedesco dalle croci nere.

I nemici di ieri ora dormono fianco a fianco...

PAOLO ZAPPA.

IL PROCESSO DEI TERRORISTI SLAVI

Tutti gli imputati hanno confessato

L'« organizzacija » faceva capo al Comitato anti-fascista di Parigi, che ne sussidiava i maggiori esponenti — Il fosco quadro della delittuosa attività anti-italiana — La pietosa sfilata delle parti lese: Il pianto del padre di Guido Neri — La fine dell'esame testimoniale — La sentenza a stasera?

DAL NOSTRO INVIATO

Trieste, 4 notte.

Il processo volge all'epilogo. Con due laboriose udienze si è ultimato oggi l'interrogatorio dei 18 imputati e si è proceduto alla escussione delle parti lese e dei testi.

Il processo entra così nella sua fase decisiva. Domani sera il Tribunale pronunzierà la sentenza.

Il rapido corso del dibattimento è indice di una sollecitudine nata nei processi, la quale nel dibattimento attuale si è aggiunta a una sinistra di condotta, allegante alla eccezionale gravità dei delitti e alla ultima ansiosa per il responso imminente.

Abbiamo inteso ier, dal primo gruppo degli imputati interrogati come era organizzato il servizio di spionaggio e come furono meditati ed effettuati i folli sanguinosi attentati. Le dichiarazioni degli imputati interrogati stamane ci rivelano il funzionamento della *Organizzacija* (così si denominava la criminosa associazione che aveva in scopo di tener vivo il sentimento dello slavismo fra gli allogeni della Venezia Giulia) e dell'analoga associazione denominata *Borba* (lotta) che sorse come una sottosezione dell'altra nella città e nella provincia di Trieste.

Gli imputati non hanno esitazioni e reticenze nelle loro rivelazioni. Riconoscono speditamente ogni cosa, preoccupandosi soltanto di nascondere o sminuire le singole responsabilità. Nessuno di essi ci tiene, oggi, a rivendicare la parte avuta in seno all'associazione e anzi si studiano di mettere in evidenza che i capi della organizzazione erano altri e che la loro parte era semplicemente quella di adepti oscuri e inconsapevoli.

Due delle figure salienti

Aperta alle 9 l'udienza, il Presidente generale Cristini fa uscire dalla gabbia Francesco Marussic. Questo imputato, che è fra le figure più salienti del processo, ha 25 anni, ed abitava a Trieste dove era impiegato presso la filiale locale della Banca di America e d'Italia. E' basso di statura con i capelli neri e incolti. Ha un atteggiamento tutto untuoso e remissivo.

— Avete dichiarato di aver appartenuto alla *Organizzacija*. — gli dice il Presidente. — Quando entraste a farne parte?

— Nel 1926, ma poi ne uscii per rientrarvi ancora nel settembre del 1928.

— Nei vostri interrogatori — continua il Presidente — avete cercato di nascondere la verità.

— Lo feci perchè me lo imponeva la mia coscienza, ed anche per un senso di cameratismo verso i miei compagni allo scopo di salvarli.

— Voi li chiamate «compagni». — osserva il Presidente — ma essi dicono invece che eravate voi il loro capo.

— Non è vero.

Presidente: — Dite la verità: come avete conosciuto lo Spangher?

— L'ho conosciuto quando rientrai nell'organizzazione, cioè nel 1928. Mi fu presentato come uno dei nostri, uno dei capi, al quali bisognava ubbidire.

E l'imputato racconta ancora di aver conosciuto in Stoka quando lo Spangher fu arrestato. Il suo campo di azione era la Banovizza e Castinara. Egli era il fiduciario della zona ed aveva sotto di sè tre centri: al di sopra vi era lo Spangher. Lo Steka e il Bidovec erano a loro volta fiduciari nelle rispettive zone. Lo Spangher era preposto alla zona di Prosecco e di Monfalcone. Il Milos era preposto alla zona del Carso.

— Come poteie dirci sulla organizzazione della *Borba*?

— Io vi entrai seguendo l'impulso dei miei sentimenti slavi. Devo dire che mi sento ancora slavo, ma devo soggiungere che non ho mai propugnato i sistemi di violenza, anzi, li ho combattuti.

— Se non che — osserva il Presidente — combattendo i sistemi di violenza, avete fatto gettare tre bombe per uccidere delle persone.

— Da principio le cose volevo che si compiessero tali atti, tanto più che l'associazione alla quale appartenevo non aveva veri e propri fini terroristici. Una organizzazione con questi fini precisi non è mai esistita. L'organizzazione terroristica fu costituita dal Bidovec. Fu allora che il gruppo sostenne che bisognava senz'altro passare all'azione violenta.

Presidente: — Nella riunione tenuta al Monte Spaccato, intervennero altre persone oltre ai componenti del vostro gruppo?

— Vi intervennero due individui giunti dalla Jugoslavia, e travestiti da militi. L'ho detto fin dai primi miei interrogatori. Costoro sostennero che bisognava agire violentemente: ed aggiunsero che i mezzi per il momento non c'erano, ma che però sarebbero giunti. I due sostennero che bisognava usare tutti i mezzi possibili, non esclusi gli atti terroristici.

— Siete intervenuto a quella riunione?

— No. Fui invece alla riunione di Monte Aurelliano, ove ci si informò sulle condizioni dell'organizzazione e ci venne dato ordine di convocazione per una nuova riunione indicandoci la località che doveva appunto essere Monte Spaccato.

L'incendio della scuola di Cattinara

— Quando è che Spangher sostenne che bisognava iniziare atti terroristici?

— Egli ha sempre sostenuto questa tesi. Io, per parte mia, sostenni che si voleva restare uniti nell'organizzazione bisognava avere libertà di azione; libertà di azione che, compiendo atti di violenza, non la si sarebbe più raggiunta.

— Com'è che Spangher dice che eravate voi a incitare e a predicare i sistemi di violenza?

— Non è vero. Non sono mai stato fautore dei sistemi di violenza.

— Per entrare a far parte dell'organizzazione bisognava dare prova di temperamento violento?

— Sì. Si parlò di questo fin dal principio, ma io ho combattuto sempre le idee dello Spangher.

— Cosa ci dite dell'incendio delle scuole di Cattinara?

— L'ordine fu dato dai Milos, perchè doveva entrare in quel tempo nell'organizzazione un altro affiliato.

— Il neofita — osserva il Presidente — doveva incendiare le scuole; questo era il titolo minimo per entrare nell'organizzazione!

E' fatto uscire dalla gabbia anche lo Spangher, e il Presidente gli chiede:

— E' vero che voi eravate al di sopra di tutti?

— No, Eccellenza, — risponde con umiltà umilissima l'imputato. — Nei primi mesi del 1929 mi ritrovai tre volte in casa di Milos, ma dopo di allora non mi ci trovai più, fuori al giorno del convegno di Monte Aurelliano.

— Chi era allora capo dell'organizzazione?

Spangher: — A me è stato dato l'incarico di fiduciario per la zona di Prosecco. A Trieste erano preposti il Marussic, il Bidovec e il Milos.

Presidente, a Marussic: — Alla prima riunione a Prosecco, nell'inverno 1928, erano convenuti anche lo Spangher e lo Stoka?

— Sì.

— Stoka, eravate a quella riunione?

— Non ho partecipato ad alcuna riunione prima di quella di Monte Spaccato, dove fui accompagnato dallo Spangher, lo entrai nell'organizzazione negli ultimi mesi del 1928, cioè poco prima dell'incendio delle scuole di Prosecco.

— Chi era fiduciario di Prosecco?

— Ukmar.

L'imputato ammette tuttavia che dopo l'Ukmar l'incarico di fiducia fu affidato a lui.

Vengono lette le dichiarazioni rese in istruttoria dal Marussic, il quale, come è noto, fornì le bombe che furono fatte esplodere ai piedi del Faro della Vittoria e nei locali del *Popolo di Trieste*.

— Queste bombe si furono date dal Valentic — osserva il Presidente. — Le avete richiesto?

Il fornitore delle bombe

Imputato: — Sì. Il Valentic si prestò a portarli. Lo avvertii dall'arrivo dell'ordigno lo stesso giorno. Il Bidovec ed il Milos si incaricarono di portarlo a casa sua.

— Invece il Milos — obbietta il Presidente — dice che siete stato voi a richiedere l'ordigno.

Viene fatto uscire dalla gabbia anche Francesco Valentic ed il Presidente chiede a Marussic:

— Le bombe che sono passate per le vostre mani vi furono date tutte dal Valentic?

L'imputato conferma ed il fatto è confermato anche dal Valentic.

Presidente a Marussic: — Vi ha dato anche delle altre armi. Egli era il fornitore di tutto il materiale disponibile ed omicida che vi occorreva.

Il Marussic racconta che il Valentic, insieme ai tre ordigni micidiali, gli fornì cinque rivoltelle, due delle quali gli consegnò poi allo Spangher.

Una delle bombe, il Marussic, la nascose, in attesa di effettuare l'attentato, nei locali della Banca d'America e d'Italia, dove era impiegato.

Il Presidente osserva:

— Non avevate paura che scoppiasse?

— Non poteva scoppiare. Mancava dell'innesco.

Presidente (allo Spangher): — Sapevate che le bombe erano state fornite da Valentic?

— No, mi si disse soltanto che erano giunte da Postumia.

Il Presidente ricorda come la terza bomba fornita dal Valentic dovesse essere fatta esplodere presso la sede del Consolato jugoslavo e domanda:

— Perchè volevate fare del male al Console jugoslavo?

Il Marussic risponde che non voleva fare del male alla persona del Console, ma eseguire un atto dimostrativo, che sarebbe stato attribuito ai fascisti.

Il Presidente nota a questo punto che nessuno ha mai sospettato che il Valentic potesse essere responsabile di appartenere al comitato terroristico e che lui proprio li fosse assunta la parte di fornitore del materiale dinamitardo. Tant'è che il Valentic occupava una posizione preminente nel suo paese di Valle del Nevoso e si pensava persino a nominarlo podestà. L'imputato però nega che qualcuno pensasse a fargli conferire questo ufficio.

Presidente (al Valentic): — Dicono che abbiate portato anche la bomba che doveva essere fatta scoppiare nella caverna di S. Pietro al Carso.

Valentic: — E' una accusa così assurda che non la raccolgo neppure.

L'avv. Giannini, della difesa, osserva ora che il Marussic ha indicato i nomi di taluni dei capi dell'associazione, e chiede se è in grado di fare i nomi di altri capi. Il Marussic spiega che il capo maggiore e riconosciuto era il Rejec, il quale riceveva un sussidio di mille lire mensili dall'organizzazione antifascista di Parigi, e aggiunge che lo Spangher fu eletto per acclamazione a capo dell'organizzazione nella sua zona. Tutti gli imputati chiamati per il confronto vengono fatti rientrare nella gabbia e così il Marussic, il quale ha ultimato il suo interrogatorio.

Allontanandosi, egli si rivolge verso le parti lese e specialmente verso il padre del povero Guido Neri, che sono presenti nella sala, e con accento di commozione chiede perdono. Quindi rientra nella gabbia e scoppia in pianto.

Incendiari sussidiati

E' la volta di Luigi Spangher, di 24 anni da Prosecco, falegname. E' un giovane alto, sottile e nervoso. Come è noto, lo Spangher fu quello che annunziò ai coniugi Franceskin l'attentato che doveva essere compiuto al giornale *Il Popolo di Trieste*. Egli ora ammette di aver detto ai coniugi Franceskin, alla vigilia in cui fu compiuto l'attentato: « Leggete ancora oggi il *Popolo di Trieste* perchè domani con lo leggerete più ».

Racconta che il piano delittuoso gli era stato confidato dal Bidovec.

Presidente: — Sentita, Bidovec?

Lo Spangher lo aveva saputo prima perchè era in contatto con Marussic.

— Comprendo — osserva il Presidente. — Vi trovavate perfettamente d'accordo nell'effettuazione dell'attentato.

Lo Spangher confessò poi di aver partecipato all'incendio del ricreatorio di Prosecco. Il Milos gli aveva portato l'ordine per questa impresa. Partecipò ancora all'incendio delle scuole di Sgonico che fu consumato per cementare l'ingresso nella organizzazione di Giovanni Obac.

Presidente: — Quale prova di violenza avete dato per entrare nell'organizzazione?

Lo Spangher esita a rispondere e dichiara semplicemente di essersi prestato a fare da corriere per l'organizzazione fra Gorizia e Trieste.

Presidente: — Nella vostra abitazione, dopo il vostro arresto, fu rinvenuto in una fessura esistente fra una finestra ed il muro, un cifrario. Da chi vi era stato dato?

— Dallo Stoka.

Lo Spangher aggiunge infine che ricevette il tanto la tanto dei sussidi. Il denaro gli era mandato dal capo supremo dell'organizzazione, Jelencic, che glielo faceva recapitare attraverso i coniugi Franceskin.

Lo Spangher viene fatto rientrare nella gabbia ed è interrogato Carlo Rupel, di 26 anni, da Prosecco. E' un giovane dall'apparenza rozza, appartiene ad una famiglia di floricoltori.

Racconta di essere entrato nell'organizzazione in seguito alle insistenze di Ukmar, il quale gli propose di dare questa prova di capacità per far parte dell'associazione; incombente il ricreatorio di Prosecco. Partecipò a diverse riunioni, ma non si intromise mai allorchè si discuteva intorno agli atti terroristici che si progettava di compiere. Queste cose venivano trattate solo dai caporioni.

Il Rupel viene fatto rientrare e si interroga Giovanni Obac, di 24 anni, contadino di Sgonico. Egli entrò nella *Organizzacija* in seguito alle insistenze di Rupel. Partecipò all'incendio dell'asilo del suo paese, cioè il Sgonico, ma — osserva — in parte molto modesta. Egli portò semplicemente la scala allo Stoka per introdursi da una finestra del primo piano nei locali. Lo Stoka era provvisto di una latta di benzina, con cui cosparse i mobili per appiccarvi il fuoco.

— Risulta che la scuola fu incendiata in vostro onore per celebrare la vostra entrata nell'associazione — osserva il Presidente. — Lo sapevate?

Imputato: — No.

— Eppure — insiste il Presidente — tutti gli altri, le dichiararono: in seguito non avete partecipato ad altri fatti?

L'imputato nega e contesta anche il aver compiuto la distribuzione di manifestini.

Tre pseudo militi

L'Obac lascia il posto a Mario Zahar, che conta 25 anni e abitava a S. Antonio in Basso. Anch'egli è di professione falegname. Veste distintamente e parla lentamente, con accento slavo.

— Voi — gli chiede il Presidente — partecipaste al convegno di Monte Spaccato. Chi vi portò?

— Marussic, col quale erano anche lo Zerial ed il Cac.

Presidente: — Occorreva conoscere la parola d'ordine per essere ammessi al convegno?

— Sì; la parola d'ordine era « Montenevoso ».

Si legge l'interrogatorio reso in istruttoria dall'imputato. Egli raccontò allora che lo Skarian lo condusse in un burrone dove si trovavano nascosti tre individui vestiti da militi fascisti, che egli avrebbe dovuto condurre a Mocco, presso Nicola Kosmac. I tre pseudo-militi raccontavano che dovevano recarsi a Mocco per un affare e gli richiesero indicazioni su quella località, interessandosi particolarmente per sapere dove abitava il vigile comunale Curet.

— E voi indicaste dove abitava il Curet? — chiede il Presidente.

— Indicai semplicemente il paese.

Richiamandosi a quanto l'imputato riferì circa la sua partecipazione alla preparazione dell'attentato al Curet, il Presidente osserva:

— Avete fornito indicazioni, avete nascosto la «srojka», avete ubbidito a tutti gli ordini, avete fornito indicazioni per l'attentato al centurione Gratioli, appartenevate ad una « cellula ». Perchè avete fatto tutto questo?

— Ero invaso da molta paura. Tuttavia, devo confessare che non mi è stata fatta alcuna minaccia diretta. Ad ogni modo, c'era tra gli affiliati questa legge: chi avesse tradito la causa sarebbe stato ucciso.

Lo Zahar è ricondotto in gabbia. Viene interrogato Nicola Kosmac, di 23 anni, che abitava a S. Dorligo della Valle. Veste in modo strambo e pretenzioso.

Presidente: — Anche voi avete appartenuto ad una cellula della « Organizzacija ».

— In non apparteneva ad alcuna cellula. Vennero invece da me due « srojke ». Una andò ad abitare nelle baracche, e la seconda ebbe ricovero nel mulino da olio di mia proprietà.

— Presidente: — Che cosa avete fatto la sera del 7 dicembre 1929? Voi avevate l'incarico dal Petaros di sorvegliare il vigile Curet.

La sparatoria contro il Curet

L'imputato racconta che, appena visto il Curet, corse ad avvertire il Petaros. Costui scese recando due rivoltelle; giunse consegnò una, e insieme andarono a porsi in agguato.

— Quanto tempo siete rimasti in agguato?

— Abbiamo atteso quasi un'ora, fino a quando il vigile Curet è passato. Il Petaros, allora, cominciò a esplodere dei colpi di rivoltella. Io, invece, non sparai.

— Perchè?

— Non ho sparato, perchè non potevo sparare.

Senonchè, dalle dichiarazioni rese precedentemente dall'imputato, appare che egli fece tutti gli sforzi per far partire qualche colpo dalla rivoltella, ma l'arma non funzionò.

Presidente: — Il Curet rispose agli spari?

— Quando si cominciò

renne, e l'avv. Bologna chiede se qualcuno della sua famiglia ha sofferto di malattie mentali.

Il Presidente spiega che citato in atto una dichiarazione peritale la quale esclude che Nicola Kosmac presenti alcuna anomalia di mente, e avverte che in proposito il Tribunale Speciale si è curato di assumere informazioni precise. Risulta tuttavia che il padre dell'imputato è affetto da malattia mentale.

La carta d'identità col n. 4

E' la volta ora di Wladimiro Stoka, di 20 anni, commesso di negozio. Quando fu arrestato, ricorda il Presidente, gli fu sequestrata, insieme ad una tessera dell'Opera Nazionale Dopolavoro e ad un'altra del Sindacato fascista dei lavoratori della provincia di Trieste, anche la sua carta di identità, sulla quale figura il n. 4, che è il contrassegno degli appartenenti alla «Organizzazione».

L'imputato racconta di essere stato iniziato alla attività della organizzazione da Spangher, il quale lo pregò di distribuire, nel suo paese di Centovelle, dei manifestini sovversivi, che gli avrebbe fatto pervenire. In seguito partecipò ai convegni di Monte Spaccato e infine fu tra coloro che appiccarono l'incendio al ricreatorio di Prosecco. L'imputato precisa tuttavia di aver avuto in questo episodio una parte minima. Giunse sul luogo in ritardo; la porta dell'edificio era spalancata, e alla luce di una candela vide che i compagni stavano accendendo una miccia. Comprendendo di essere giunto in ritardo, si ritirasse, e il giorno appresso seppe che il fuoco era stato appiccato.

Pres.: — Ma nell'incendio della scuola di Zgonico avete avuto una parte ben più importante! Per appiccare il fuoco all'edificio avete portato una latta di benzina e siete poi salito sul tetto.

— Sì, la benzina mi venne consegnata dallo Spangher. Tutto quello che ebbi a fare lo feci sempre per ordine di costui.

— Eccellenza, no! — insorge lo Spangher. — A Prosecco eravamo tutti pari grado.

Pres.: a Stoka: — Sapevate che il Milos, il Marusich e il Bidovec facevano parte della organizzazione?

— A Monte Spaccato conobbi questi tre, e allora ebbi la certezza che facevano parte della organizzazione. Prima di allora non ne avevo la certezza; tuttavia sospettavo che fossero degli affiliati, perchè li vedevo spesso con lo Spangher.

Pres.: — E' vero che lo Spangher vi disse che i traditori dovevano essere uccisi?

— Era una norma generale per noi: per i traditori c'era la morte.

Il Presidente ricorda all'imputato che l'8 febbraio si interessò per il recapito di un biglietto cifrato, e che si ha ragione di ritenere che quel biglietto contenesse gli ordini per l'attentato al «Popolo di Trieste».

L'imputato ammette di avere avuto dalla Korze il biglietto in questione, ma dice di averlo recapitato allo Spangher, senza conoscerne il contenuto. Lo Spangher, interrogato, ammette di avere avuto il biglietto, ma dichiara di averlo lacerato e di avere invece comunicato telefonicamente al Bidovec l'ordine contenuto nel biglietto di mandare qualcuno a Trieste da Gorizia. Lo Stoka fece anche una copia del cifrario, con l'incarico di consegnarlo allo Spangher. Il cifrario fu consegnato e, dopo l'arresto dello Spangher fu sequestrato.

La preparazione di «certe cose»

Ma gli incarichi avuti dallo Stoka non finiscono qui. Un giorno, avendo appreso che il centurione Gruzlich doveva recarsi a Prosecco, lo Spangher lo mandò a Trieste dal Bidovec a prelevare «certe cose» che costui ed il Marusich preparavano. Lo Stoka tornò a Prosecco con una bomba a mano rivoltella. Senonchè, fu deciso di sopprassedere, e gli ordigni micidiali vennero nascosti in una casa disabitata. Più tardi, lo Stoka andò a riprenderli e li restituì al Bidovec. La restituzione avvenne in seguito ad una esplicita intesa corsa tra i tristi figuri: «Se le armi non saranno usate, è stato convenuto che dovranno essere restituite per essere impiegate altrove».

Brevissime sono le dichiarazioni di Giuseppe Kosmac, un contadino di 20 anni, nativo di S. Dorligo della Valle. Egli è l'imputato che finora ha manifestato le più paurose preoccupazioni per la propria sorte. Rincantucciato in un angolo della gabbia, lo abbiamo visto talvolta, piegato su se stesso, il capo nascosto fra le mani, piangere silenziosamente. Dopo l'espatrio clandestino del Petaros, egli si interessò alle vicende dell'«Organizzazione» per la zona di Moccò. Ma la sua attività fu assai limitata.

Pres.: — Voi avete visto i tre individui vestiti da militi fascisti che dovevano attentare alla vita del colonnello Starenghi?

— Sì.

— Perchè non ne avete informati i carabinieri?

— Perchè si sarebbero vendicati: mi avrebbero ucciso.

L'imputato è fatto rientrare nella gabbia. Lì, piangendo, si abbandona sul suo posto, nascondendo il viso tra le mani.

Leopoldo Sirka, ventiquattrenne, è detenuto da pochi mesi: dal 13 giugno scorso. E' imputato di detenzione di esplosivi.

Pres.: — Voi siete stato carabiniere e non potevate ignorare la gravità della cosa. Perchè avete fornito al Bidovec le cartuccie di esplosivo?

— Un giorno venne il Bidovec a chiedermi se avevo della polvere, ed io gli consegnai le 25 cartucce che avevo in casa.

— In qual modo il Bidovec aveva saputo che voi tenevate quelle cartucce?

— Io l'avevo confidato ad un mio amico, certo Cerenk, e costui, che era in rapporti col Bidovec, lo informò.

— Vi sono state pagate?

— No.

L'imputato ammette poi di avere avuto dal Bidovec, dopo la consegna degli esplosivi, dei giornali sovversivi, che egli però non si curò di diffondere. Non conobbe, al di fuori del Bidovec, alcuno degli associati all'organizzazione.

La sede centrale a Parigi

Per l'interrogatorio del diciassettesimo imputato, Lorenzo Cac, operaio, trentanovenne, da S. Dorligo della Valle, è necessario l'ausilio dell'interprete, signorina Ulcich. Attraverso la interprete egli fa conoscere che l'invito ad entrare nell'«Organizzazione» gli fu fatto da Marusich e Zerian. Costoro gli racconteranno che si trattava di un'associazione nazionalista slovena, la quale mirava a far staccare la Venezia Giulia dall'Italia, per farne una Repubblica a sè. E il Cac, che si trovava in cattive condizioni economiche, entrò nell'associazione, sperando di cavarne qualche vantaggio economico.

— Risulta invece — contesta il Presidente — che eravate un capo-cellula nell'organizzazione terroristica jugoslava.

Sfuggendo alle contestazioni, l'imputato conferma che egli era entrato nell'associazione semplicemente per migliorare la sua posizione economica. Partecipò bensì all'incendio della scuola di S. Elia, per cui gli furono consegnate 40 lire a titolo di rimborso delle eventuali spese, ma volle che non si facessero eccessivi danni, per non mettere sul lastrico una famiglia che abitava in quell'edificio. L'imputato ammette poi di essersi recato al convegno di Monte Spaccato, ma dichiara di non avere assistito alle discussioni che si svolsero.

— Nella vostra abitazione — ricorda il Presidente — furono rinvenuti quattro moschetti, un fucile, tre rivoltelle e persino delle baionette. Perchè teneva tutto questo armamentario?

L'imputato, a questa domanda, che gli è rivolta, al solito, attraverso l'interprete, non risponde. Spiega invece che gli ordini per le azioni gli venivano dal Marusich, il quale gli aveva rivelato anche che l'«Organizzazione» aveva la sua sede centrale a Parigi.

Presidente: — Cosa vi disse ancora il Marussich?

— Mi disse che in caso di una guerra tra l'Italia e la Jugoslavia, sarebbero giunte dalla Jugoslavia delle divise militari italiane, con le quali gli affiliati all'«Organizzazione» avrebbero potuto infiltrarsi fra le file dell'Esercito italiano e sparare alle spalle dei soldati italiani.

Presidente: — Marussich, sentite?

Marussich: — Io non ho mai detto questo.

Presidente: — Eppure il Cac lo ha confermato più volte. Del resto, accenni di tal genere ne avete fatti anche con altri.

Una confessione ritardata

Ora si interroga il 18.o imputato, Francesco Valentich, di 36 anni, già procuratore di una Ditta di Biccia. E' un individuo di aspetto distinto e veste con eleganza. Presentandosi dinanzi al Tribunale si irrigidisce in posizione di «attenti». Come è noto, costui è l'unico imputato che non avesse confessato in istruttoria la propria complicità nell'opera di organizzazione della delinquenza slava. Ma nell'estrema ora, avvicinandosi il dibattimento, egli ha fatto pervenire al Procuratore Generale un diffuso memoriale, in cui, ammettendo di avere forniti gli ordigni micidiali che servirono a consumare gli attentati, tende tuttavia a scolparsi, dichiarando di avere agito sotto l'influsso di minacce, alle quali non sapeva come sottrarsi.

«Oltre la vergogna, era il timore della morte ed il timore della vendetta, che mi indussero a negare. Ormai il rimorso ha preso il sopravvento e mi impone la decisione di raccontare i fatti e le circostanze delle mie sventure, come esse effettivamente avvennero». Così il Valentich ricordava nel suo memoriale.

— Dopo avere ostinatamente negato — gli dice il Presidente — anche quando i vostri dinieghi potevano essere fatali per degli innocenti, voi vi siete deciso a confessare. Ma ho l'impressione che nel memoriale non abbiate confessato tutto.

Il Valentich dichiara di non avere taciuto alcunchè nel memoriale, e ammette di avere portato a Trieste, consegnandole al Marussich, le due bombe che furono impiegate per gli attentati al Faro della Vittoria e al «Popolo di Trieste», e la terza, che doveva essere esplosa dinanzi alla sede del consolato jugoslavo.

Sono ultimati così gli interrogatori degli imputati e il Presidente, dopo una breve sospensione dell'udienza, passa alla escussione delle parti lese e dei testi.

Il padre di Guido Neri

Nell'aula si fa un commosso silenzio allorchè si avanza il signor Archimede Neri, il padre del giovane collega perito nell'attentato al *Popolo di Trieste*.

Presidente: — Narrate qualche cosa del fatto.

— Del fatto io so assai poco. Le appresi ad Ancona, alla redazione del *Corriere Adriatico*, e subito corsi a Trieste. Mio figlio era ricoverato all'ospedale Regina Elena, martoriato di ferite. Egli tenne un contegno eroico fino all'ultimo, e questo valse allora a darmi un po' di coraggio. Dopo due giorni di degenza si spense. E ora...

E il povero padre si interrompe, scoppiando in pianto. Egli è congedato, e il Presidente invita Giuseppe Missori a riferire il tragico episodio. Il Missori era corrivore presso il giornale e, al pari delle altre tre vittime, fu colpito dalle schegge determinate dallo scoppio. Per lui le conseguenze saranno forse di indole permanente: le ferite riportate agli arti sono inguaribili. Il poveretto viene portato in lettiga per assistere a queste udienze.

Pres.: — Voi avete le gambe fracassate?

— Sì, Eccellenza.

— Il vostro lavoro serviva per il sostentamento della vostra famiglia?

— Sì.

Dante Apollonio, correttore anche egli, sale al pretorio sorretto dalla moglie. Si trovava coi Missori nei locali del giornale quando avvenne lo scoppio. Riportò ferite agli arti, non ancora sanate.

Marcello Bolle, già fattorino del giornale, riportò pure lesioni agli arti e cammina ancora zoppicante. Ripete quanto hanno riferito i suoi sventurati compagni, ed è congedato.

Con rituo assai celere vengono poi lette le altre parti lese, fra le quali Camillo Forte, perito dell'ufficio postale di Ronziano. La sera del 2 novembre 1929 irruppero nel suo ufficio due individui vestiti da militi, i quali gli intimarono di alzare le mani.

Pres.: — E voi le avete alzate?

— Dapprima credetti ad uno scherzo; ma poi obbedii, perchè mi si minacciava di morte. I due fingevano intanto i cassetti e si portarono via i denari e perfino i francobolli.

Rapida sfilata di testi

Alle parti lese seguono i testi, che si succedono rapidamente alla pedana. Il Questore di Trieste, comm. Laino, e il Questore di Gorizia, comm. Modesti, illustrano succintamente l'attività dei terroristi slavi nelle rispettive provincie, mentre i funzionari che stesero i verbali in atti, confermano quanto ebbero a riferire nei loro rapporti.

Il dott. Leo Rea, già redattore capo del «Popolo di Trieste», dice delle feliciche minatorie che pervennero al giornale prima dell'attentato, e dalla sua persuasione, appena avvenuta la strage, che gli attentatori dovevano essere terroristi organizzati in bande, a tipo e con sistemi e fini balcanici. Al teste, che si trovava vicinissimo al locale ove avvenne lo scoppio della bomba, S. E. Crissini fa le felicitazioni perchè... è ancora vivo. Invitato a raccontare del tragico momento, il collega Rea ricorda, fra l'altro, come egli che stava preparando il «cappello» per la conferenza navale che allora si teneva a Londra, avesse appena finito di scrivere la parola «disarmo», allorchè l'ordigno infernale scoppiò.

— Evidentemente — osserva il Presidente — lei ha sbagliato scrivendo quella parola in quel momento... — E con questa battuta il Rea è licenziato.

Gli succede il conte Raffaello Nardini-Salmini, che veste la grande uniforme di ufficiale del 3.o Alpini, in cui attualmente presta servizio per richiamo. Il teste caratterizza con qualche episodio e con qualche riferimento generale l'azione che egli inaugurò col *Popolo di Trieste*, al principio del 1928, e che svilupnò quotidianamente fino al giorno dell'attentato.

— Era una bandiera al confine — sintetizza il Presidente. — La collezione del giornale durante questi anni documenta la lotta.

Chiude la sfilata il colonnello Pitassi Mannella, che eseguì gli esami peritali degli ordigni sequestrati ai terroristi. Il perito spiega che la bomba esplosa al *Popolo di Trieste* era caricata con un alto esplosivo ed era capace di produrre gravissimo danno; la seconda bomba, quella che doveva essere fatta esplodere presso il consolato di Jugoslavia, era caricata con esplosivo di minima potenza.

Conclusa così la fase istruttoria del dibattimento, il Presidente rinvia l'udienza a domattina per la discussione, che sarà aperta dal Procuratore Generale, grand'uff. Bassy, cui seguiranno le arringhe dei patroni.

FRANCESCO ARGENTA.

Le solenni onoranze
ai milite Romano Moisè

Tutta la popolazione di Trieste ai funerali - Commosso tributo di affetto

Trieste, 4 notte.

La partecipazione di Trieste al lutto della Milizia è unanime e commovente. La salma di Romano Moisè è stata coperta di fiori, tributo pietoso di tutto il popolo. Durante la mattinata l'affluenza di folla alla sede della Milizia è stata enorme. Una grande bandiera tricolore pende dal finestrone, sopra la porta principale d'ingresso. Le porte dell'atrio sono parate a lutto; le pareti della camera ardente sono drappeggiate di nero. La vasta sala è come una chiesa. Il catafalco è nel mezzo e la fiera è quasi invisibile, tanti sono i fiori che vi si sono sopra accumulati.

Nell'atrio, sopra un tavolinetto, c'è l'albo per le firme, tra le quali sono numerosissime, riempiendo alcune centinaia di pagine, quelle di umile gente, di lavoratori. Fra le firme notiamo quella di S. E. Cristini. Il Presidente del Tribunale Speciale, che ha mandato stamane una bellissima corona, si è recato con una trentina di funzionari ieri notte alle 23.30 alla camera ardente, rimanendo in raccoglimento dinanzi alla salma di Romano Moisè per alcuni minuti. Fu visto un vecchio generale, che trovavasi assieme a S. E. Cristini, piangere in silenzio dinanzi al caduto.

Tra i visitatori che stamane si sono recati alla camera ardente, è stato notato S. E. il Vescovo Fogar, che ha benedetto la salma con l'acqua lustrale e si è inginocchiato in preghiera. La salma di Romano Moisè è composta nel sonno eterno di caduto ha una espressione di calma dolce ed energica.

Innumerevoli sono le ghirlande: vengono notate per la bellezza quelle inviate dagli ufficiali dell'*Andrea Doria* (la nave sulla quale è ufficiale il fratello del caduto) dalla Difesa Antiaerea italiana, dal Partito, dal Prefetto, dal comandante del Corpo d'Armata. Il cameratismo fra Esercito, Marina e Milizia viene documentato sul con una commovente prova di cordoglio.

Molto prima dell'ora fissata per i funerali, un'immensa folla si va aggiornando nei pressi della caserma della 58.a Legione San Giusto. Folla di popolane e di cittadini di ogni grado e categoria: un via vai di automobili e carrozze, che portano continuamente fiori, un continuo arrivo di associazioni con bandiere, di reparti della Milizia, di Avanguardisti e di Balilla. Carabinieri e guardie municipali curano il servizio d'ordine, per evitare che la folla impedisca la circolazione. Davanti alla caserma vengono riunite le varie associazioni, le cui bandiere e gagliardetti sono seguiti da un gran numero di soci. Reparti della Milizia vigilano all'entrata della caserma, mentre una lunga teoria di persone entra nella camera ardente per deporre ai piedi del feretro fiori e fiori. Verso le 17 i dirigenti l'ordine pubblico devono far chiudere l'accesso delle varie strade sulla via Ferriera ed il pubblico si incolonna lungo detta via, in una massa imponente, che si reca verso la caserma e si ammassa in attesa di porgere l'ultimo saluto al povero giovanetto. Un gran numero di personalità e di autorità, di ufficiali dell'Esercito, della Marina e della Milizia, è già pronto, a presente nell'atrio della caserma. Fra i primi ad arrivare vediamo S. E. il Prefetto, S. E. il generale Verzè, comandante il raggruppamento di Bologna, il vice-Presidente del Tribunale Speciale, generale Saporiti, ed altri. Di fronte alla caserma sono schierate le rappresentanze di tutte le forze armate di Trieste, fanti, artiglieri, marinai, carabinieri e guardie di finanza, che presentano le armi quando poco dopo le 19 la bara, avvolta nel tricolore, esce portata a spalle da militi della caserma. E' un momento di commozione intensissima. Tutti si scoprono e salutano romanamente. Mille e mille mani si vedono alzate sulla folla che circonda da tutte le parti il feretro. Il corteo è aperto dalle rappresentanze militari e dalla banda della 58.a Legione Ferroviaria, seguono il clero e la bara, che è portata a mano-spalla da militi in alta tenuta. Dietro la bara vengono il padre e i parenti del caduto, seguiti dal folto gruppo delle autorità e da numerose rappresentanze. Il corteo scende lentamente da via Ferriera fino alla riva Tre Novembre, dove avviene l'imbarco, sempre passando fra due fitte ali di popolo che saluta commosso. Alla riva, davanti al piroscafo, la folla imponente tributa l'estremo saluto al giovane caduto.

La morte del generale Marchetti

Roma, 4 notte.

Si è spento dopo lunghe sofferenze il tenente generale, comandante di Corpo d'Armata a riposo, Adolfo Marchetti.

Fu uno degli eroici generali della Terza Armata, del quale il Duca di Aosta, buon conoscitore di uomini, poté per lungo tempo apprezzare «l'attività, l'energia, l'assoluta dedizione al dovere».

Fece la campagna in Eritrea ove, in qualità di capitano dei bersaglieri ebbe a distinguersi molto e nel 1915 fu comandante della Brigata Bologna. Una prima medaglia d'argento al valore gli fu conferita in occasione di una energica offensiva sul Carso il 15 giugno 1915. Il Marchetti fu poi incaricato del comando del 60.o Corpo d'Armata in Val Cordevole. Fu il generale Marchetti a ordinare la famosa contromarcia di Col di Lana, fatta brillare il 17 aprile 1917. Venne Caporetto. La 61.a divisione si ritirò per natura. Fu che il generale Marchetti che per primo pose piede sul Carso fu anche l'ultimo ad abbandonarlo, come il Duca d'Aosta ebbe a riconoscergli.

Per il modo come il Marchetti concluse il ripiegamento da Selo al Tagliamento, il maresciallo Diaz ebbe a fargli altissimo elogio. Fu ferito a S. Michele al Tagliamento, ove si meritò una seconda medaglia d'argento al valore. Fascista della prima ora, il generale Marchetti apparteneva alla M.V.S.N. in qualità di luogotenente generale fuori quadro.

Le esequie del generale hanno avuto luogo nel pomeriggio di oggi nella chiesa del Sacro Cuore. A esse hanno assistito numerosi alti ufficiali dell'Esercito e della Milizia, personalità politiche e un largo stuolo di compagni e amici dell'estinto.

Il Congresso zoologico di Padova
La prima giornata

Padova, 4 notte.

Nell'Aula Magna dell'Università è stato inaugurato stamane il Congresso internazionale di zoologia, alla presenza di 500 delegazioni rappresentanti 25 Nazioni, fra cui i delegati della Città del Vaticano. Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti il Ministro della Giustizia, S. E. Rocco, il sen. Giordano, i deputati on. Calore, Milani e Alzini, il Prefetto Gull.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Il disastro automobilistico di S. Sebastiano

Il Vescovo mons. Pievella tra i feriti

Madrid, 4 notte.

Nell'autocarro del servizio pubblico di Bilbao che ieri è andato a cozzare contro un muro a 50 chilometri da Bilbao presso San Sebastiano, si trovavano — come sapete — trenta pellegrini reduci dal Santuario del Santo Cristo de Limpias, in maggioranza italiani. E' morta sul colpo una signora argentina. Le condizioni di numerosi pellegrini italiani sono assai gravi.

Vi sono numerosi altri feriti meno gravi. Tutti sono stati trasportati chi alle cliniche di San Sebastiano e chi agli ospedali di Deva. Fra i feriti meno gravi, salvo complicazioni, c'è pure il vescovo italiano mons. Pievella.

I solenni funerali delle vittime della catastrofe aviatoria spagnola

Madrid, 4 notte.

Informazioni esatte sulla catastrofe aviatoria che ha funestato le manovre della Marina spagnola assicurano che uno dei sette membri dell'equipaggio aereo aveva, all'ultimo momento, desistito dal volo, ciò che lo ha sottratto a una morte sicura.

Questa sera a El Ferrol si sono svolti i funerali delle vittime della catastrofe. Si notavano oltre cento corone inviate dalle Squadre, dai sottomarini addetti alle manovre navali, dalla Scuola navale, dalla Scuola aeronautica di Barcellona e da numerose altre città. Le salme erano disposte su affusti di cannoni, ricoperte da bandiere. L'ammiraglio Magaz rappresentava il Re. Seguivano i feriti, tutti i comandanti delle unità navali che prendono parte alle manovre le quali sono state ritardate e non cominceranno che allorchè si saranno diradate le cortine di nebbia che avvolgono la regione sulla riva del Cantabrico.

LA «SETTIMANA ITALIANA» IN BELGIO

Una splendida serata d'arte
al Teatro dell'Opera di Bruxelles

Dal nostro inviato

Bruxelles, 4 notte.

Questa Italiana «settimana italiana in Belgio», dei cui vari momenti ci stiamo di essere illustratori fedeli, ha avuto il merito di rendere l'atmosfera di cordialità e l'ambiente originale in cui essa si svolge, piuttosto che fare una minuta cronaca di ogni pranzo e ballo e ricevimento ufficiale e privato, sta diventando una specie di «Carro di Tespi» puntuale e docile ai comandi di chi l'ha voluta e accortamente organizzata. Si sposta cioè di città in città, facendo centro delle sue varie manifestazioni gli spettacoli lirici diretti da Mascagni e Forzano, spettacoli che sono stati per il pubblico belga — così mi diceva, facendosi eco dei commenti dei giornali locali e in specie del Matin e del Neptune, una signora ancora entusiasta per l'esecuzione della «Bohème» — il martedì sera — una vera rivelazione di come un complesso artistico italiano sa — quando giane vengano offerti i mezzi con la dovuta larghezza — organizzare ed eseguire una rappresentazione all'estero.

Così questa sera, orchestra e cori della Scala, Comitato italiano per le Esposizioni di Liegi e di Anversa, invitati e giornalisti, più siamo a Bruxelles dove, nel Teatro Reale della Monnaie, Pietro Mascagni ha diretto la sua vecchia, ma sempre fresca «Cavalleria» con trionfale successo, chiudendo nel modo più lieto la giornata bruxellese iniziatasi a mezzogiorno con una colazione offerta dall'Ambasciatore d'Italia marchese Durazzo agli ufficiali dei sottomarini Bailla e Chiesa ancorati nel porto di Anversa presso la veluta mole, tutta torricelle e pinnacoli dello Steen, già carcere nel secolo XIII e ora sede del Museo di antichità.

Un ricevimento al Consolato italiano

Gran peccato che ieri una indigestione impravvista della Toti Dal Monte abbia dovuto far sospendere, al tredici di Anversa dell'Opera Fiorentina, l'esecuzione della Lucia, tanto sostituita da un'applauditissima replica del Pagliacci che hanno incontrato qui gran favore e da un concerto sinfonico e corale di musica italiana, diretto da Mascagni, gran peccato, dico, perchè una recente trasmissione per radio da Ostende della Lucia con la Toti Dal Monte aveva creato un'attesa enorme sia per l'opera che per l'artista.

E l'immancabile trionfo dei bei canti italiani sarebbe stato un degno seguito al pranzo pure ieri offerto ai nostri ufficiali dal Console d'Italia Zimolo, e presenziato dal marchese e dalla marchesa Durazzo, dal Borgomastro, da S. E. Bodrero, dal Commissario generale italiano qui, Agnelli e dalla sua signora, dal segretario generale del Commissariato italiano per le esposizioni comm. Colla, alla fine del quale avevano inneggiato al Re del Belgio, al Re d'Italia, al Duce, alla Marina italiana e all'ospitale città di Anversa il nostro Ambasciatore, il console Zimolo e il Borgomastro. Ad ogni modo non sarà — speriamolo — che una rappresentazione rimandata a Liegi, dove appunto ci rechiamo domattina per tre giorni, ultima tappa, diciamo così, di questa settimana giovevole, varia, lietissima e indubbiamente proficua a dimostrare ancora una volta quali e quanti affettuosi legami di amicizia stringano al popolo italiano questo cordiale popolo belga.

Ieri però, prima di dare addio a questa gaia Antwerpen cortese, che, a percorrerla nei pressi del porto, lungo i docks imponenti in modo da aver libera la vista sulla Schelda, arditamente salcata in ogni verso da piroscafi battenti tutte le bandiere del mondo e — oltre il fiume placido — sul verde tenero delle praterie di là dall'estuario, a noi italiani punge l'animo di una nostalgia dolce e accorata, tanto le cose parlano a chi crederesti in riva alla laguna, fino a cercare con occhi attenti e una sottile ansia nel cielo il campanile snello di San Giorgio e a destra la cupola del Longhena sfolgorante nell'oro del tramonto veneziano; — ieri, dico, dopo un'ultima visita, nel recinto dell'esposizione, a quel padiglione italiano che, poderosamente e sobriamente architettato su schemi classici da Giovanni Chevalley, per le sue ordinate e complesse sezioni della Marina mercantile e militare, dell'aviazione, dell'industria automobilistica, delle colonie, è uno dei migliori dell'intera mostra di Anversa, ho voluto respirare ancora una boccata d'aria fiamminga, cercandola nell'atmosfera propizia della Vieille Belgique, anzi, per essere più propri, dell'Oud Belgie.

Vecchia Fiandra

Singolare trovata questa di monsieur Willy Vriling, vice-presidente del Comitato dell'Esposizione e gran finanziere belga: singolare trovata, ma anche accorta speculazione, perchè i parecchi milioni impiegati con liberalità per costruire su quattro ettari di terreno un intero quartiere che riproducesse fedelissimamente i più caratteristici monumenti e l'architettura della vecchia Fiandra, e per organizzare in questo ambiente originale feste popolari, concerti, kermesses, cortei e spettacoli, sono ormai rientrati da tempo in tasca agli azionisti.

Successo, del resto, meritato; perchè qui, in pochi passi, per strade e stradette, porte, portici, androni, pontcelli e piazze, è tutto su scala ridotta in perfetta armonia di proporzione, tu te ne vai dalla Place de la Joyeuse Entrée, circondata da edifici riproducenti le vecchie case di Gand, Ypres, Lille, Bruges, Malines, Braine-le-Comte, e con al centro il famoso «Pilori» di Braine-le-Chateau, fino alla Grande Place, dominata dalla copia del Beffroi di Pierre Lierre, uno dei più belli del Belgio, come un percorressi contemporaneamente non una, ma dieci città.

Ed ecco qua l'antica sede dell'ambasciatore della Serenissima ad Anversa, che il console Zimolo ha trasformato in un piccolo leggiadro museo d'arte veneziana; ecco là la casa della Casa di Rubens, massima gloria e nume tutelare del luogo; ecco il delle parte romane della Gallia Belgica, e la chiesa di Kessel, e il Pequinage di Bruges, e subito oltre il ponte presso la casa di Memling, il solito grande mulino a vento, che specchia la sua ali candide nello stagno pulcido, incessantemente solcato, fra dignitosi cortei di cigni bianchissimi, da tre autentiche gondole veneziane, trasportate qui col loro bravi gondolieri in carne ed ossa, quali, e non finte.

Bonario spirito fiammingo

Insomma, tutto il vecchio Belgio, la sua vita, i suoi ricordi, il suo folklore, in mezz'ora di strada e di sosta.

Profanazione? Oh Dio, sì, se si pensa al carbone. Ma se ci si sfida invece al bonario spirito fiammingo, si può commuoversi amare per il passato e la sua terra, se si torna ai tieneri contemplati poco prima nel padiglione dell'arte antica, se si guarda la folla che si gioca nelle cento e cento taverne dell'arbitrario cittadino effimero, il cui successo è essenzialmente gastronomico, a divorare beata, ma composta e grave, come se compisse un rito, bistecche e patate frite inaffiate da bicchieroni di birra, ad ogni ora del giorno e della notte, ed al suono delle musiche patetiche, a poco a poco il cartone diventa realtà e l'illusione sorge completa. In queste bettole ramificate a kermesses, fra un'orchestra di chitarre e una piramide di polmi granditi, è l'anima del popolo fiammingo che rivive, è un popolo che volentieri spesa il sentimento alla buona digestione, la tradizione al l'avvenire, la verità, per dirla con Goethe, alla poesia. Per noi italiani rifabbricare di carta pesta Firenze e Venezia, Siena e Perugia, sarebbe un assurdo; ma qui è il vecchio Belgio, è, cioè, già il Nord Europa; e per questo, mentre sulla soglia della Piccola Hof, sorbendo uno dei più mediocri caffè della mia vita, servito, in compenso, col più fresco dei sorrisi da una bionda fanciulla tutta burro e rose, guardavo la gente dar l'assalto alle gondole, tanto per illudersi, su quei quattro palmi d'acqua, di andare in gita sulla laguna, più denso di significati mi appariva il lontano lamento di Durer: «In Italia era un signore; qui nella mia patria mi sento povero».

Ormai imbrunisce. Nella taverna, piena di ombre e brulicante di avventori, un'orchestrina scandisce i ritmi sincopati dei balli di oggi, e per le strade, su ogni porta, ad ogni angolo, i tavoli si coprivano di vivande da smaltire; la festa passava incessante con il pensiero all'arte e al nutrimento.

La «Cavalleria»

Che sali tre quarti d'ora di treno ci abbiano portato fra gente di sentire già profondamente diverso, se non forse ancora vallone, nè ogni modo non più perfettamente fiamminga, ce ne siamo accorti stasera a Bruxelles al Teatro Reale dell'Opera.

Il vasto teatro, costruito sul gusto pesante della metà del secolo scorso, stracarico di ori, di stucchi, di stemmi, di statue e di smalti, sfolgorava, gremito di un pubblico da metropoli, quantunque la stagione non sia delle più propizie. La serata mascagnana era a completo favore dell'Opera di assistenza per gli artisti belgi, di cui è alta patronessa la Regina. Bella manifestazione, dunque, anche da un punto di vista di solidarietà artistica fra Italia e Belgio. Assistevano l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice d'Italia, le autorità cittadine, il Comitato italiano per le esposizioni con l'avv. Edoardo e la signora Agnelli. Non un posto libero (il teatro ne ha 1400), 100 mila lire d'incasso, interminabili ovazioni a Mascagni, all'orchestra, agli artisti, che erano quelli della «Cavalleria» di lunedì sera ad Anversa.

Ma nei volti, nel vestire, nel trasto che animava la splendente sala, si era qualcosa di diverso, direi persino di più latino. Si sentiva l'estuario già lontano e l'Oud Belgie di Antwerpen rafforzava le sue prospettive fino a ridursi, da scena costruita a semplice fondale di teatro.

MARZIANO BERNARDI.

La bufera di San Domingo

Cinquecento morti e 900 feriti - Danni per quindici milioni di dollari - La spaventosa avanzata dell'uragano.

New York, 4 notte.

Le prime notizie non controllate giunte da San Domingo sull'entità dei danni prodotti dalla bufera che si è scatenata su quella città fanno ascendere a 500 il numero dei morti e a 900 quello dei feriti. Più della metà dei fabbricati cittadini sono completamente distrutti.

Già si comincia a lamentare la mancanza di viveri e di materiale sanitario. Le autorità locali anzi, a quanto si apprende, si sarebbero già rivolte alla Croce Rossa americana per ottenere il suo intervento poichè praticamente tutta la popolazione di San Domingo è priva di alloggi e ha viveri solo per brevissimo tempo. Il Governo ha immediatamente adottato le misure del caso per fronteggiare la situazione compatibilmente con i mezzi a sua disposizione.

Le comunicazioni telegrafiche tra San Domingo e l'estero sono state oggi completamente ristabilite. Sono invece interrotte quelle tra la città e l'interno dell'isola. I danni materiali sino stati fin qui calcolati nella cifra di quindici milioni di dollari. Tra gli edifici distrutti vi è anche la casa della Legazione degli Stati Uniti.

Un aviatore della compagnia aerea dei Canali di Panama, che ha volato oggi sopra San Domingo, ha riferito che, secondo le sue osservazioni, la bufera avrebbe iniziato la sua marcia disastrosa proprio dalle immediate vicinanze della città. Tutti gli alberi dei dintorni sono stati sradicati e lanciati a notevole distanza.

Egli non ha potuto atterrare all'Aerodromo di S. Domingo perchè esso era coperto di rottami trasportati dalla furia del vento; mentre nella città e nelle immediate vicinanze gli edifici sono in gran parte distrutti.

Gli ultimi telegrammi della sera dicono che l'uragano muove ad una velocità di 125 miglia all'ora in direzione nord. Si nutrono gravi timori sulla sorte delle navi in alto mare e su quelle delle coste della Florida e della Carolina.

Alcuni aeroplani sono partiti oggi da San Juan nel Portorico con medicine per fornire i primi soccorsi alle vittime del ciclone.

Dalla Giamaica sono arrivate informazioni secondo le quali danni immensi sono stati causati nell'isola di Dominica, una delle isole in possesso dell'Inghilterra nel gruppo di Leeward. La stazione radio-telegrafica dell'isola è stata demolita dall'uragano e tutti gli edifici sembrano aver subito gravissimi danni. Le coltivazioni poi sono interamente distrutte.

Il Congresso delle Trade-Unions
vota per la pensione agli operai sessantenni

Londra, 4 notte.

Esaurita la discussione intorno al protezionismo e al libero scambio, il congresso trade-unionista di Nottingham si è addentrato oggi nell'esame di una caterva di mozioni, che, a causa del loro carattere alquanto accademico, non riescono a suscitare interesse, nè fra i congressisti nè fra il pubblico.

Il congresso ha approvato oggi una mozione nella quale chiede che vengano compiuti passi presso Snowden, allo scopo di ottenere che una pensione statale venga concessa a tutti gli operai, al di sopra dei 60 anni, per permettere all'industria un rapido assorbimento di mano d'opera giovane disoccupata.

Grave caso di spionaggio
in Bulgaria

Tragica fine di parecchi ufficiali - Parecchi arresti - Il vice-capo della Polizia di Sofia implicato.

Vienna, 4 notte.

In Bulgaria venne scoperto un caso di spionaggio militare, che sarebbe il primo da quando esiste lo Stato. Giorni fa si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia il colonnello Marinopolski, addetto allo Stato Maggiore. Poco dopo l'afutenta di Marinopolski, capitano Alexief, tentava di sopprimersi tagliandosi le vene dei polsi, ma il tentativo venne scoperto così che Alexief vive ancora. Un terzo ufficiale, appartenente al genio e amico di Marinopolski, si è impiccato quando ha appreso il suicidio di quest'ultimo.

Circa la fine del colonnello si dice che un suo collega di ufficio gli ha fatto sapere che le sue macchinazioni erano state svelate e che perciò sarebbe stato arrestato. E, senza salutare, dopo aver deposto una rivoltella carica sul tavolo se ne andò. Pochi istanti più tardi si udiva il colpo col quale Marinopolski si toglieva la vita. Egli è stato sepolto senza gli onori militari e senza annunzi mortuari della famiglia. Sempre in relazione con questo caso di spionaggio, vennero poi arrestati otto alti ufficiali della direzione di spionaggio di Sofia, fra cui il vice-capo della Pubblica Sicurezza della capitale Ninof.

Un altro caso di spionaggio viene segnalato dalla Bessarabia dove la polizia romena ha tratto in arresto il proprietario del Palace Hôtel di Petioski, pagato dalla Russia dei Soviet per le informazioni di carattere riservato che forniva. Nella perquisizione fatta in casa dell'arrestato sono cadute in mano della polizia lettere della centrale di spionaggio sovietico, di Tiraspol: in una di tali lettere l'albergatore veniva esortato a mostrarsi particolarmente zelante

Romanticismo

Il centenario romantico del 1830, che è ad un tempo celebrazione dell'*Ernani* e della *tre giornate*, come il precedente centenario della prefazione al vittorughiano *Cromwell*, è un anniversario tipicamente francese. Tuttavia nella denominazione estensiva di *romantico* ognuno sente che in esso si celebra soprattutto il fulcro e il senso di quel secolo decimonono che non è particolarmente francese, ma pienamente europeo.

Bisogna, in quest'occasione, lasciar da parte gli scrittori francesi di storia letteraria che compilano i loro libri o i loro saggi con spirito limitatamente nazionalistico. Poichè questi son la quasi totalità, meglio risalta tra loro il nome e l'opera di Ernest Seillière, membro dell'Istituto di Francia, autore di oltre cinquanta volumi, pubblicati in Francia e in Germania, sulla storia del Romanticismo europeo. In Italia, ove pur si divulgano le attività dei più varii scrittori d'oltr'Alpe, questo storico non ha attirato che l'attenzione di qualche rivista di cultura. Eppure nessuna interpretazione del Romanticismo è, ad un tempo, così generosa e suggestiva, capace di fecondare la riflessione altrui. Il suo ultimo libro, che è di quest'anno, *La religion romantique et ses conquêtes* (Paris, H. Champion, 1930), segue di poco due volumi su *Le Néo-romantisme en Allemagne* (Paris, Alcan, 1928) e un *Morales et Religions nouvelles en Allemagne* (Paris, Payot, 1927). In quest'ultimo gruppo di opere il Seillière studia attentamente gli atteggiamenti romantici tedeschi del dopo-guerra, nel pensiero di Freud, di Keyserling, di Spengler.

La religion romantique, come il volume pubblicato in occasione del centenario del 1827, è una minuta rassegna panoramica di quanto per un lustro si è venuto pubblicando di attinente alla storia del Romanticismo. L'autore in questi sparsi saggi, disposti cronologicamente, riespone e rivalora metodicamente la sua teoria, vagliando ogni interpretazione del Romanticismo, o dei particolari fenomeni romantici, che possa dissentire dalla sua. Ma il Seillière è giunto per via traversa nei grandi studi romantici. Verso la fine del secolo scorso, studiando qualche figura del primo socialismo, *P. Lasalle* (Plon, 1897) o alcuni più tipici atteggiamenti della politica tedesca, *Littérature et Morale dans le Parti socialiste allemand* (Plon, 1899), gli accadde di incontrare, approfondendo lo studio delle origini, gli strati romantici donde erano via via nate le mistiche democratiche. La materia di studio gli si venne aumentando tra le mani orientandolo verso una interpretazione d'insieme che considerasse tanto l'attività pratica, quanto l'attività estetica.

In realtà nessun concetto è così vago e sdeggiante come quello di Romanticismo. Talvolta negato, talvolta serve persino a definire certa bassa letteratura o certo sciatto dilettantismo, talaltra serve, invece, a denominare grandi e capitali produzioni dell'umano talento. In effetti, persino questi anniversari che si vanno celebrando risultano profondamente arbitrari: infatti, che cosa dovrebbe segnare la pubblicazione del *Cromwell* o la rappresentazione dell'*Ernani*? la data di nascita del Romanticismo? Ahimè, non può nemmeno sostenersi che in una di queste date, 1827 o 1830, sia nato il Romanticismo francese, chè troppa roba e di essenziale importanza ne rimarrebbe fuori: da Rousseau alla Staël, da Chateaubriand a Constant. Forse appena appena può sostenersi che nel messaggio e nelle polemiche vittorughiane il Romanticismo diventi programma, atteggiamento definito e largamente accettato dal gusto del tempo.

I fecondi studi del Seillière oltre passano persino il vero punto cruciale del Romanticismo europeo che è nell'opera di Gian Giacomo Rousseau, alla quale le han comodamente condotto gli scrittori socialisti franco-germanici. A considerare l'opera del ginevrino, nel tempo stesso e nel tempo precedente, senza tener conto dell'immenso valore che le attribuisce tutta l'attività spirituale rampollata da essa, noi riconosceremo la sua intrinseca natura in una forma di misticismo laico. Misticismo della natura, o naturismo. Tutto quanto a ondate, a generazioni, procede nel seguente secolo, appartenente al mondo estetico o al mondo della pratica, partecipa della natura dell'opera originaria. Qui bisogna chiarire che il Seillière conferisce al concetto di misticismo un significato particolarissimo, molto più lato e razionale che non il consunto senso religioso che siamo tentati di attribuirgli. Misticismo è per il Seillière lo slancio passionale, la forza individuale che induce l'uomo a farsi inconsapevolmente centro dell'universo. Slancio individuale che cominciò, in origine, a esprimersi religiosamente: che sono, infatti, le eresie dei primi secoli del Cristianesimo se non l'affermazione dell'orgoglio individuale che riteneva in buona o in pessima fede di riconoscere il volto del vero Dio in una nube della propria fantasia? E' la medesima materia mistica che è alla base del grande santo, di un Francesco o di un Agostino, come dei peggiori eretici: nella sfera della esaltazione individuale, del piano irrazionalismo possono prendere predominio e autorità mistica tanto le più nobili e spirituali virtù (Dio), quanto i più riposti desideri della carne (Demonio).

Ma nel Rinascimento, coi movimenti della Riforma e di Calvino, il misticismo, senza perdere nulla della sua natura, si fa più complesso, diviene dialettico, pone filosoficamente i termini della libertà di coscienza e del libero esame, aprendo all'individualismo, non tanto la via religiosa, ma i vasti e fertili campi della migliore attività umana. E' il mondo intero che, imperniato su un concetto di stabilità e di *essere*, si tramuta in dinamico e si abbandona nel flusso di un perpetuo *divenire*. Tale il misticismo che, al di là del Cattolicesimo, affonda le sue propaggini in due terreni originari: l'uno, la natura umana, il complesso fisiologico nel quale si forma la *libido dominandi* dei vecchi teologi e l'*esprit de principauté* di Saint-Cyran; l'altro è l'antichissimo mondo platonico che con tutta la sua reference orientali si palesa già mistico.

Codesta grande sistemazione del Preromanticismo assegna il loro posto a fenomeni religiosi come la eresia e il monachismo, e a movimenti laici come la Cavalleria e il suo concetto dell'amor platonico che rivivrà per la terza volta in pieno Romanticismo. In tal modo, secondo il Seillière, il Romanticismo istesso non è che la fase laica e trionfante di una Mistica generale. Rotto l'argine del conformismo, che attirava i maggiori sforzi dell'individualismo mistico, già nel secolo decimottavo lo spirito umano inizia le progressive divinizzazioni di concetti: vediamo seguirsi sugli altari la Natura, la Ragione, la Patria, il Progresso, la Passione.

Questa interpretazione della fase preparatoria del Romanticismo risolve anche l'apparente antitesi di Romanticismo francese e di Romanticismo tedesco: i due movimenti furono sincroni in tal modo che è estremamente difficile determinare le influenze del naturismo rousseiano o degli *Stürmer und Dränger*. Lo scambio, in verità, fu così intimo perchè ambedue i movimenti trassero origine da un ceppo di lotte religiose determinate dalle intense esigenze individuali. Tanto la critica formulata da Rousseau alla civiltà del suo tempo, quanto la ribellione tedesca all'*Aufklärung*, conducono a una medesima esaltazione della vita libera e naturale, ad una interpretazione del classicismo e dell'ellenismo come piena adeguazione alle leggi della natura.

Una notevolissima parte dell'ultimo libro di Seillière, *Religion romantique*, è appunto dedicata alla distinzione tra Romanticismo francese e Romanticismo tedesco e allo scambio d'influenze dei due movimenti, specialmente considerate sull'opera dello Schiller che fu più occupato degli altri dei problemi sociali che preoccupavano i naturisti francesi.

La critica minuta e assidua di Seillière sostiene il Romanticismo totale di tutto il secolo XIX e di questo primo scorcio del secolo XX. Questa veduta sembra ormai acquisita alla moderna cultura francese, come infatti risulta nel *Du Siècle Romantique* di André Thérive, uno dei più autorevoli critici e filologi di Francia. Il Seillière divide tutta la discendenza di Rousseau in generazioni succedutesi con tutti i caratteri della legittima filiazione. Dalla prima generazione romantica formata da Rousseau, Shaftesbury, Macpherson, Herder, Goethe e gli *Stürmer und Dränger*, sarebbe rampollata la seconda generazione formata da Schiller, da Tieck, dai Schlegel, da Novalis, da Schelling, da Chateaubriand, da Lamartine, dalla Staël, da Byron, da Stendhal. La terza generazione, di tipo prevalentemente tedesco, si impernia intorno a figure come quella di Balzac, di Saint-Beuve, di De Musset, di Heine, di Schopenhauer, di Dickens. La quarta generazione è quella che va da Flaubert ai De Goncourt ed a Wagner, mentre la quinta, che passa la soglia del secolo, è quella che, avendo deificato l'Evoluzione, il Progresso, la Vita fisiologica, trionfa con Zola, con Maupassant, col teatro borghese. Ed eccoci, dunque, in piena sulla generazione romantica.

In realtà, da queste Romanticismo l'umanità non è per uscire ed è da considerare se mai qualcosa è concepibile, nel campo dell'arte e del pensiero, che sia fuori di esso. Il Seillière dal suo trentennale studio ha voluto ricavare, quasi per via induttiva, una teoria filosofica a cui egli dà nome di *imperialismo dominale*. In realtà la interpretazione fisiologica del misticismo gli è stata suggerita da una sorta di razionalismo: infatti, la sua critica è identica a quella formulata dal Razionalismo cattolico, molto più propenso a vedere negli slanci mistici l'inganno del demonio, che non la natura divina dell'uomo. Tirando le somme di tutta la evoluzione mistica, il Seillière rileva che tutte le conquiste, come tutte le miserie e tutti i mali dell'umanità sono attribuibili alla passione umana. Ora, mentre riconosce alla passione, alla *libido dominandi*, all'imperialismo la dignità di supremo motore della civiltà, chiede che la ragione, attingendo esperienza nella storia, eserciti la funzione di freno, di valvola di sicurezza.

Codesta teoria è, certamente, la parte più debole dell'opera di Seillière. Essa è persino caratteristica della sua generazione perchè mentre applaude, per esempio, alla psicoanalisi freudiana, ravvisando in essa una conferma della natura fisiologica e sensuale dei maggiori slanci umani, non abbandona una visione più idealistica e spirituale della vita. Senza poi raggiungere una reale unità, un reale monismo; e senza, d'altra parte, porre i termini di un vero dualismo. Al quale, forse, sarebbe pervenuto, se avesse riflettuto maggiormente sulla funzione, rispetto al Misticismo e al Romanticismo, del Razionalismo cattolico. Ma per questo al Seillière sarebbe stata necessaria una conoscenza diversa della cultura italiana che invece a lui fa quasi completamente difetto: al suo quadro dell'Ottocento romantico manca, non dico un Manzoni e un Leopardi (infinitamente caratteristico col suo atteggiamento di fronte alla natura), ma un Mazzini, ma tutto il movimento filosofico letterario sviluppatosi intorno al Risorgimento italiano.

ALBERTO CONSIGLIO.

Nelle regioni inesplorate del Tibet occidentale

Avanzata sul Siàcen, tra pareti e guglie di ghiaccio

1.o Campo sul Siàcen, 12 giugno.

Ieri l'altro ho mandato, su pel ghiacciaio, un'altra carovana di viveri, con ordine di fare un secondo deposito più in alto del primo lasciato da me, ieri, riposo per gli uomini.

Il tempo si è mantenuto onesto. Di notte, veramente, tirava un vento che pareva dovesse portarci via tende ed ogni altro bene.

Ma nell'insieme il tempo si mantiene onesto: ogni pomeriggio la solita folachia della parte della bassa valle, e qualche nube e qualche nebbia anche sopra di noi. Ma se rendevano un po' grigia e un po' monotona la visione dei monti che ci circondavano, non ce la toglievano mai del tutto. Ed era una visione grandiosa. E geniale, che non è possibile definirla altrimenti, pur sapendo ch'essa è nulla in confronto di quelle altre visioni di montagne che ci sarà dato di godere nel seguito. Vi era, sulla sinistra della fronte del Siàcen, sulla destra nostra, la solita muraglia di granito, incisa soltanto da qualche ripido canalone; ma su, in alto, la muraglia si rompeva in una fitta serie di guglie, di una arditezza estrema. E sulla destra del ghiacciaio, sulla sinistra nostra, vi era qualcosa di assai più grande: la muraglia, liscia, compatta, quasi unita, non era, in certo modo, fino a se stessa, rompendosi in guglie alla sua sommità; era soltanto come la massiccia base, sulla quale un'altra muraglia poggiava, ma questa non più liscia e unita e compatta, bensì divisa, da profonde intaccature della massa rocciosa, in cuspidi impressionanti le giganteche. Ve n'era una, in primo piano, che ricordava l'Aiguille Noire de Pétéret; ma più grande, più regolare, più ocula, anteriormente liscissimo, insuperabile e inattaccabile. Ma in secondo piano spuntavano, un po' più alte, altre cuspidi simili nelle forme e nelle dimensioni giganteche; e dietro a tutte si ergeva, magnifica, una grande spalla nevosa, svelta però di forma, e dominante dall'alto quella selva di punte che la facevano duplice corona.

Una grandiosa visione

Questa mattina ci siamo separati da Hashmatullah. E' impossibile di dar una maggiore e più completa devozione. Ed ne torna a Panàmik, tutto solo, e ne starà lì, tutto solo, tre mesi, per eseguire i miei ordini e finalmente venirmi incontro, con viveri e cavalli, per altre vie, quando riceverà notizia che il nostro viaggio esplorativo sui ghiacciai sarà presso la fine. E' confortevole trovare uomini simili nella propria vita; è però anche confortevole pensare che, un poco almeno, ce li siamo meritati.

Abbiamo seguito le tracce di tre giorni fa nell'interno di monticoli di ghiaccio ricoperto di morena, nel quale il Siàcen si rompe nella sua fronte. Cammino dunque facile, perchè già segnato: continui salti a scendi, continui giri e rigiri, ma in complesso in salita e obliquamente di traverso, fino a raggiungere il primo deposito, quasi ai piedi del fianco roccioso e al margine del ghiacciaio. Poco più di un'ora di salita si è là; siamo al secondo deposito; breve riposo all'ombra di un ginepro sulla prima roccia, per la colazione. Ero con Kalsu: Lalmi e Celoni seguitano lavorando di topografia. E così sarà sempre, d'ora innanzi.

Il Siàcen descrive qui una grande molla sulla destra: è quella per la quale i vecchi viaggiatori, che ne raggiunsero la fronte, la giudicarono di così breve sviluppo. Proprio in corrispondenza della svolta, la sua grande valle ghiacciata ne riceve due affluenti: uno al centro all'altra. Noi abbandoniamo appunto il ghiacciaio, per salire la propaggine estrema della sperone di confluenza con la valle che poco oltre sbocca da sinistra, da destra risalito a noi che rimontiamo il Siàcen. Vi è, sulla sommità di questo sprone, un ripiano riparato dai venti, sparso di ciuffi d'erba, disseminato anche di ginepri: sarebbe un campo ideale. Ideale anche per la vista che di lì si apre ampia e netta. Il Siàcen, ai nostri piedi, snoda la sua lingua giganteca, quasi mostruosa: al centro è una fascia candida, una grande diga di ghiaccio, che va però via via assottigliandosi fino a sparire poco a monte della estrema fronte. Di qua e di là, tra essa e i fianchi opposti, l'intrigo dei monticoli, che sembrano intrecciarsi, volersi sormontare, sopraffare l'un l'altro; tutti ricoperti di morena, rotti però da crepe immense, da pareti erte di ghiaccio vivo, cristallino, traslucido, da cui simili a valli nelle quali corrono rivi e torrenti tumultuando, da altre cavità più irregolari e chiuse, nelle quali invece l'acqua ristagna calma in limpidi laghetti. Ma in questo tumulto di monticoli che sembrano andare divisi subitamente rappresa, vien fatto di riconoscere una caratteristica zonatura longitudinale: del colore del materiale morenico che li ricopre. Qui, presso il fianco sinistro, è una fascia scurissima, quasi nera, di detriti lavagnini; poi ve n'è una chiara, quasi bianca, di marmi e di calcari; ne n'è poi una grigia, di dolomie. Così il mostro, che serpeggia come in valle, ha il suo gran dorso tutto quanto zonato di diversi colori, e lungo la sua linea mediana un'alta cresta bianca.

Accampamento

Di fronte al piccolo sprone sfocia una gran valle, pure occupata da un ghiacciaio; e poco a monte dallo sfocio, là si vede formarsi dalla confluenza di due rami, che si perdono presto, con le loro tortuosità, in mezzo ai monti dai quali ricevono il loro alimento di neve. Meraviglioso, però, il fianco che serra da quella parte l'estrema fronte del Siàcen: è quello che a Zingrài ci dominava, e pareva minacciarci, direttamente dall'alto. Adesso siamo più a levanti e più lontani: vediamo più nette le sue serie di cuspidi giganteche che fanno spalto alla retrostante vetta nevosa. Qui, accanto a noi, sotto di noi, sbocca la valle affluente di sinistra: essa non porta un ghiacciaio: anzi è il Siàcen che vi penetra con una sua breve lingua, tutta rotta in un tumulto di seracchi. E' la valle esplorata dal Visser, l'anno scorso: essa pure ha un suo gran ghiacciaio, più volte ramificato, ma la fronte si arresta alcune miglia a monte dallo sfocio, e di qui vediamo solo uno stretto fondo giallo di alluvioni, chiuso tra due pareti precipitose di granito.

I portatori avrebbero voluto fermarsi lì, sopra il breve sprone. Campo ideale, certamente, ma troppo breve, quando si ha innanzi a sè un così lungo cammino. Sono stato nuovamente sul ghiacciaio, dopo avere studiato dall'alto la via migliore da seguirsi; e con un cenno che non ammetteva repliche, ho dato ordine di seguirmi. Un ampio giro verso l'una del Siàcen, per evitare la zona seraccata, estremamente rotta, che si insinua nella valle laterale; poi una nuova conversione per avvicinarmi all'opposto sprone di confluenza. In vicinanza delle rocce, la superficie del ghiacciaio, sempre ricoperta di morena, presentava una specie di concavità irregolare: sembrava vi fosse sufficiente riparo dal vento, acqua vicina, vicini anche i ginepri sul fianco della valle. Vi era quanto era necessario. Quello è stato il punto scelto per il nostro 1.o Campo sul Siàcen.

La carovana è arrivata poco fa. Gli uomini, subito pronti a spianare il terreno per le tende, i picchetti non vengono: sono però efficacemente sostituiti da grosse pietre per tirare le corde. I cinque fuochi della mia gente sono sparsi qua e là sopra il ghiacciaio: un ometto è costruito in vetta al monticolo più vicino. La presa di possesso è, così, completa.

I servizi logistici

2.o Campo sul Siàcen, 12 giugno.

Due giorni di fermata al 1.o Campo. Purtroppo, questa necessità assoluta, ineluttabile, inderogabile di trascinarmi tutto dietro, mi obbliga ad un cammino lento, quando il desiderio sarebbe, non dico di volare, perchè non credo ancora alla possibilità di una accurata osservazione durante il volo, quando il desiderio sarebbe di avanzare alla svelta, almeno fino a quelle località, nella parte mediana del ghiacciaio, che ho prescelto come campo-base.

Nelle eventualità di avere, tra i miei giovani amici, un allievo anche in fatto di viaggi esplorativi, ecco il meccanismo della nostra avanzata sul ghiacciaio. I miei 70 uomini rappresentano il preciso necessario per trasportare il campo con tutte quante le sue abbondanti impedimenta, e viveri, per l'intera carovana, per due giorni. E' indubbiamente, una carovana pesante e di non facile mobilità in regioni nuove ed anche soltanto poco note, disabitate, disegnate come terzina. Ma la topografia moderna ha eliminato grandi: una quindicina di carichi, presso a poco, le sono ribelli. Chi non ha pratica di logistica carovaniera, non può avere idea di quale peso rappresentino 15 carichi da trasportare, inutili per la vita. E' proprio per essi ch'io non posso trascinarmi dietro, pur avendo 70 uomini, più di due giorni di vettovaglie: se no fossi libero, potrei portare, di viveri, sette giorni di più: ciò che fa una differenza.

Mi sposto, dunque, da un campo all'altro: ma in ogni campo devo fermarmi il tempo necessario, perchè gli uomini vi trasportino dal campo precedente tutti i viveri che vi abbiamo lasciato. Ciò vuol dire ritardo della marcia non soltanto per la fermata, ma anche perchè le tappe debbono essere brevi, se i portatori debbono ripetersi, nei giorni così detti di fermata, due volte: una volta scarichi, ed una col pesante fardello del carico. Naturalmente, quante più fermate si fanno, e tanto maggiore è la massa di viveri consumata man mano si fa della esplorazione. Quelli che mi trascino dietro — poco meno di tre tonnellate in partenza da Zingrài — sono calcolati in modo che, con due fermate per tappa, mi permettano di arrivare al campo-base con ancora disponibili vi veri per una diecina di uomini ed un mese di tempo, perchè appena arrivati al campo-base, gli uomini cominceranno a fare la spola con Zingrài, dove in tanto vengono accumulandosi secchi e secchi.

Questo è lo schema generale: dentro il quale vanno studiati cento dettagli minori, con lo scopo di evitare dispersione di viveri ed anche di forze umane.

Pelli e pecore e sassi

Tutto ciò deve essere studiato con una cura estrema, deve essere congegnato come un castello di orologeria perfetto; una ruota si ferma: tutto il congegno minaccia di fermarsi in conseguenza. Ed è una lotta continua perchè tutto cammini: ciò che vuol dire, soprattutto, che camminino gli uomini. E i coolies, povera gente, fanno sempre ogni loro tentativo per camminare almeno un po' di meno. Vanno lentamente, nella speranza che il capo ponga il campo a non troppo grande distanza: stanno in lungo il resto mattutino, per non aver più il tempo necessario a scendere al campo precedente e risalirne coi carichi; fanno vedere le calzature sfondate, per le quali sono urgenti le riparazioni necessarie; vengono in massa davanti la tenda del capo, e dire a piene voci le loro ragioni. Discutere si può non malamente, causa le difficoltà linguistiche; persuadere è difficile; qualche volta bisogna fare la voce grossa; più spesso ricorrere a quel talismano così diffuso in tutto il mondo orientale e che consiste nella parola bakschish. Ma questo rimane il punto più difficile, ed anche più pericoloso, in una esplorazione per regioni malagevoli e disabitate.

Nei due giorni di fermata al 1.o campo si abbiamo radunato tutto ciò che era rimasto a Zingrài e nei due depositi intermedii. Abbiamo avuto anche un arrivo: Rasul, che aveva lasciato a Gombo, al servizio di Hashmatullah, ma che ho subito capito quanto mi fosse necessario: ho mandato al basso, in sua vece, Tesei. Rasul è arrivato trionfante, in testa a cinque coolies, delle cui grandi ceste 75 pelli cantano non precisamente di gioia, forse di disperazione. Sono subito stati messi in libertà nel campo, unendosi a quei pochi che già vi erano, giunti con noi. Razzolano, povere bestie, da mattina a sera, ma se non trovano soltanto pietre, più che ghiaccio non riescono a scoprire. C'è però il grano opposto per i polli; e quando è il momento del pasto, allora è un divertimento per il campo intero. Le due pecore che per ora ci seguono — altre ci raggiungeranno, e vive a mezzo — quelle hanno soltanto da arrangiarsi: girano, girano, di qua e di là, a testa bassa, in una eterna ricerca senza risultato: se per caso hanno una loro filosofia della vita, devono ruminare intorno all'egoismo umano. Ruminare altro, garantisco, non possono.

Notti fredde, giornate belle. I topografi sempre al lavoro. Io, nei momenti di libertà, ho fatto qualche passeggiata in giro pel ghiacciaio, esaminando, con grande meraviglia degli uomini, le pietre che ne formano l'ampio ricoprimento morenico. Non per nulla l'altra volta mi chiamavano il «peter sahib», il signore delle pietre. Ed ho trovato dei fossili: poco valore, lo so, perchè non sono in posto; ma molto, perchè essi mi raccolti nella regione, e perchè provano che il tavolato cronologico da essi rappresentato deve affiorare nel bacino del ghiacciaio. Li ho fatti vedere agli uomini più intelligenti, ottenendo il solito italianissimo dei bakschish: da quel momento dinanzi alla mia tenda è una processione di cuoiai, carichi di sassi del più strano aspetto e senza significato. Non vuol dire: un giorno o l'altro mi porteranno anche dei fossili. Così so per esperienza personale.

Sopra una guglia

Questa mattina, in marcia.

Il Siàcen, terminata la sua grande curva sulla destra, ne inizia una in senso opposto; la grande diga mediana di ghiaccio bianco gira come la valle e come il ghiacciaio: e noi con esso. Avremmo ben potuto andare assai più avanti, ma per quel complicato meccanismo della nostra marcia di avanzata, verso le tre del pomeriggio, ho obliquato dalla zona mediana verso il fianco sinistro. Che peccato! Un peccato che mi è parso anche estetico. Siamo saliti sopra un'alta guglia della grande diga mediana: questa si snodava, tutto monte e tutto valle, veramente grandiosa, ampia 300 metri e più, divisa in più serie di argini paralleli, qua e là rotti in serie di guglie, di un ghiaccio bianco, accecantemente bianco, sfracellato di quelle piccole cavità regolari, di forma ellittica, allungate da Oriente ad Occidente, con rare sulle Alpi, dove hanno avuto il nome espressivo di «bain-goires». Ai due lati della grande fascia mediana bianca, la successione delle numerose fascie variamente colorate a seconda delle rocce che ne costituiscono il denso ricoprimento morenico, fino a quella, così cupa, marginali. Ed i fianchi, sempre più maravigliosi: tiene ancora la palma quello che serra sulla destra la fronte estrema del ghiacciaio, stesso che ci siamo sollevati, le arditissime cuspidi si sono abbassate, si sono impiccolite: ma la grande cima nevosa retrostante tanto più la sovrasta e la domina, bellissima. Verso monte, come la valle continua ancora la sua grande curvatura, del fianco destro vediamo, oltre un bel ghiacciolo che precipita con una sola caduta di seracchi dal suo bacino superiore fino al Siàcen, solo in sprone oltre il quale la immane fiumana piega ulteriormente per sparire dalla vista. Ma quello sprone ha un suo monte, arditissimo, che ci ricorda l'arditezza delle Jorasses del versante francese. Il fianco sinistro, invece, si spiega per ben maggiore lunghezza, tutto nereggiante nelle sue rocce, che sono — dove termina il granito — scisti lavagnini. Un po' uniforme, e forse non grandiosa, qui dove siamo abituati a ben altre grandiosità di monti: men grandiose, perchè rappresenta solo le ultime propaggini di un potente contrafforte laterale. Ma in secondo piano ecco ch'esso si rileva in potenti spalle nevose.

Ma dalla nostra alta guglia di ghiaccio ho studiato anche la migliore via da seguirsi per raggiungere il più di questo fianco sinistro. Mi è riuscito, infatti, di seguire la via forse migliore, anche quando siamo penetrati nella fascia marginale, estremamente rotta da crepacci, da pareti, da valli-cole, da laghi. Siamo riusciti sopra un mediocre orgine di morena laterale: una novità perchè proprio fin lì il ghiacciaio direttamente si addosse al fianco roccioso della valle. E quante altre belle sorprese ho avuto, dall'alto e acuto culmine della morena laterale: ai di là si deprimeva una valle-cola; un torrentello, nel fondo, specchiava in un bel laghetto, nel quale si rispecchiavano bellamente tutti i monti vicini; e sul fianco, quattro o cinque grossi tronchi di ginepri risecchiti, e bruciati in abbondanza.

Cosa potevo mai sperare di più? Questa, alta 4145 metri, è il nostro secondo Campo sopra il Siàcen.

CIOTTO DAINELLI.

POSTA DI GENOVA

I carrugi e gli antichi pirati — Balbi, Mazzini e i fratelli Ruffini — Mercanti, navigatori, viaggiatori liguri.

GENOVA, settembre.

(Sav.) Sale o pioggia, i «carrugi» della vecchia Genova sono sempre un riparo piacevole. In queste viuzze così strette che spesso con la punta delle dita puoi toccare i muri delle case, di qua e di là, ed in alcune non hai nemmeno lo spazio per aprire le braccia, bastano la sporgenza dei tetti, a trattenere la pioggia; ed il sole non penetra sino in fondo. C'è fresco, d'estate, come nei viali d'un bosco; e d'inverno, quando il libeccio nel porto fischia tra i sartiami dei velieri, e corre su a furia, come un conquistatore, per le belle strade della città nuova, qui dentro ce la ridiamo di lui, del buffo pirata di mare, che non ce la può, con tanti intrichi e stretoie. Si ripete l'antica storia, che la Repubblica di San Giorgio tiene testa ai corsari, si che la sua bandiera, issata all'albero maestro, bastava a salvare le navi dagli arrembaggi: e ne approfittavano altri popoli furbi, come gli inglesi.

Da piazza Caricamento, tumultuosa di vita, ci rifugiamo nei portici di Sottoripa, cari alla nostra fantasia di quando leggemmo nel «Lorenzo Benoni» che il Mazzini giovine, e i fratelli Ruffini, e gli altri ragazzi anelanti alla libertà, si davan convegno la sera nel buio di quelle arcate, e «respiravano». Adesso, tra l'odore acre delle friggitorie, dei magazzini di stoccafisso, delle botteghe di spezie, passano frotte di marinai d'ogni paese, facce di tutti i colori, vesti di tutte le fogge: dall'ampia brache sgonnellanti dell'inglesissima alla giubba rigata del maltese, o da' cinese che sia.

Leggevo giorni sono, sui mercanti e navigatori liguri, un bel libretto di Mario Maria Martini, edito dall'Augustea: e oggi che giro per questa parti, le rivedo attraverso i ricordi delle antiche imprese. L'aspra terra dal Varo alla Turbia, dal Finaro al Lerone e alla Polcevera, da Portofino a Luni, era troppo infeconda: e trarne i mezzi di sussistenza, la più travagliosa fatica bastava appena, mentre il mare, il innanzi, invitava agli ardimenti e alle cupidigie. «L'istinto marino dei Liguri — dice il Martini — nasce di qui: di qui l'amore per le lontane navigazioni, volte alla conquista di quei beni che la patria sterile non offriva bastanti». Correvano dunque le vie del mare, e ne riportavano a casa comodità e ricchezze: sia che fossero marinai, mercanti, o soldati — e maggari, talvolta, tutt'e tre insieme.

Antoniotto Usodimare. Chi penserebbe che il grande navigatore, colui che a mezzo il Quattrocento perlustrò le coste dell'Africa sino alle foci del Gambia, e arditamente risalì il fiume per un buon tratto, tra sanguinose battaglie coi selvaggi, fosse stato costretto alla navigazione dalla necessità di sfuggire ai creditori, per disgraziati commerci? Cinque anni prima, lasciata Genova, si era recato a Siviglia a trafficare; ma «con sollecitudine forse eccessiva» (dice gentilmente uno storico) aveva pel emigrato in Portogallo, sentendo approssimarsi la rovina. Gran rumore, naturalmente, destò la sua partenza, in Siviglia, ed i creditori furiosi ricorsero alla magistratura genovese, chiedendo per il fuggiasco una sentenza infamante. Ma la sua sposa fedele, Bianchina Gentile [illegible] di prim'ordine e parentela illustre — si levò alla difesa di Antoniotto: e pare che riuscisse ad evitare il fallimento. Anche le donne, a Genova, erano d'animo grande ed astute di senno, per la fortuna della Repubblica!

Qualche altro navigatore si avventurava fra gente infida allo scopo di stabilire nuovi sbocchi, nuovi mercati al suo commercio. Una via più breve alle Indie in Europa, nel principio del Cinquecento, cercava Paolo Centurione, disegnando di unire per acqua Calcutta alla Moscovia e sboccare nell'Europa Occidentale, per far la concorrenza ai Portoghesi con un altro itinerario. Quanto al giro dell'Africa, era troppo lungo, e le merci si guastavano nella stiva. Pochi decenni avanti, c'era stato un viaggiatore in commercio della stessa Casa, il quale, compreso dell'utilità di ricercare similmente una via più spedita per l'Oriente, aveva scoperto addirittura un nuovo mondo. Si chiamava Cristoforo Colombo, ed era un genovese anche lui.

Antonio Malfante, nel secolo XV, esplora l'Africa, visto che il saverchiare dei Turchi in Levante rende sempre più difficile il commercio da quelle parti: attraversa il deserto a giunge nel cuore del Tonat, dove il secondo europeo — un tedesco — non penetrerà che nel 1851. Cercava l'oro, il Malfante, e non lo trovò, poveretto. Tornato a casa, dopo tanta peripezie, senza il prezioso cristallo, dovè considerare fallita l'impresa, certamente. «Ma le sue mani vuote — osserva il Martini — avevano prima lacerato il mistero di un continente: mani liguri, mani italiane».

Non tutti questi viaggiatori sono spinti dalla sete di guadagno: c'è anche chi potrebbe godere in patria i suoi redditi cospicui, e preferisce l'avventura, come Antonino da Noli. Nel 1455 egli arma tre navi ed esplora per conto dell'Infante di Portogallo i mari africani del Sud. Navigando con orgogliosa tenacia, tra difficoltà e privazioni d'ogni sorta, scopre le isole del Capo Verde, si stabilisce nella più grande, Santiago, vi chiama genti da ogni parte. Di esploratore divenuto colono, anzi quasi sovrano d'un piccolo stato patriarcale, presiede all'opera comune, incoraggia, ammaestra, giusto e magnifico, ubbidito e onorato da tutti, sino alla morte.

Si forma così, per l'opera dei singoli cittadini, l'ampio dominio commerciale della Repubblica di San Giorgio, dallo stretto di Gibilterra al Mar d'Azof, dall'Istria all'Egitto. Per prima cosa, giunto ad una riva ignota, il mercante genovese vi inalberava la grande bandiera della piccola patria; e il suo pensiero correva qui, tra queste viuzze, sotto questi portici, agognando il ritorno, con la stiva carica di merci o di monete. Poi, la vecchiaia serena ed opulenta, il lusso intelligente, anch'esso a maggior gloria della patria. Sorgeva un altro di quei palazzi meravigliosi, tanto ammirati dal Rembrandt, che alla fine del Cinquecento fiorirono in Genova, specie per il genio dell'Alessi. Così belli e ricchi, che un'orgogliosa straniera, passando per la «Strada Nuova» qualche secolo dopo — Madame de Staël, voglio dire — dovrà chiamarla una strada da Re.

L'ammissione delle donne nella Marina da guerra sovietica

Vienna, 4 notte.

Anche le donne sono ammesse da oggi nella Marina da Guerra sovietica. Una tale decisione è stata presa dal Consiglio supremo della difesa dopo aver esaminato le domande di ammissione nella Marina di tre ragazze comuniste. La domanda è stata svasa favorevolmente; le tre ragazze faranno parte dell'equipaggio del «Marat». Contemporaneamente il Consiglio della difesa ha dichiarato che donne le quali dimostrino talento per la strategia (e crediamo che ce ne siano parecchie) potranno frequentare le Accademie navali ed essere promosse fino al grado di capitano.

Il festival musicale di Venezia

Propositi e tendenze

ARCHIBALLO. — Istrumento musicale la cui invenzione è attribuita a Leonardo da Vinci, e che si vuole più acuto molto in voga ai tempi di Ludovico il Moro. Ma di archiballo è anche oggi pieno il mondo musicale italiano ed estero; specialmente quello di alcuni *Festivals*.

FESTIVAL. — Costosa e complicata macchina che serve a smuovere le onde del Mar Morto di Musica, e a far andare la bocca i pianisti, i violinisti, i danzerini, i critici e i direttori d'orchestra amanti del quieto vivere ed affezionati al repertorio a *succès*.

Sono definizioni di Adriano Lualdi, il promotore del primo festival di musica italiana, incluse in un arguto Dizionario, a servigio degli ascoltatori, preposto al numero unico illustrativo del festival medesimo, un fascicolo bellamente adorno di stampe allegoriche e di memorie veneziane. Definizioni polemiche, tanto quanto le finalità della stessa iniziativa. La quale comincia a vivere (come è noto, domenica prossima, a Venezia), mentre dura, anzi è già alla fine, il Festival indetto a Liegi dalla Società internazionale di musica contemporanea. Tale società aveva scontentato non pochi musicisti italiani. «O pregiudizii di carattere nazionalistico o armeggi di chiesuole favorirono la produzione di uno o dell'altro paese o dell'una o dell'altra scuola europea, essendo sempre la commissione composta nella sua maggior parte di membri a noi stranieri, od ebbero il sopravvento sugli atti di una giudiziosa opera di selezione, gli impeti di correnti estremiste sicchè opere anche audacissime ed animate da lieviti schiettamente, ma ragionevolmente, moderni, vennero poste da parte come già superate o poco interessanti per far largo alle espressioni cacofoniche dei vari Schönberg». Così lo Zaiotti esprime il pensiero di coloro che, raggruppandosi a difesa della rappresentanza italiana, pronosticare l'istituzione d'una rassegna delle forze esclusivamente nazionali. Il Casella e il Lualdi trovarono concordi, fra i primi, Malipiero, Castelnuovo Tedesco, Rieti, Labroca. E fu scelta Venezia come la sede dell'arte più frequentata da stranieri e da italiani nella biennale ricorrenza della Mostra di arte figurativa, oltre che per le sue grandi memorie e tradizioni musicali.

Utilità dei festivals

Non una reazione, nè una secessione, dunque, ma un'istituzione laterale a quella della Società internazionale di musica da camera, allo scopo di far «conoscere agli interessati il meglio della produzione mondiale di musica varia nel biennio e di facilitare ai giovani compositori, che sieno degni, la realizzazione delle loro opere, spianando loro le vie della carriera, e di avvicinare il pubblico al gusto della musica moderna dal quale, non sempre per sua colpa, è stato distolto. Nel corso d'ogni rassegna verranno eseguite musiche note, e per rendere onore ai grandi Maestri di ogni tempo, e per rievocare le opere più illustri e più significative del remoto come del recente passato».

Che i festivals musicali siano utili, lo afferma Mario Labroca, che ricorda compi

Il segreto del taccuino di Andrée

gelosamente custodito dalla Commissione svedese

Porte suggellate e commissari impenetrabili -- Indiscrezioni e ricostruzioni -- Una cosa è certa: l'eccezionale e drammatico interesse del documento

Berlino, 4 notte.

A Tromsoe si cerca di mantenere il più assoluto riserbo intorno al procedere della lettura, che si sta facendo, del nuovo prezioso taccuino di Andrée; e la difesa è naturalmente difficile contro gli assalti ripetuti e insistenti dei giornalisti di tutto il mondo. Nessuno dei membri della Commissione svedese, che sta procedendo all'esame, parla, e tutti si sono impegnati al silenzio fino a che il Governo svedese non sia stato ufficialmente messo al corrente della portata della scoperta. La gelosia è grande; e la notte perfino, per paura di trafugamenti o indiscrezioni giornalistiche, la porta del locale dove sono custoditi gli oggetti e dove di giorno siede la Commissione, è chiusa con lucchetti patentati e per di più sigillata.

Nessuno è perciò in grado di dare notizie e particolari veramente autorizzati e autentici. Tutto quello che si sa, dopo le prime notizie, è sforzo di ricostruzione di giornalisti, in base a mezze parole e a mezzi indizi.

Tuttavia qualcuno pretende di aver potuto persino gettare gli occhi su questo piccolo taccuino di trent'anni fa, che è in questo momento uno dei fuochi centrali dell'attenzione del mondo intero. Questo corrispondente dà le seguenti informazioni:

50 o 60 pagine scritte a lapis

Il taccuino è del formato 20×12 centimetri, e consta di 50 o 60 pagine, di carta bianca e liscia; è dello stesso tipo e della stessa grandezza del primo taccuino trovato in tasca al cadavere di Andrée, illeggibile. Anche in questo secondo taccuino, a causa dell'umidità, molte pagine sono incollate fra loro in blocchi: e soltanto qua e là, per ora, è possibile aprirlo. Là, dove si apre, le pagine mostrano la scrittura a lapis che è chiaramente leggibile. La Commissione sta lavorando per la scollatura delle pagine e la piena lettura. Si conferma la speranza che essa sarà possibile in misura assai larga.

Si rileva ancora la cura con cui Andrée aveva involto e custodito per la posterità il suo taccuino, cercando di difenderlo con ogni mezzo possibile dagli orsi, nascondendolo sotto il proprio corpo prima di stendersi per morire. Egli lo aveva assicurato ficcandolo dentro uno di quegli stivali che usano gli esploratori artici contro il freddo, e lo aveva quindi avvolto in un grosso maglione di lana, e, soprattutto lo aveva assicurato con un pezzo di tela cerata. Così soltanto il taccuino ha potuto arrivare sino a noi in condizioni discrete.

Circa il contenuto, un primo telegramma di ieri sera ha raccontato che dal taccuino risulterebbe che il terzo membro della spedizione, Franchel, sarebbe morto durante la marcia sul ghiaccio. Questa notizia, che è anche oggi ripetuta da altri telegrammi, non è però ufficialmente confermata. Il prof. Lithberg si trincera dietro un «non ne so nulla» che non si sa se sia diplomatico, a causa dell'impegno preso di non parlare prima che il Governo svedese ne sia stato informato, ovvero se sia una smentita della notizia corsa.

La caduta sul «pack» e la tremenda marcia

Intanto le indiscrezioni oggi anche continuano. Un altro telegramma racconta che, secondo quanto si sarebbe accertato, il pallone è disceso rapidamente in seguito all'appesantimento per ghiaccio, e precisamente in quel punto già segnato nel primo taccuino, cioè a dire al 83° di latitudine nord ed al 29° di longitudine est. Dopo la caduta sul pack, l'equipaggio è riuscito con leggerezza, a ingiaare le corde della navicella, cosicchè i naufraghi ebbero a disposizione tutto il materiale per iniziare la marcia sul ghiaccio: munizioni, carte, approvvigionamento, strumenti. Organizzarono allora la marcia, assicurando la barca di tela sulla slitta e caricando dentro la barca tutto il materiale di cui disponevano. Si volevano dirigere alla Spitzberg: siccome essi avevano con sè le carte e potevano prendere le posizioni, è certo che potevano fissarsi agevolmente la mèta. Ma purtroppo sono stati impediti di raggiungerla dal mare aperto che avevano ad est, o forse anche dai declamenti del ghiaccio galleggiante.

La tragedia dell'Isola Bianca

C'è chi afferma che queste cose siano contenute nel libro; risulterebbe con precisione che l'arrivo all'Isola Bianca sarebbe avvenuto nella prima settimana di settembre, presso Kvitöya. Questa narrazione conferma che Franckel sarebbe morto per esaurimento lungo la via, prima di arrivare nell'isola. Egli sarebbe caduto, rifiutandosi di andare avanti, proprio quando già si disegnava sull'orizzonte la linea di Kvitöya in forma di cupola bianca. Lasciato Franckel, gli altri due, Andrée e Strindberg, avrebbero proseguito approdando al nord dell'isola, e andando avanti quindi verso est; sarebbero arrivati così alla lingua di Terra dove, ai piedi del ghiacciaio, si trovava un campo di basse rocce a terra nuda con pietrame. Lì si sarebbero spostati un poco dal lato nord di questo luogo fino al lato sud, fissandovi l'accampamento, che doveva diventare l'accampamento della morte. Verso la fine di ottobre sarebbe avvenuto l'epilogo.

Il tragico che verrebbe fuori da questa narrazione è questo: che per lo stato dell'equipaggiamento in cui la spedizione in questo momento si trovava, essa avrebbe potuto benissimo riprendere e continuare la marcia fino allo Spitzberg e così salvarsi. E questo era certamente il proposito di Andrée. Ma, ahimè, ad un certo punto, a Strindberg vennero meno le forze ed egli morì. Da solo Andrée non poteva riprendere la marcia, e l'intrepido argonauta dovette piegarsi al fato e stendersi da sè, col suo prezioso taccuino sotto la schiena, dentro la sua tomba di ghiaccio, col fucile accanto.

La Braitwaag sta ancora nel porto di Tromsoe, e così anche il Michael Sars. Per sabato è atteso l'arrivo della cannoniera Svenksund, che trasporterà a Stoccolma i resti. Solo allora avrà luogo il funerale religioso nella chiesetta di Tromsoe. Indi la nave, che già portò Andrée allo Spitzberg per spiccare il suo ardimentoso volo, lo riporterà in seno alla Patria, che non lo ha atteso invano per 33 anni.

Maryse Bastie vola 35 ore

conquistando il «record» femminile di distanza

Parigi, 4 notte.

L'ardimentosa aviatrice Maryse Bastie ha compiuto una brillante *performance*: essa ha battuto di 2 ore, 8 minuti e 48 secondi il *record* del mondo femminile di durata in circuito chiuso detenuto dalla primavera scorsa da Lena Bernstein con ore 33,46'57", nonchè quello degli aeroplani leggeri a un posto, inferiori a 350 chilogrammi che essa deteneva con ore 22,21'38"2/5.

Martedì, alle 5 del pomeriggio, sull'aerodromo di costruzione tedesca Maryse Bastie decolliava dall'aeroporto del Bourget ufficialmente cronometrata dai rappresentanti dell'Aero Club di Francia. In questi ultimi mesi cinque volte essa aveva preso il volo per tentare di riconquistare quel *record* mondiale che aveva detenuto per tanto tempo, ma la pioggia, gli uragani, le burrasche, i venti, l'eccesso di calore l'avevano sempre costretta ad atterrare senza ottenere il successo sperato. Il compito diveniva molto difficile, poichè Lena Bernstein aveva portato il *record* a circa 36 ore, *performance* che, secondo l'opinione di tutti gli specialisti, era il massimo di resistenza per un'aviatrice.

Maryse Bastie sorrideva ascoltando questi apprezzamenti pessimisti: essa aveva fiducia e ha dimostrato che per la sua volontà, il coraggio e la resistenza non temeva nessun confronto. Tutta la notte di martedì, mentre Parigi festeggiava la vittoria di Costes e Bellonte, Maryse Bastie, a bordo della sua *Arionette* sorvolava la regione del l'aerodromo del Bourget. Per tutta la giornata del mercoledì la ronda continuò senza incidenti.

La seconda notte cominciò e Maryse resisteva sempre piena di energia. Ieri mattina alle 7,48'5" il *record* del mondo di Lena Bernstein era eguagliato. Ma Maryse Bastie volle che la sua vittoria fosse più completa e continuò la ronda. Soltanto alle 9,28'31", quando la sua provvista di essenza cominciava ad esaurirsi, Maryse Bastie si decise ad arrestarsi. L'atterraggio venne effettuato in modo impeccabile. La giovane aviatrice aveva voluto più a lungo che non Costes e Bellonte per andare da Parigi a New York.

Il pagamento delle pensioni

Roma, 4 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 3 luglio 1930 recante facilitazioni per il pagamento delle pensioni. Il decreto dispone:

«1) I certificati di iscrizione dei pensionati e altri assegnatari i quali domandino di essere soddisfatti dei propri assegni mediante accreditamento in conto corrente postale ovvero mediante vaglia postale e buoncarico annichè essere trasmessi dalla sezione del Tesoro possono essere, su domanda dei rispettivi titolari, restituiti ai titolari medesimi, previo annullamento e perforazione del frontalizio e dei fogli a cassiario in tutto o in parte ancora in bianco;

2) gli Istituti di credito all'Estero corrispondenti del Tesoro ai sensi autorizzati ad eseguire il pagamento delle pensioni e degli altri assegni nelle forme stabilite dall'articolo 460 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato sono esenti dall'obbligo di richiedere i certificati di vita degli assegnatari potendo i relativi pagamenti essere effettuati su produzione dei certificati di iscrizione muniti della fotografia degli assegnatari stessi autenticata dal regio Console della circoscrizione in cui risiedono; i pagamenti devono essere comprovati agli effetti del rimborso mediante produzione alla sezione Tesoro dell'Intendenza di Finanza di Roma di regolare quietanza degli assegnatari con le indicazioni del numero di iscrizione delle relative partite. L'obbligo della produzione del certificato di vita all'Istituto corrispondente del Tesoro è però mantenuto per i pagamenti di rate di pensione o assegni che scadono nel mese di giugno e nel mese di dicembre; e in ogni caso quando il titolare non si presenta personalmente all'Istituto medesimo.

Il decreto andrà in vigore da oggi, giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Miracolosa guarigione di un bimbo

La grazia attribuita a Don Bosco

Roma, 4 notte.

Una singolare guarigione di un piccino di sei anni avvenuta all'ospedale di Santo Spirito, ove il piccolo era stato ricoverato per avere ingoiato uno spillo, è attribuita dalla fantasia popolare a un miracolo dovuto al Beato Giovanni Bosco.

La sera del 30, in casa dello chauffeur Augusto Romanelli, mentre la moglie era intenta ad assettare la casa, udiva un grido straziante: il piccolo Umberto, che giocava nella camera da pranzo, aveva ingoiato uno spillo. Il bimbo veniva trasportato di urgenza all'ospedale e quivi ricoverato e sottoposto alle più amorevoli cure dei sanitari. Il suo stato appariva grave ma non preoccupante.

La sera del 30 agosto due suore dell'Ordine delle Figlie di Maria Ausiliatrice, recatesi a trovare una loro compagna pure ricoverata in quello ospedale, ebbero occasione di interessarsi del piccolo Umberto presso il quale si prodigarono affettuosamente. Le due religiose, tra la più viva commozione dei malati si inginocchiavano presso il letto del bambino e recitavano preghiere. Quindi una delle suore prese una reliquia del Beato Don Bosco che recava con sè entro una piccola custodia d'argento e l'applicò sul petto dell'ammalato. Passato qualche minuto il piccolo toglieva ed estraeva lo spillo aperto tra la più grande meraviglia dei presenti.

I medici sopraggiunti constatarono il fatto e dichiararono il fanciullo guarito. Ieri l'altro l'Umberto è uscito dall'ospedale ed è tornato a casa. Il piccino fu curato dal dottor Innocenzo Nuvoli il quale ha fatto sul caso le seguenti dichiarazioni:

«La radiografia eseguita sul bimbo aveva mostrato che lo spillo non era stato ingoiato ma aspirato e che si era localizzato nel bronco di sinistra. Il piccolo fu sottoposto a broncoscopia. L'operazione fu negativa per quanto il broncoscopio penetrasse per circa tre centimetri nel bronco di sinistro, laddove la radiografia dimostrava essere situato lo spillo. La ricerca difficoltosa e pericolosa per il bimbo fu sospesa perchè il bambino stesso fu preso da edema della trachea che lo esponeva a soffocazione. Il bimbo rimase così semi-asfissiato per circa tre giorni, in pericolo di essere tracheotomizzato da un momento all'altro».

Quando finalmente le condizioni del paziente permisero un secondo esame radioscopico si notò che lo spillo dal bronco sinistro era passato al destro, probabilmente a causa di un colpo di tosse, i sanitari a cui il bambino era affidato, già si disponevano per una nuova broncoscopia al bronco destro quando fortunatamente lo spillo fu dal bambino emesso con un nuovo colpo di tosse. La prima broncoscopia a sinistra quindi rimase infruttuosa perchè fatta quando già lo spillo era passato nel bronco di destra. Come il primo colpo di tosse era stato causa di fare passare lo spillo da sinistra a destra, così il secondo evidentemente più potente del primo aveva fatto espellere la spilla stessa. Un nuovo esame radiologico ha dimostrato che il bimbo era guarito. Il caso — ha concluso il dottor Nuvoli — è senza dubbio singolarissimo, tuttavia è scientificamente spiegabile».

La comitiva bulgara della «Pro Oriente» ricevuta a Palazzo Marino

Milano, 4 notte.

La comitiva di studenti bulgari dell'Istituto Pro Oriente, con a capo don Francesco Gallone, è stata ricevuta alle 17 a palazzo Marino. Il Podestà duca Marcello Visconti di Modrone venne salutato dai graditi ospiti al canto di «Giovinezza». Don Gallone e il Podestà si sono scambiati voti augurali che hanno suscitato acclamazioni entusiastiche al Duce e all'Italia Fascista. E' seguito un signorile rinfresco.

Un ponte nuovo gettato in 20 minuti

sulla linea ferroviaria presso San Remo

Un momento drammatico -- Il «collaudo» del diretto 133

San Remo, 4.

Sarà uno spettacolo d'importanza europea.

L'appuntamento è per le 8, sulla linea ferroviaria, all'estuario del torrente Foce. Ma la notizia, che ha circolato per parecchi giorni in città ed è anche apparsa sui giornali italiani, ha richiamato sul posto, fin dalle 7, un piccolo «grande pubblico»: autorità civili e militari, tecnici, curiosi, alcune belle signore e perfino qualcuno di quegli inveterati giocatori del Casino dalla faccia tatuata di rughe, che non si coricano mai prima dell'alba e si alzano sempre prima del tramonto.

Il fondo al torrente

Siamo nel cavo asciutto del torrente, fra un'esuberanza quasi tropicale di canne e di fichi d'india, fra cumuli di travi e di puntelli, e groviglii di cavi. E' un paesaggio di magnifici contrasti. A monte c'è lo scenario grandiosamente cosmopolita dei grandi alberghi di San Remo. A valle invece spiccano le casette violentemente colorate degli indigeni. Un primitivo pozzo a bilanciere, presso il quale un asinello mordicchia dei pomodori, fa pensare a un paesaggio egizio. In fondo, fra palmizi e olivi, si stende il mare mattutino, bianco di calura, l'eterno Mediterraneo dal quale è fiorito il genio mediterraneo della nostra stirpe e sono balzate al sole tutte le più luminose bellezze del mondo.

Che cosa sta per avvenire? Non è una festa mondana, nè futuristica. Non ci sono qui nè oratori, nè attori; ma operai dal torso nudo, scalzare umane, picconi e martelli. Dal fondo dell'alveo viene, invece del rumore della acque inaridite da questo torrido settembre, un cigolare ritmico di argani e un suonare di mazze sul metallo duro.

Programma: un ponte ferroviario di ferro sarà rimosso dalla linea e fulmineamente sostituito da un ponte in cemento armato. Tutto ciò nello spazio di due ore, dalle 9 alle 11, fra un treno ascendente e uno discendente, senza interrompere il transito, senza alterare un orario.

Il «congedo» del vecchio ponte

Tutto è almeno l'impegno che l'ing. Antonio Tomaso Croveri ha assunto con la Direzione delle Ferrovie. A controllare l'esperimento, che è unico non soltanto in Italia, ma in Europa, sono presenti l'ispettore delle Ferrovie dello Stato ing. cav. Serrantoni, che è anche direttore dei lavori, l'ispettore cav. Lecchi del reparto di Ventimiglia, il vice-ispettore Navaglia e il capocimiere della Ferrovie sig. Recchi. Per l'amministrazione militare presenzia il tenente colonnello Alvino del Reggimento Genio Ferrovieri, uno specialista in materia, e un — passatemi la parola — «recordman» del genere, giacchè in due mesi ha gettato in Basilicata quattro grandi ponti in ferro.

I giornalisti si lanciano all'abbordaggio del costruttore. Fatica sprecata. L'ing. Croveri, che è genovese ed ha studiato al Politecnico di Torino, è taciturno di razza e di costume. Risponde per monosillabi, mentre i suoi ochialoni circolari frugano dappertutto, meno che sul vostro viso.

— Il ponte nuovo? E' lungo trenta metri, a una sola luce; è in calcestruzzo legato da 18 putrelloni alti 45 cm., distanti fra di loro 30, collegati da tiranti. Peso: 110 tonnellate. Sarà spostato da quattro «linde» a argani idraulici. Il varo propriamente detto non durerà più di venti minuti...

Poi l'ing. Croveri guarda l'orologio.

— Sono le 8,10. Attendiamo il passaggio del 1401. Poi si comincia.

Il 1401 è il treno che «congederà» il vecchio e moribondo ponte in ferro. Si ode un rombo avvicinarsi. Poco dopo il convoglio passa. E i lavori incominciano.

Il «varo»

A un ritmo non fulmineo, in realtà presto non s'addice. Bisogna procedere in stile da taccuino.

Ore 8. — Una squadra d'operai ha già divelto le rotaie ed estratto il cavo ferroviario che comanda gli scambi. Sopra ai cavalletti, esso sembra un lungo serpente catramato. Comincia l'operazione per spostare il ponte di ferro.

Ore 8,5. — Il ponte di ferro è sollevato... Cioè, alla trazione dei cavi di acciaio, azionati dagli argani idraulici, esso ha già cambiato posto. La linea è interrotta. S'iniziano le operazioni per collocare il ponte di cemento. Le quattro «linde» idrauliche sono in funzione. L'enorme massa di calcestruzzo si sposta lentamente ma visibilmente.

«L'operazione è resa tecnicamente più delicata — commenta il colonnello Alvino — dal fatto che il ponte è leggermente in curva...».

L'ing. Croveri, come un capitano che comanda la manovra della sua nave, è ritto sul blocco che si sposta. Sotto, nell'alveo del torrente, presso gli argani in moto, luccicano, come bronzi undidi, i torsi sudati degli operai. Un suonano di quando in quando degli ordini. Qualche spettatore è scettico.

«Un'imperfezione o una deviazione qualunque, nello spostamento, può compromettere tutto...». C'è, nel fondo del torrente, proprio sotto la mano di cemento che avanza, un vecchio operaio che sorride... «Se cascasse — dice — io che cosa ci starei a fare?».

Ore 9,30. — Il varo del ponte è effettuato. Non sono occorsi più di venti minuti. Il costruttore ha battuto il suo stesso *record*. Nessun grido, nessun evviva. Sarebbero superflui. Vi sono delle opere umane che si commentano da sè. Questo ponte grigio, nudo, con le sue semplici ringhiere di ferro e i due emblemi del Littorio, impressi nella sua pasta dura, è un monumento più significativo di tante opere di arte.

Ma le operazioni sono tutt'altro che finite. Bisogna ora abbassare il ponte fino alle due «spalle» delle rive, saldarlo ad esse con cemento di rapida presa. Occorre ridistendere le rotaie, bullonarle e inchiavardarle; rendere la linea normale. I lavori riprendono con rinnovato fervore, perchè il tempo incalza.

Un crollo previsto

Ore 9,35. — Gli argani hanno ricominciato a cigolare. Il ponte si è lentamente abbassato sulle «spalle».

«Il più piccolo spostamento — commenta un tecnico — potrebbe generare una falsa collocazione della massa e moltiplicare, al passaggio del treno, gli effetti di trazione nella massa stessa... ». Ma il ponte cala, scende e preciso, sulle «spalle»; le calca, vi insinua solidamente. Par di sentire il cemento umido far presa con un brivido... L'ing. Croveri, i cui occhi acerrimi impeggiano dietro le lenti bifocali, pronuncia le prime parole: «L'operazione può dirsi virtualmente finita». Gli operai si gettano già sulle rotaie. Ce n'è qualcuno che porta annodato intorno al capo un fazzoletto di colore. Sembrano corsari all'arrembaggio.

Ore 10. — Le rotaie sono a posto. La linea è pronta. Mentre particolare dei cantonieri, «l'ho sempre detto, io — esclama un tecnico delle Ferrovie — che i cantonieri vanno messi all'ordine del giorno». I cantonieri, appoggiati ai loro arnesi di lavoro, sorridono.

Ore 10,15. — «E dal ponte in ferro, cosa ne faremo?», osserva l'ing. Serrantoni. Si decide la morte definitiva di questo veterano metallico, che ha portato su di sè il peso di milioni di convogli. E' un momento, quasi, di commozione. Cinquanta braccia imprimono una violenta scossa al povero ponte. Esso crolla d'improvviso, con un fragore di ferraglie, in fondo al letto del torrente, tra il fuggi fuggi del pubblico.

Il momento drammatico

Ore 10,40. — L'ora incalza. Una comunicazione telefonica avverte che un treno sta per arrivare. E' il diretto 133, partito da Ventimiglia alle 10,35. E' lanciato da due potenti locomotive ed è composto di numerose vetture zeppe di viaggiatori, più la vettura-ristorante. «Le locomotive pesano 110 tonnellate ciascuna», commenta un tecnico, perplesso. Il momento drammatico si avvicina. Il nuovo ponte sopporterà l'enorme peso? Qualcuno corruga la fronte. Soltanto l'ing. Croveri rimane impassibile. «Può preparare il telegramma alla Direzione — dice a un alto funzionario. — Tutto bene». E fa schiarare sul posto gli operai davanti all'obiettivo di un fotografo.

Ore 11. — Il telefono avverte che il diretto 133 è partito da Ospedaletti. Ancora qualche minuto e si sente un rombo che si avvicina. Credo che molti cuori, in questo momento, martellino sordamente. Il treno sbuca dalla curva. Gli andiamo incontro. Sembra enorme. A un centinaio di metri dal ponte il convoglio rallenta quasi a passo d'uomo. Centinaia di volti interrogano si affacciano ai finestrini. Mi aggrappo ai maniglioni appena in tempo. Il diretto ha ripreso velocità. Mi trovo lassù sopra un bagagliaio tra le braccia d'un controllore, che mi domanda: «Ma chi è lei?». «Vengo a provare il ponte per la *Stampa*...». Proprio in questo momento il diretto passa rombando sul ponte. Un crollo spaventoso? Lo grida?

Niente affatto! Tutto il convoglio è passato sull'opera, che ha tenuto solidamente, magnificamente, come se appena l'avesse sfiorata un'ala...

Il ponte del Foce è «collaudato». Ha resistito al «tormento» — così lo chiamano i tecnici — di un migliaio di tonnellate volanti.

Sulle rive del divino Mediterraneo si è affermata una nuova meraviglia della genialità italiana.

CURIO MORTARI.

L'aggressione di via Cibrario

La brutale rapina che fruttò 95 centesimi -- La severa condanna.

(Tribunale Penale di Torino)

La settimana scorsa abbiamo dato notizia di una brutale aggressione di cui rimase vittima la signora Paola Riesio in Vigliotti, moglie di un capotreno della Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo, dimorante in via Bossi, n. 4. La povera signora si trovava sola in casa, quando caduta nel tranello tesole da due pericolosi delinquenti, fu improvvisamente assalita, imbavagliata e derubata di un borsellino, contenente 95 centesimi. Come i lettori ricorderanno, il fatto, molto semplice in sè, apparve però caratterizzato da parecchie circostanze che lo rendono di una gravità non comune anche se le ferite riportate dall'aggredita guariranno in breve tempo e se il frutto della malvagia azione è irrisorio.

Le indagini iniziate subito attivamente dalla Polizia portarono ben presto all'arresto degli autori della rapina identificati nelle persone del muratore Michele Ferrero di Teodoro, di anni 24, oriundo di Biella, e dell'operaio Claudio Aprà di Domenico, d'anni 28, di Settimo Torinese. Entrambi confessarono pienamente la loro colpa e furono rinviati per direttissima davanti al Tribunale per rispondere del grave reato commesso ai danni della signora Vigliotti. Il Ferrero e l'Aprà sono comparsi ieri al cospetto dei magistrati della VI Sezione.

La parte lesa, la signora Paola Riesio, una donna sulla quarantina, magra e un po' malandata di salute, ha ripetuto davanti ai giudici l'impressionante racconto della tragica avventura occorsale nel tardo pomeriggio del 22 agosto scorso. Verso le 18 la Riesio intese suonare il campanello ed azionando dall'alloggio il congegno elettrico aprì la porta d'ingresso allo sconosciuto visitatore. Era costui un individuo allampanato, quasi scarno con un berretto chiaro. Richiesto del motivo della visita, dichiarò di essere certo Marchisio, amico del Vigliotti.

— Ho urgente bisogno di parlare con suo marito.

La signora rispose che il consorte non aveva ancora fatto ritorno a casa.

— Non importa: ripasserò più tardi — soggiunse lo sconosciuto, e dopo avere salutato cortesemente la Riesio, si congedò da lei. Poco tempo dopo una seconda scampanellata richiamò nuovamente l'attenzione della Riesio. Questa volta si trovò di fronte al primo visitatore accompagnato da un altro individuo di statura media, dai capelli neri, grassoccio e vestito di grigio. Entrambi parlavano con accento spiccatamente piemontese. Il sedicente Marchisio accennò alla Riesio che il suo compagno attendeva il ritorno del Vigliotti onde ottenere una raccomandazione per essere assunto come manovale presso la Ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo.

— Ma come — osservò subito la donna con senso di meraviglia. — Vuol conoscere mio marito ed egli non vi ha detto che l'Amministrazione delle Ferrovie non accetta più domande di lavoro?

— Lo so, lo so. Tuttavia il mio amico si accontenta solo di un po' di lavoro straordinario e suo marito, che è persona di cuore, ha trovato il mezzo di accontentarlo.

Il contegno dei due visitatori non sollevò il minimo dubbio nell'animo della buona signora Riesio, la quale credendo effettivamente di aver a che fare con due conoscenti del marito, offrì loro da bere. I due messeri ringraziarono della cortese ospitalità avuta e nell'atto di andarsene uno di essi — il sedicente Marchisio — manifestò l'opportunità di lasciare un biglietto al Vigliotti. Mentre la Riesio disponeva il calamaio sulla tavola si sentì afferrare alle spalle e due pugni vibrati violentemente ai fianchi le mozzarono il respiro. Imbavagliata e colpita al capo fu gettata a terra e legata con uno straccio che capitò sotto mano agli aggressori. La donna svenne e frattanto costoro misero sossopra la camera, frugando in ogni cassetto. Il bottino fu magrissimo: novantacinque centesimi rinvenuti in un borsellino. Fortunatamente i rapinatori non si avvidero delle maggiori somme che avrebbero potuto involare e che si trovavano nel cassetto accanto al borsellino. L'opera degli aggressori fu disturbata dal provvidenziale intervento di certa Rosalia Malnet, persona di servizio di un vicino, la quale, per entrare in casa, doveva passare in una anticamera che è comune ai due alloggi. I feloniani avvertito quel rumore si spaventarono e credendo di essere scoperti si diedero a fuga precipitosa. Nella fretta di svignarsela giù per le scale infransero i vetri di una finestra all'ultimo pianerottolo dello stabile di via Bossi. La proprietaria della casa richiamata da tale fracasso ed ignara dell'accaduto, vedendo i due giovanotti alle prese con la serratura si affrettò lesta ad aprire l'uscio ed in un attimo essi disparvero. Non così presto però da evitare le tracce che condussero la Polizia alla loro cattura.

La signora Riesio se la cavò con qualche graffiatura e contusione di poco conto, ma subì una terribile scossa nervosa determinata dalla feroce aggressione subita.

Al dibattimento il Ferrero e l'Aprà tennero un contegno cinico, narrando freddamente anche nei minimi particolari la triste impresa.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Martelli, Canc. cav. Bergiato) ha condannato il Ferrero a quattro anni di reclusione e un anno di vigilanza speciale e l'Aprà ad otto anni di reclusione e due anni di vigilanza speciale.

Contravventore all'ammonizione

Savona, 4 notte.

Certo Carlo Bianchi, fu Giovanni, d'anni 37, di Stella, residente in Savona, via Santuario, imputato di contravvenzione all'ammonizione per essere stato sorpreso, alle ore 22, fuori della propria abitazione, è comparso oggi davanti al giudici. L'imputato ha cercato di difendersi, affermando di essersi trattenuto fuori della propria abitazione per ragioni di lavoro. Il Pretore lo ha condannato il Bianchi a tre mesi di reclusione ed alla vigilanza speciale della P. S. per due anni.

Misteriosa morte di una giovane alla vigilia delle nozze

Napoli, 4 notte.

La scorsa notte nel comune di Calvi Risorta la popolazione era richiamata da alte grida. A terra, in una stalla, era il corpo irrigidito di una fanciulla, presso la quale i parenti levavano alte grida. Attorno al collo della ragazza stava ancora una funicella. I carabinieri si recarono sul posto, e, dopo le prime constatazioni, dato che la ragazza era già cadavere, ordinarono la stalla e la piantonarono. La fanciulla è stata identificata per Pasqualina Izzo, che avrebbe dovuto sposarsi domani.

Fino a questo momento, malgrado le indagini, nulla può dirsi circa la misteriosa morte della promessa sposa.

Passeggeri e macchina lesionati dopo un volo di 20 metri

Ferrara, 4 notte.

Questa mattina verso le 6 una macchina di servizio pubblico proveniente da Venezia e diretta a Ravenna, guidata dallo «chauffeur» Umberto Giurin, di Venezia, a bordo della quale erano due turisti americani Charel Condeca e signora, residenti a Nuova York, era giunta all'altezza del paese di Paviole, sulla sponda sinistra del Po, quando, per l'improvviso scoppio di un pneumatico anteriore, sbandava paurosamente e precipitava con un volo di oltre venti metri sul greto sottostante del fiume. Fortunatamente la sabbia attutiva il colpo, conicchè nessuno dei passeggeri riportava lesioni. Neppure la macchina riportava danni. Sul posto si recava subito una folla di curiosi e qualche tempo dopo si iniziavano le operazioni di recupero dell'auto, che riuscivano lunghe e laboriose.

Sorvegliate.

I disturbi che vi tormentano da qualche tempo, non hanno molto probabilmente nulla di serio, ma nondimeno bisogna sorvegliarli. Dovete comprendere che la vostra sensazione di stanchezza, la mancanza d'appetito o di sonno, indicano uno stato di squilibrio organico. Qualche scatola di **PILOLE PINK** vi può essere di molta utilità, trattandosi di un prodotto che può molto bene ricostituire il vostro sistema nervoso e purificare il vostro sangue.

Gli anemici, i nevrastenici, gli indeboliti, gli sfiduciati, tutti coloro che soffrono di mal di stomaco, di cattiva digestione, di mali di testa o di disturbi della menopausa, hanno nelle **PILOLE PINK** un rimedio di eccezionale efficacia. Ed ecco una nuova testimonianza:

Sig. Enrico de Fabiani

«Da diverso tempo mi sentivo assai affliggere — scrive il Sig. Enrico de Fabiani abitante in Corso Sempione 44 a Milano. Soffrivo di oppressioni, d'insonnia, di mali di stomaco. Incominciai a prendere le **PILOLE PINK** e già dalle prime scatole mi sono sentito molto meglio. Ho continuato la cura e non ho tardato a ristabilirmi completamente.

Le Pillole Pink

Rigenerano del sangue, fanno dei nervi

Si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 42, Milano (123).

KRONE

SOLO FINO A MARTEDI' 9 SETT.

Oggi	alle ore	20,45
Sabato	» »	16 e 20,45
Domenica	» »	16 e 20,45
Lunedì	» »	16 e 20,45
Martedì ore 16 Ultimo spettacolo		

Servizio dalle 9 alle 12. - Vendita biglietti alle Casse del Circo e presso la C. I. T., via XX Settembre e Chicco vendita biglietti, Piazza Castello.

TORINO - STADIUM

Consiglio Provinciale dell'Economia

TORINO

AVVISO

I Sigg. Agenti di Cambio CACCIATORE ANTONIO, RINOLFI FERRUCCIO e ARGHINENTI CAMILLO volontariamente dimissionari ed il Rag. GUIDO FUMERO Agente di Cambio titolare della Ditta Fumero & Gatti in liquidazione, hanno presentato domanda per lo svincolo delle rispettive cauzioni.

Le eventuali opposizioni debbono essere presentate nei termini di legge a questo Consiglio.

Torino, 3 Settembre 1930 - Anno VIII.

Il Vice Presidente
E. AGNELLI

Il Segretario Generale
G. COLLA

NON PIÙ PURGANTI

A BASE MINERALE

purchè troverete nelle Farmacie un purgante a base vegetale, non irritante, efficacissimo, lo

SCIROPPO di S. AGOSTINO

preparato nel Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino - Genova - Per STITICHEZZA, SFOGHI DELLA PELLE, CATARRI BRONCHIALI, INTESTINALI, EMICRANIE (EMICRANIE), REUMATICI, NERVOSI.

LIBRI GRATIS LA RIVENDICATRICE

APPENDICE DELLA STAMPA (12)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Mentre Mael e Nicole ripetevano in cantilena strane parole, Lilliane col presentimento che sotto quelle invocazioni stesse preparandosi qualche cosa di più terribile, girava lo sguardo spaventato all'intorno.

In quel medesimo istante vide la vecchia Nane che appariva sulla soglia della stanza.

Ma vi era entrata...

Quale e perciò l'aveva spinta quella notte, in quel fatidico momento? Era forse ingiusta per la inconsueta durata della cerimonia?

Oppure si sentiva male, e temeva di restar sola?

Ella percorse lentamente un lato della vasta camera e si fermò a guardare la scena, cogli occhi semispenti, incapace a comprendere.

In quel momento la sua padrona la vide.

Perchè Lilliane si sentì avvenire?

Perchè rabbrividì per un terrore indicibile, un terrore quale non ricordava di aver provato mai in vita sua?

Sua madre si ergeva impettita, colle braccia al cielo, il viso illuminato da improvvisa gioia:

— Eccolo il segno! — ella gridò con demoniaca ferocia. — Tu eleggi il sacrificio? Ebbene, sarà fatto!... Scorgerà il sangue! Il cuore palpitante sarà trafitto. La vittima sarà designata!

Lilliane, semisvenuta, non percepì altre parole.

Ma all'indomani, Lady Ellen, sfinita dalla scena della notte, non uscì che verso sera dal suo appartamento.

Le tre ragazze e Nane erano in cucina.

Livida, coi lineamenti emaciati da non lasciar scorgere ormai che la smorfia atroce della bocca contratta e la fiamma scintillante degli occhi dilatati, Lady Gregory fece alcuni passi, restò vicino alla vecchia governante, le pose una mano sulla spalla e con tono non più umano le chiese:

— Nane, tu mi sei sempre stata devota e mi ami più che qualunque cosa al mondo, non è vero?

— E' vero, — rispose la donna che tremava, come se avesse indovinato il seguito.

— Sei pronta a morire, sacrificando la tua vita, se sai che mi possa essere utile? — continuò la demente.

— Sì, — balbettò Nane, inebetita.

Mael e Nicole erano impallidite.

Lilliane si alzò di balzo e mettendosi davanti alla vecchia, come per proteggerla, gridò:

— Mamma, che cosa vuoi fare?

Con voce cupa, che sembrava provenire da lontano, la sciagurata rispose:

— Colui nelle cui mani sono affidate le nostre vite, ha pronunciato chiaramente la sua volontà. Io obbedirò...

E designò con un cenno la vecchia Nane.

— Questa donna deve essere sacrificata: nel suo cuore ancora caldo deve penetrare l'ago che ucciderà Mac Lee.

— Ma è una follia! — esclamò la giovinetta dispersa. — Non vogliamo... non lo permetteremo mai!

— La morte di Nane è imposta dalle potenze che reggono i nostri destini, — replicò Lady Ellen sempre colla voce lontana. — Esse ci hanno dettato l'atto che deve esser compiuto, senza che sia possibile il minimo dubbio... Questa notte, nel mondo ove si elaborano la vita e la morte, è stata decretata la fine di questa disgraziata. Quando la luna sarà al culmine, verso la mezzanotte, Nane entrerà come ha fatto ieri, spinta da una volontà misteriosa, nella sala del Gran sacrificio. Tre volte la circonderemo con un doppio cerchio simile al geroglifico consacrato da Salomone, bruceremo dei profumi e quando suonerà il primo tocco della notte, affonderò lo spillone, che alla medesima ora, ucciderà colui che deve essere punito.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La città di Contrin

« L'Associazione Nazionale Alpini italianamente operando volle ricostituire questo rifugio e lo affida ai fratelli di queste vallate in pegno del vigile affetto della Patria - Luglio 1925 ».

Questa leggenda che riempie una lapide, appariscente e subito ostensibile, murata sulla facciata del Contrin I, ricostruzione dell'ex-capanna Nürnberg del Club Alpino austro-tedesco, commuove e fa bene al cuore con la sua sublimata sintesi rievocatrice ed il suo inevitabile richiamo di ammirazione, gratitudine e rispetto.

Rifugio Contrin: emanazione schietta simpaticamente volitiva e gagliarda di quell'Associazione Nazionale Alpini che ha nell'on. Manaresi il suo augusto presidente, orgoglio dei suoi macordiali scarponi, sempre alpini « intus et in cute », già provati al fuoco, al gelo ed alla roccia e che, con il medesimo e comandante, formano il decimo alpini, riserva aurea sempre vigile, pronta e volontaria.

Ma che rifugio! Il vocabolo qualificativo mal s'addice all'opera ch'è un vero e proprio albergo di montagna, dotato di tutte le comodità moderne e non privo di un'eleganza semplice, sobria ma consistente e pregevole perchè s'appalesa a grado a grado, con la dimestichezza dell'ambiente.

Si perviene alla città di Contrin, come la chiamano quei dell'A.N.A., da Canazei per la valle di Contrin in meno di tre ore, ed è questa la via più comoda, la direttissima. Vi si può pure accedere da Penia per il passo di S. Nicolò (m. 2453); da Malga Ciapela in val Pettorina per il passo d'Ombretta (m. 2784); dalla Fodaja per forcella Marmolada (m. 2910); dalla valle di S. Pellegrino per il passo delle Cirelle.

Sorge a m. 2001 in una larghura di monte, ampia di visioni, sorvolata da stimolanti e sane brezze, tra improvvisi aspetti di forza e di splendore della natura che a tratti aprono e chiudono l'orizzonte mentre l'alpe dispiega i suoi tesori di valli e di cime e presenta una vivace tavolozza di colori: verde cupo nell'ammanto delle conifere, grigiastro sulle procombenti pareti, nerastro sulle brulle cime languidamente dorate dal sole, bianco di neve cumulata o a sprazzi, verde vivido di radure d'erbe sorgenti qua e là come per improvvisa erompente primavera.

Anapoli è un incanto di riposo, ove ci si sente purificati da ogni stanchezza fisica e morale, e dove l'atmosfera di calma solenne che aleggia intorno mette uno stimolo per le cose più nobili ed elevate.

L'occhio, che penetra avidamente il fascino dei dintorni, vien naturalmente attratto da quanto colpisce di primo acchito, da quanto più visivo e colossale s'impone e sovrasta: Cima Ombretta, un'immane fiamma pietrificata, con la cima appuntita, che balza dal tripode di verzura di un prato arsiccio, in cui s'incastrano dei coni di detezione cosparsi d'orticola con rari pinaccioli.

Accanto, una pensile lama azzurra di cielo s'affonda a cui tra Cima Ombretta e lo spigolo della Marmolada, che vien sferzando le rugosità della sua verticale parete sud sino allo sdrucciolo della cresta ovest, che precipita sulla stretta insellone di forcella Marmolada (m. 2910), di fronte a cui sale vertiginosa la cresta, il dei Piccolo Vernel (m 3092), che s'innalza con i suoi torrioni e denti acuminati a culminare nella pala della vetta calante ad ovest ad un terrazzino a picco su un intaglio turchino, a cui s'affaccia di tanto in tanto qualche nuvoletta a sfioccarsi.

Seguono gli scoscendi rocciosi del Gran Vernel (metri 3305), che scoglia a valle una cascata di rupi, che vanno raddolcendosi in dorsi minuscoli, coperti d'erba e da audaci di pini. Indi la pala di Vernel (m. 3006) a struttura più regolare, meno diruta, rotta e frastagliata.

Nello sfondo della valle, ad ovest, il gruppo del Sassolungo, nell'eleganza scenografica del suo taglio, come maestosa vaporosa volta incandescente d'ammanto.

E risalendo dal fondo valle, sull'opposta fiancata, le rupi grigio-pomice del Collaccio (m. 2713); i bruni tentacoli della Croda Nera; lo smalto verdissimo del Pra di Contrin, con i fienili sparsi in disordinata simmetria, quasi a produrre maggior effetto pittorico; la bassa vertebra erbosa di Vernadala sopravvenanza dalla faccia triangolare del Col Ombert (m. 2670), tra coronelle piramidali di roccia, con la verde rivestitura dei pascoli che scendono dal passo di S. Nicolò; il lungo bastione dei Lastei di Contrin, livellato, quasi uniforme, pezzato di reticenze di neve.

La città di Contrin è un'oasi di pace, ove, cessata la fatica di vivere, ci si può rinchiudere nella gelosia dei propri segreti e godere appieno la voluttà della solitudine.

Nella stagione bella è dapprertutto un polleriono palpitar di fiori, un chiaror d'erbe e di ringnogli, un indistinto di mille fragranze, un rotear di cernacchie con baleni di volo nell'azzurro del cielo o rasente le rupi.

La città di Contrin è stata recentemente ampliata. Il fabbricato iniziale, Contrin I, con la sua singola terrazza avida di prospetti, la veranda a vetri, l'elegante sala da pranzo con il bar, le camere linde e ben mobiliate, ha ormai la compagnia del suo collaterale Contrin II.

Il quale, per amore e volontà d'alpini, è diventato scarponamente ospitale. Dico scarponamente ma non mi si deve prendere alla lettera, perchè se di scarpe s'ha da parlare, son di vernice.

Contrin II già dall'esterno è simpatico come quell'alpinone, pinto su un muro a pennello corrente e a brevi tratteggi verdi che, con un piede poggiato su un paiolone dimenn un polentone giallo come l'oro zecchino facendo una smorfia ch'è un amore. Sopra, in un riquadro, quasi un simbolo di prosperità digestiva sui fumi del brodo lurido, una favola una un fiasco di vino rosso. L'emblema degli alpini che solleva più di una volta ardose discussioni, un bicchiere non colmo, una pipa, un boccale, un piatto.

S'entra così nell'interno con un senso di leggerezza acquisita e preparata. Due spaziosi stanzoni, decorati da mezzelazioni di terracotta riproducenti i vari mestieri dell'alpe, attendono la loro vicenda di visitatori. Da essi si passa nel salone da pranzo, area d'allegria e stimolo delle delizie bacchiche. Il soffitto a riquadri è tutta un'allegoria scarponea che cancella il buon umore, invita alla spensieratezza e fa amare, se ve ne fosse il bisogno, ancor più questa nostra milizia alpina quadrata, burbera, ma sempre pronta a scrivere poemi d'epopea, sacrificio e buon cuore.

I tratti verdi del pennello corrente sono d'una semplicità lineare ma limpidamente espressiva: un inesauribile ricettacolo di munizioni da fuoco e da bocca: due zoppi, uno di cantiano l'altro di sergente, che fanno alla mora; una testa di mulo, l'amico dell'alpino; un porco; una pastorella, una pannolla con la balconata fiorata dentro; un grosso foglio di licenza con il corredo dei varii timbri; una bella vuota con le ali; l'alpino della canzone, con il mazzetto di fiori e tant'altre lepidezze bozzenori.

E le pareti non sono da meno: scultoria una distribuzione di rancio con l'approccio di una fila di terribilissimi alpini, gavette e stomachi pronti, a tre marmittoni vigilati da altrettanti cuochi di cui uno brandente la mestola come fra Melitone; espressivo un riposo al campo ove la *penne nere* danzano e si scalano al suon di fisarmoniche, chitarre e tazze colme; commovente un convegno di veterani che ritrovandosi s'abbracciano e baciano come amanti ricongiunti. Tutte queste, a largo respiro, riprodotte sui muri principali, completate su quelli di tramezzo da altre non meno gustose quella raffigurante due alpini che abbracciando una piccozz con una mano, con l'altra brindano sotto il simbolo del reggimento: l'aquila.

Passando accanto ad un bovindo guarnito di vasi di fiori e che ha a centro del pavimento un pozzarello da cui schizza un rocchio d'acqua, si a con la massima sedative, vergate sugli archivolti « Canta che il possa, bevi, mangia », sopra sorridenti nel cervello.

S'esce a monte e subito un mistico segnale di fede sincera riporta l'equilibrio della realtà della vita allo spirito straniato di gaiezza. Una chiesina, con il sacrato dal tetto a padiglione, si plasma in un penello d'abeti: debito di gratitudine dell'alpino alla Madonnina, quella che ricevendo le confidenze più dolci ad amare sapeva trattener le pallottole e far dolce la morte. Pare che il monumento quassù grandeggiando s'estolla sino ad occupare il cielo e l'anima tocca si prostra in religiosa e muta ammirazione. Il generale Donato Etna, *papà Etna*, ha regalato per il suo addobbo una pala d'altare, la sezione di Verona dell'A.N.A. due pianete d'oro con stola e manipoli; il pittore Alberto Rossi una Madonna della Neve, le patronesse ed altri donatori paramenti ed arredi vari.

Così, mercè la borsa degli scarponi del 10.o, la cura e l'amore dei loro Comandante on Manaresi e l'interessamento del suo Podestà, capitano Stoppi, la città di Contrin ogni giorno s'amplifica, s'abbellisce, assurge a simboleggiare la continuazione d'uno spirito di corpo che trova solo riscontro nella saldezza della montagna tra cui è sorto ed è stato gelosamente mantenuto.

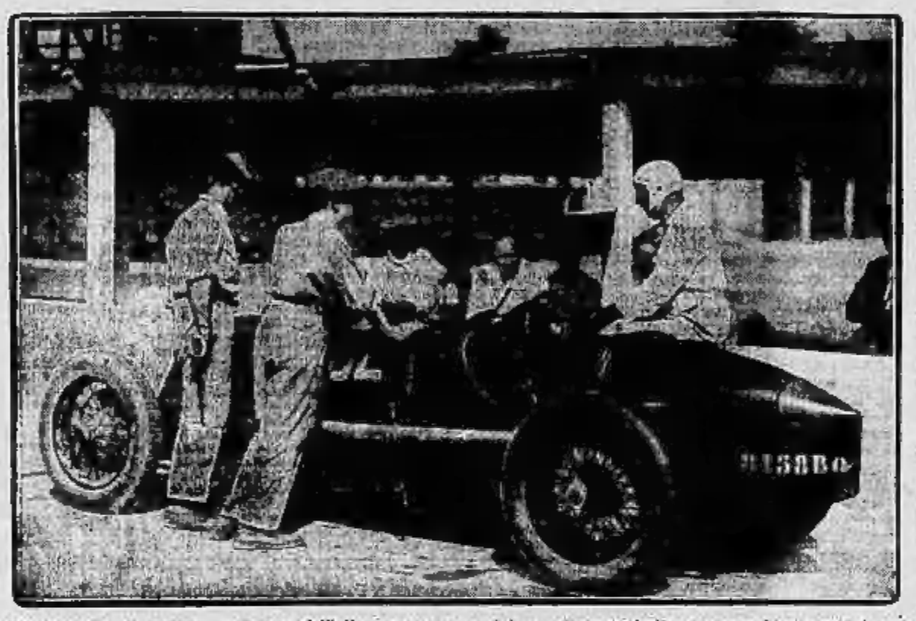
E sul tardi, quando a Contrin l'aria incupisce e sulla fiaccola immensa e maestosa di Cima Ombretta si spegne, gradatamente languendo, l'incendio del sole in lividi cangianti, con il rezzo silvestre e l'odor resina par scendere dall'alto una divina melodia d'epopea: E' il canto delle trincee e dei baraccamenti sparsi copiosamente all'intorno, vinti d'eroi ma pieni sempre di quei grandiosi, che si spande per la valle, sui vertici oscillanti degli abeti, nel mormure orchestrale dei torrenti, sui tappeti purpurei di rododendri fiammanti come un desiderio.

ATTILIO VIRIGLIO.

LE GRANDI PROVE AUTOMOBILISTICHE

Gli assi in velocità sul Circuito di Monza

Notevoli tempi segnati -- Equilibrio di valori e incertezza di previsioni -- Le prove del « baritono » Campari, di Borzacchini, Nuvolari, Varzi, Caracciola -- I Principi di Piemonte assisteranno all'attesa prova



All'Autodromo di Monza. — Prima dell'allenamento meccanici e piloti controllano la macchina in tutti i suoi organi. Con la mano appoggiata al volante è Nuvolari che attende il fine della verifica.

Milano, 4 notte.

La giornata di allenamenti odierna può essere considerata come la prova generale del Gran Premio di Monza. Infatti quasi tutti i concorrenti iscritti sono scesi in pista alternando ai tanti giri di assaggio, qualche giro veleggiatorio, alline di provare a fondo le possibilità delle macchine. Le prove più attese, come è naturale, erano quelle dell'Alfa Romeo e della Maserati. Due delle tre « P. 2 », messe in campo dalla scuderia Ferrari, sono arrivate per tempo all'autodromo e con esse è giunto anche Campari, che faceva per la prima volta la sua comparsa.

L'arrivo del popolare corridore è stato caratterizzato dalle felicitazioni più o meno scherzose rivoltegli per il recente debutto sulle scene liriche. *Et Negher* non ha tardato a dimostrare che se sul palcoscenico è appena un baritono, al volante egli è pur sempre un grande tenore. Infatti nei primi giri di prova Campari ha fatto registrare un tempo di 2'40", che rappresenta la media di circa 155 chilometri all'ora. Tranquillo come sempre, Campari non ha voluto forzare e anzi dopo colazione ha lasciato l'autodromo. Egli riprenderà domani le prove.

Un duello appassionante

Ben altra impazienza invece ha rivelato Borzacchini. Il recordman dei dieci chilometri lanciati prendeva per la prima volta il volante della P. 2 e naturalmente non voleva tardare a segnare dei tempi eccezionali. Dopo alcuni giri in 2'42" e 2'40" Borzacchini scendeva a 2'38" e nel pomeriggio, ritornato alla carica, realizzava un 2'36", corrispondente alla media oraria di chilometri 156,330.

Le prove dell'Alfa Romeo erano completate nel pomeriggio con l'arrivo della terza vettura destinata a Nuvolari. Con essa è giunto anche il famoso capo-motorista Bazzi, che dal 1924 ha in cura la vettura a punto dei motori Grand Prix della Casa lombarda. Nuvolari, pur non forzando, ha fatto registrare tempi aggiranti sui 2'42" e 2'43".

Caratterizzata la mattinata dalle prove delle Alfa-Romeo di Borzacchini e Campari, ai quali si erano accompagnati Pedruzzini sulla Maserati 2000, Fagioli con la Maserati 2500 e Brivio con la Talbot biposto, nel pomeriggio sono entrati in lizza tutti gli « assi » della Maserati. Varzi, al pari del rivale Nuvolari, non ha voluto forzare, ma ciò non gli ha impedito di segnare un 2'39", pari a chilometri 155,343 di media. Quanto ad Arcangeli, che per la prima volta guidava la macchina che userà in corsa, egli toccava fin dai primi giri un 2'38" di indubbio significato: mentre Fagioli nell'intento di emulare il compagno di marcia faceva registrare un 2'39". Ma Arcangeli non ne aveva ancora abbastanza e aumentava la velocità fino ad eguagliare con 2'36 il tempo e la media di Borzacchini. Come si vede la Maserati è fortissima con tutti i suoi uomini e con tutte le sue vetture e il duello con l'Alfa-Romeo, di cui il numeroso pubblico all'autodromo ha potuto avere oggi una emozionante anticipazione, si annuncia, se è permesso dire, all'ultimo sangue. La rivalità che divide gli uomini delle due *equipes* non può che acuirlo. Oggi per esempio Varzi ha preferito stare nel *box* per prendere i tempi dei rivali, scendendo in pista solo quando essi hanno terminato l'allenamento. Ma allora è stata la volta di Nuvolari di occuparsi dei tempi del gallitalese.

I 5 cronometri della signora Caracciola

I concorrenti stranieri sono ormai presenti in massa. Caracciola e Stoppi, oggetto delle più vive attenzioni, hanno girato a lungo. L'americano, che non conosce ancora bene il circuito, si è attenuto ad una condotta prudente, mentre l'« asso » tedesco ha spinto abbastanza a fondo facendo registrare medie superiori ai 160 chilometri all'ora. Ma Caracciola è ben lontano dall'avere dato tutto quanto può dare. La giovane e graziosa signora Caracciola dirige personalmente gli allenamenti del marito, con l'assistenza infallibile di cinque cronometri, tanto per non fallire il secondo. Di conseguenza la signora Caracciola è stata assediata dai giornalisti ansiosi di notizie e purtroppo sprovvisti di un cronometro. Anche Caflisch si è allenato con il compagno di marca, compiendo parecchi giri a buona velocità.

Intanto oggi hanno messo fuori le unghie anche i « bugattisti ». Se Burgaller, il corridore germanico, si è limitato ad alcuni giri di ricognizione, Lehoux, che è stato il più assiduo negli allenamenti, è sceso a 2,47 mentre Gioncelin, per nelle prove iniziali, ha subito girato a 160 di media.

La Talbot monoposto di Biondetti non è ancora completamente a punto e ciò si spiega trattandosi di un modello nuovissimo. Tuttavia, sono stati registrati tempi di 2.52-2,52.

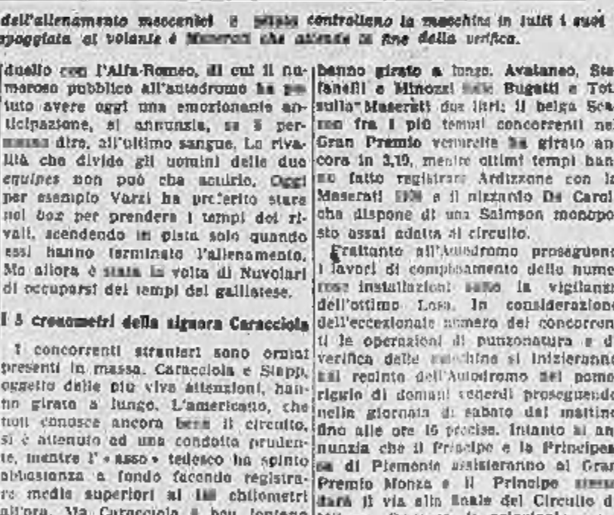
Anche i concorrenti meno in vista hanno girato a lungo. Avalanco, Stefanelli e Minozzi sulle Bugatti e Toti sulla Maserati due litri. Il belga Scaron fra i più temuti concorrenti nel Gran Premio venerdì ha girato ancora in 3,19, mentre ottimi tempi hanno fatto registrare Ardizzone con la Maserati 1930 e il nizzardo De Caroli che dispone di una Salmson monoposto assai adatta al circuito.

Frattanto all'Autodromo proseguono i lavori di completamento delle numerose installazioni sulle vigilanza dell'ottimo Lose. In considerazione dell'eccezionale numero dei concorrenti le operazioni di punzonatura e di verifica delle macchine si inizieranno nel recinto dell'Autodromo nel pomeriggio di domani venerdì proseguendo nella giornata di sabato dal mattino fino alle ore 15 precise. Intanto si annunzia che il Principe e la Principessa di Piemonte assisteranno al Gran Premio Monza e il Principe stesso darà il via alla finale del Circuito di Milano. Pertanto, il principale avvenimento automobilistico italiano su pista verrà ad assumere uno speciale significato.

Nella Federazione medici sportivi

Roma, 4 notte.

Con il 1.o settembre è stata iniziata la distribuzione delle tessere della Federazione Italiana Medici Sportivi. Dopo il necessario limite di tempo imposto per la presentazione delle domande, affinchè si potesse creare l'organizzazione della FIMS, resta definitivamente stabilito che tutti i medici capi provinciali possono d'ora innanzi accettare tutte le domande che ad essi perverranno per poi trasmetterle, volta per volta agli ispettori regionali. E' stata offerta la tessera « ad honorem » della FIMS a S. E. Augusto Turati, Commissario Straordinario del CONI, a S. E. Arpinati, al Gr. Uff. Beretta, all'on. Ermanno Fioretti, presidente della FIMS e ad altre personalità dello sport e della medicina sportiva.



Tazio Nuvolari, il trionfatore di Belfiori, che porta ancora una volta fra i favoriti nel Gran Premio di Monza.

Reminiscenze di un campione del mondo

Un passo dopo l'altro son giunto anche. La grande fatica del '20, la grande vittoria. Poi il salto, l'Oceano, l'ultimo esilio, le forze che mancano, il terribile della fine, il ritorno accorato. Ricominciare. Passione del volere e non potere, ansia di ritrovare l'ombra del leone e sentire invece piegare la campana di velluto. Ma tornano le forze aiutate dal tenero affetto. Il miracolo si compie, la vita sorride, pulsa vigoroso il sangue, si snebbia il cervello, si rianima il cuore. La ripresa, la vittoria penosa, la delusione atroce, i nuovi gradini, l'ascesa anelante ma costante, l'arma invincibile e la penna incerta, il rispetto oltre frontiera, l'affetto dei buoni, la fiducia di tutti. E ieri... Non è di ieri l'ultima tappa? Possibile che Anversa sia già così lontana? Al sforzo di ricordare. Son dietro la lavagna dove due soldatini del Belgio mettono a fianco di ogni nome un V rosso o un D azzurro. Tutti V, tutta rossa è la fila del mio nome. Seda-Nadi, con la tinsella. Ho il corpo stanco e lo spirito inquieto, ma serro i denti, ma mi sento forte, ma ho la volontà più dura dell'acciaio che stringo nel pugno. Gli applausi mi mettano alla fronte, ho la mente lucida, il braccio pronto, l'occhio sicuro. Perchè per giorni e per notti, quanto più volevo dimenticare la battaglia, quanto più volevo gonfiarmi felice nella gioia della vittoria, mi perseguitava il ricordo di qualche assalto? Ecco: la presa di ferro con cui inchiodai Stilin, le tre stoccate su Ayat, le botte dirilte su Tack. Ma ora il ricordo è tranquillo, ora i nervi sono distesi, ora i polmoni si dilatano, ora il sole mi cuoce...

No sognato, è vero, ma appena mi alzo, appena mi passo pigramente la mano sugli occhi, appena mi stiro le braccia e le gambe intorpidite, mi viene un'ansia di fissare il sogno sulla carta. Il sacco in spalla, la giacchetta sul braccio, di roccia in roccia scivolo giù dal Nuvolau. Oh, poter correre, poter arrivare a casa d'un balzo, poter dire tutto quello che sento! Ma anche la discesa è faticosa e la mia donna amorosamente mi trattiene. Nel deserto di pietra rintronano i nostri passi. Non parliamo più. La Tofana di Rozes ora s'incendia. Il Sasso di Stria non ha più lo sfondo di cobalto. Laguia il sorpasso appare invece in un'aureola d'oro. Torno tornano alle guglie altissime l'azzurro si è mutato in rosa, in pallido violetto, in un colore irreale che li intenerisce il core più che appagarli la vista.

I nostri passi non hanno più eco. Scendiamo fra il verde che non è ancor prato. I primi abeti schianati dalla guerra, morti, sono tuttora in piedi, non più alberi e non ancor roccia. Qualche povero ricovero diroccato, qualche casetta arrugginita, qualche paletto, un filo d'acqua che canta. Ed ecco l'odore di resina, ecco l'odor dei fieni, ecco gli ultimi rododendri, le arniche, gli astri, le margherite, le genziane, certo fiorellini di ogni colore che non so nominare. Lontano biancheggia la strada. Tutto intorno divampa l'incendio del tramonto. Un belato, una campanella che fa din-don. Camminiamo ora con la mano nella mano. Ma è troppo bello. Viene la voglia di piegare le ginocchie e di pronunciare a fior di labbra il nome di Dio.

NEDO NADI.

Il Conte Morelli di Popolo

commissario tecnico del «Torino F. C.»

Gran numero di appassionati ieri al campo del Torino per l'allenamento della prima squadra, in vista della partita amichevole di domenica con la Pro Vercelli.

Erano presenti tutti i giocatori, e... questa fu la novità, anche il Commissario tecnico. Tale carica è stata infatti affidata dall'attuale Commissario straordinario del Torino, sig. Gervasio, al conte Vittorio Morelli di Popolo, ex-giocatore granata e tuttora socio del forte Sodalizio cittadino. La squadra viene così ad essere difesa da un tecnico di rara competenza, che in carica di C. T. ricoprì già per il passato in modo degno. Sappiamo pertanto che la nomina del conte Vittorio Morelli è stata accolta con vivissima simpatia nel « clan » del Torino. La nomina è di carattere definitivo, non intendendo il Torino assumere altro *trainer* all'infuori del viennese Stürmer, che continuerà a curare principalmente la preparazione dei giovani militanti nelle squadre minori.

L'on. Gervasio ha così disposto ogni cosa nel modo migliore perchè la preparazione tecnica della squadra sia data a uomini che affidano completamente.

Pertanto la squadra granata, scesa in campo nella seguente formazione: Bosia, Monti, Martin II, Aliberti, Mongero, Sperone, Franzoni, Baloncieri (Imberti), Libonati, Rossetti, Silano, ha dato prova assai soddisfacente, e nei due tempi dell'incontro, disputato con la seconda di riserva, ha impressionato per la forza palesata da ogni reparto.

La ripresa calcistica a Roma

Roma, 4 notte.

Oggi sul campo di Testaccio i calciatori giallo-rossi hanno compiuto il primo galoppo di allenamento. Erano presenti tutti gli anziani ed anche i nuovi acquisti, salvo Costantino, che è ancora in attesa della decisione del Direttorio circa il reclamo per il suo trasferimento. Fra i nuovi elementi che vestiranno quest'anno la maglia giallo-rossa hanno favorevolmente impressionato l'italo-argentino Lombardo, Ferrari e Maselli. Fra gli anziani sono apparsi in buone condizioni Fasanelli, Degni, De Michelis, Bernardini e Ferraris.

La ripresa calcistica a Savona. — Domenica prossima, alle ore 16.30, sul campo di corso A. Ricci, avremo la prima partita amichevole. Vedremo i paulani di Ceppellini, allenati dal nuovo trainer sig. Bisegotti, incontrarsi con la forte rivale Sestrese. Sarà il primo galoppo di allenamento che richiamerà sul ground polisportivo tutti gli appassionati del giuoco del calcio.

La « Coppa Toro » calcistica ad Alessandria. — Nella Coppa Toro ad Alessandria le squadre del Savoia ed audace hanno fatto match pari (1-1); nella Coppa Rossini il Casalcipo ha battuto il Castelletto per 7 goals a zero.

Il Concorso motonautico di Venezia

Venezia, 4 notte.

Una delle più importanti competizioni del concorso motonautico internazionale veneziano è quella della classica categoria internazionale dei « racers » 12 litri per la disputa della Coppa Benito Mussolini e del Gran Premio di Venezia. La Coppa ed il Gran Premio sono stati conquistati l'anno scorso dal francese Francois Sigrand sul « Pah sih fou II », dopo un emozionante duello col magnifico difensore dei colori italiani « Il Montelera I » del conte Rossi il quale ne perduto solo per non aver potuto partecipare ad una prova a causa di un banale incidente.

Quest'anno il detentore della Coppa si presenta alla partenza con imbarcazione ancor più veloce, e precisamente col « Pah sih fou IV ». Di rincalzo a questa quattrilitrina unità vi sarà un altro unità francese l'« Yzmona III » di Marcel Yalla. Il più diretto antagonista del vincitore dell'anno scorso, il conte Rossi, scende in gara con la stessa imbarcazione del 1929: « Il Montelera I » che è stato perfezionato e messo perfettamente a punto.

A contendersi la vittoria saranno pure in lizza in questa gara: Caesar (Daglietto, motore marino), che pare è stato messo nella massima efficienza; il nuovo « racers » « Maria I » che sarà pilotato da Berardo Cipli il « Miss Garda » di Egidio Feltrinelli; il « Lia II » di Antolo Betti, tenche alcune altre unità che hanno già assicurato la loro partecipazione ma che ancora non hanno inviato la loro iscrizione, la quale come è noto, può avvenire entro il dieci corrente. Quello del « racers » 12 litri sarà quindi una gara bellissima sia per il progresso conseguito nella velocità da un anno a questa parte, sia per la lotta che si è ormai impegnata oltre che fra i costruttori anche fra le industrie motoristiche.

Paillard batte il campione del mondo Möller

Parigi, 4 notte.

La rivincita del campionato del mondo di mezzofondo, disputata stasera a Bufalo, ha attirato un pubblico considerevole. Essa ha fornito a Paillard l'occasione di riabilitarsi della sconfitta che Möller gli aveva inflitto domenica scorsa a Bruxelles. Infatti questi ultimo si è visto costretto ad abbandonare al sesto chilometro, mentre aveva già otto giri di ritardo sul campione di Francia, mentre Grassin terminava secondo a 100 metri: Lacquehaye 3.o a 250 metri: Manera 4.o

I funerali di Luigi Cangiullo

Milano, 4, notte.

Stamane, con un imponente concorso di pubblico e di sportivi si sono svolti i funerali del campione italiano di tutti Luigi Cangiullo, morto, come è noto, in seguito ad un incidente avvenuto nell'interno del Lido milanese. La direzione del Lido e quasi tutto il personale seguivano la bara del maestro di nuoto che, dopo la benedizione nella chiesetta dell'ospedale, è stata trasportata al cimitero monumentale ove venne tumulata.

Notizie in fascio

La riunione atletica di Carcare. — Alla presenza di S. E. Alessandro Lessona, del prefetto della provincia barone Lo Monaco e di tutte le autorità del circondario, si è svolta stamane in Carcare la pre-annunciata gara di atletica leggera. Ecco i risultati: Metri 100: 1. Mirri P., Dop. Cengiol. — M. 600: 1. Agnese (Dop. Cengiol. — M. 800: 1. Mirri P., Dop. Cengiol. — M. 2000: 1. Bosia (Dop. garzi), Film di Ferrania. — Salto in alto: 1. De Michelis G., Dop. Cengiol, m. 1,65. — Tiro alla fune: 1. Dop. Film di Ferrania. — Volano: Dop. Carcarese Savona D. Dop. « Armando Casalini » di Quiliano, 2-0. — Lotta: buona prova pure negli alcuni incontri di lotta greco-romana ai quali presero parte alcuni « promettenti culturi dell'atletismo sport.

Il campionato savonese di pallone elastico. — Per il giorno 7 settembre sono fissati in calendario i seguenti partite: Cirvana A. - Altare Millesima, campo Altare, ore 15.30; Lago-Cengio, campo Lago, ore 15.30 Bistagno Pontinvrea, campo Bistagno, ore 15.30; Cairo-Savona A, campo Cengio, ore 15.30; Millesimo B-Film Ferrania, campo Millesimo, Ripresa Dego A. — Cirvana C.a Finalborgo-Valle, campo Loano, ore 15; Veloce B-Pietrataliare, campo Valbotta San Michele, ore 16. — Cirvana B. Veloce A-Savona C, campo O.N.D. (Valletta S. Michele), ore 15.30; Loano A-Loano B, campo Loano, ore 15.30; Calice-Savona B, riposta al quale da designarsi. Ecco i risultati dell'ultima partita: Veloce A batte Loano A 7-5.

Il 2.o Medaglione Antonio Negrini. — Organizzata dall'Unione sportiva di Pieve Porto Morone, domenica 7 settembre si svolgerà un'importante corsa ciclistica per la disputa del 1.o Medaglione Antonio Negrini. La gara si svolgerà sul circuito: Pieve Porto Morone, S. Cristina, Pieve Porto Morone, Km. 25, da ripetersi tre volte, per a Km. 100. L'arrivo si affermerà sulla piazza del Lavoro. Le iscrizioni si ricevono presso l'Unione sportiva di Pieve Porto Morone.

Le regate di Pallanza. — La riunione annuale nazionale che si terrà sul classico campo di regate di Pallanza dei giorni 13 e 14 settembre indetta dai Canottieri di Pallanza sotto gli auspici della nazionale Federazione Italiana di canottaggio, sarà ottimamente interessante per la partecipazione di equipaggi giovani e giovanissimi ed anche per la partecipazione di molte ed avanguardiste. La Reale Federazione Italiana di canottaggio ha comunicato che saranno dal Sottosegretario delle Comunicazioni accordate le riduzioni del 50 per cento sulla tariffa normale differenziale per i partecipanti alle regate e la concessione speciale pelma del 50 per cento sul trasporto per il trasporto del materiale nautico. Per il miglior esito tecnico e sportivo di dette regate, d'accordo con la Reale Federazione Italiana di canottaggio le due gare per « skiff - fuoriuscita » e « gara - skiff juniores - come quarta gara di domenica.

Il torneo tennistico di Cassano. — Organizzato dallo Sport Club Italia, Sezione Tennis di Milano, con l'approvazione della F.I.L.T., sui campi del Tennis Club Isimbergo si svolgerà dal 6 settembre il 7.o Torneo annuale di terza categoria. Vi saranno pure disputate gare di singolare uomini, di doppio uomini e di misto.

Una gita della Società alpinistica L'Alpe. — Domenica 7 corrente, gita sociale al Monte Rocciamelone (m. 3537) dalla Valle di Viù. Partenza sabato in torpedoni. Iscrizioni e programmi presso la sede, Galleria Nazionale, Scala B.

Gare di tennis a Biella. — Il Tennis Club Biella organizza per il 13 corrente e seguenti un grande Torneo internazionale, approvato dalla F.I.L.T. Esso comprenderà gare libere aperte ai giocatori d'ogni categoria appartenenti a circoli italiani ed esteri federati. La gara singolare uomini, prima disputa della Coppa Tennis Club Biella, offerta dal presidente sig. Arturo Castoldi; la gara singolare signore, prima disputa della Coppa Challenge, offerta dall'Unione Industriale Laniera di Biella; la gara doppio uomini, con premi e secondo premio alle seguenti signore; la gara doppio misto, con premi e secondo premio alle seguenti signore. Due premi speciali da assegnarsi al giocatore del Tennis Club Biella che riporterà il migliore punteggio nelle diverse gare. Il 13.o categoria, e al giocatore che lo seguirà. Le iscrizioni si chiuderanno alle ore 19 del 12 corrente. Le gare avranno inizio sabato 13 alle ore 10.

La V Maratoncina biellese. — Per iniziativa dello Sport Club Baruzzino, avrà luogo il 15 corrente la 5.a Maratoncina biellese, sul seguente percorso: Baruzzino, Vernato, Pondelmo, Tallinasco, Cabriole, Vigliano, Chiavazza, Biella (corso Fiera, Gallallio, La Neve, Vaglorno, Baruzzino, Km. 20,600. La corsa è libera a tutti i podisti muniti di licenza della F.I.D.A.L.

Vamburella: un torneo a Torino. — Il Dopolavoro Provinciale indice per domenica 7 settembre un grande Torneo provinciale alla palla elastica per squadre di 2.a categoria. Potranno partecipare a detto Torneo quelle squadre appartenenti a Società regolarmente affiliate alla F.I.P.T. e i giocatori dalle medesime devono essere in possesso del cartellino tesseramento 1930. Detto Torneo, che si effettuerà sul viadotto della Cittadella, gentilmente concesso dalle Autorità municipali, avrà fatto ad eliminatoria semplice con partite di 7 giuochi, che si intrecciano alle ore 9 del mattino.

Un torneo nautistico ad Alessandria. — Si è disputato il torneo nautistico per la Coppa Cirio con la partecipazione di numerose coppie di prima categoria. Per la finale, riservano ad incontrarsi due coppie di Orti Orillo-Campanella e Saracco-Pasino, che risultò la vincente assoluta dell'appassionato torneo.

Ippica

Le corse a Monza

Monza, 4 notte.

Premio Arcore (lire 10.000, m. 2200). — 1. Tidyt (del Pierdomi); 2. Erbacce; 3. Ronsheca di War. 2 lungh., 2 lungh. Tot. 11.50, 7.50, 8.

Premio Vaprio (lire 10.000 m. 1600). — 1. Arno (Vargal); 2. Antonina. 1 lungh. Tot. 8.

Premio Salvadore (lire 8000, m. 800). — 1. Cesare di Varia (Bassetti); 2. Pirbe; 3. Vatan. 2.1 di lungh. Tot. 10.50, 6, 5.50.

Premio Brivio (lire 10.000, m. 1600). — 1. Uracile (Andori); 2. Duellist. 3. Tidenetto. 1.1 lungh., 1 lungh. Tot. 20.50, 6, 5.50, 8.50.

Premio Pessina (lire 8000, m. 1600). — 1. Surada (Comieti); 2. Kina-Cion; 3. Fiammetta. 1/2 lungh., 1 mezzo. Tot. 14.50, 8, 10, 6.

Premio Limbro (lire 8000, m. 1600). — 1. Susa (Bonzoni); 2. Mark; 3. Ulrella. Incollatura, coscia lunghezza. Tot. 11.50, 10, 30.50, 9.

Premio Trezzo (lire 10.000, m. 1600). — 1. Sarnia (Capriotti); 2. Knotus; 3. Tigullio. 1 lungh. e mezza 1/2 lungh. Tot. 15.50, 10.50, 18.

Il trotto a Villa Glori

Roma, 4 notte.

Premio Umbria (L. 6000, m. 1900). — 1. Diavoletto (Conreen-Bartorati); 2. Ira the Great; 3. Principino (Ingamar); tempo 2'47" 3/5. Tot.: 14.50, 7.50, 4.

Premio Lazio (L. 10.000, m. 1700). — 1. Peter Bel (Gionetti); 2. In quadria; 3. Salana. Tempo 2'17" 3/5. Tot.: 7.50, 6, 5, 5.

Premio Cassia (L. 6000, m. 1700). — 1. Americo Verpucci (Russo); 2. Ulpia; 3. Odorici. Tempo 2'25" 4/5. Tot. 19.50, 12.50, 7.50, 5, 15.50.

Premio Marsia (L. 5000, m. 1600). — 1. Miss Ann (Zamboni); 2. Nathan IV; 3. Sir Vito. Tempo 2'17" 3/5. Tot. 28.50, 10, 6, 21.50.

Premio Puglia (L. 5000, m. 2600). — 1. Cambalunga (Valdevesi); 2. Martina. Tempo 2'50" 1/5. Tot. 17.50, 10.50, 7.

Premio Fiume (L. 7000, m. 2600). — 1. Angelone Assuerio (Bertoni); 2. Nerone; 3. Marinella. Tempo 2'38" 1/5. Tot. 10, 6, 10, 21.50, 25.

Premio Pola (L. 4500, m. 2400). — 1. Naomi Guy (Cesarin); 2. Leon; 3. Dutre. Tempo 2'56" 3/5. Tot. 12, 20, 8.50, 10, 8.50.

CRONACA CITTADINA

ORIENTAMENTI EDILIZI

Demolizioni, alberghi ed insegne

Si è tanto parlato di crisi delle abitazioni allorchè queste diffettavano, che insistere sulla crisi inversa, quella delle case in abbondanza, mette in un certo imbarazzo; non solo perchè il mercato degli alloggi, nonostante il rimutamento, non accenna finora a subire alcun serio spostamento a favore degli inquilini, presi nel loro insieme; ma perchè in un certo senso si cade dalla padella nella brace. Fatte le case, rimasti inalterati, nella migliore delle ipotesi, i prezzi, si profila un'altra crisi, e questa, con l'industria edilizia, colpisce le molte migliaia di lavoratori che vi sono addetti.

Il Governo fascista, che di fronte al problema della disoccupazione, segue la sana e realistica politica dei lavori pubblici, utile, in pari tempo, ai disoccupati ed ai Comuni nei quali i lavori si compiono, ha adottato anche per Torino una serie di opere e di provvidenze, da noi ampiamente illustrate, che varranno naturalmente a raggiungere il duplice obbiettivo. Senonchè l'industria edilizia, più di qualsiasi altra, è soggetta alla legge dei grandi cicli e non si può negare che uno di questi, iniziatosi con l'immediato dopo guerra, ora volga rapidamente alla fine. In altri termini è superata, anzi già abbiamo avuto occasione di accennarne, il periodo dell'estensione periferica della città. I vuoti rimasti lungo i nuovi corsi e le nuove vie ai margini della campagna, saranno forse colmati gradatamente con costruzioni tendenti sempre più al basso, per arrivare infine alla casetta a un solo piano da noi descritta; ma ciò è rimasto al tempo.

Oggi, nel dominio della libera iniziativa, siamo in piena pausa d'arresto, i cantieri che ancora risuonano della ferrovea fatica delle maestranze sono quelli delle case avviate al compimento. Pochi, rispetto alla febbrile attività precedente, gli steccati di nuova formazione.

Per contro la fine di un ciclo non può significare e non significa la morte di un'industria. La vita pubblica delle stasi, ma continua. E allora occorre cercare di orientarsi, di vedere verso quali nuovi sbocchi l'edilizia si incammina. In un primo tempo essa ha servito a necessità immediate di alloggiamento. La gente, cresciuta a dismisura, è stata presa dalla fame di case e l'edilizia ha intensificato la sua marcia verso le spazio verde, protendendo le sue arterie in tutte le direzioni. Quale sarà la direttiva del secondo tempo? Su quali elementi di interesse pubblico si imposterà il nuovo ciclo che sta per iniziarsi?

L'abbattimento e la ricostruzione di via Roma costituiscono senza dubbio una indicazione di rilievo per rispondere a queste domande. La mole ingente delle opere prossime ad essere eseguite, ci dice infatti che l'edilizia, fermata nella sua avanzata alla periferia, torna al centro; e via Roma rinnovata è un avvenimento di tale importanza nella vita cittadina, che non è difficile scorgere dal suo compimento la natura del futuro sviluppo edilizio cittadino. Dire infatti «importante», non è dire che con la rinnovazione si esaurisca il ciclo che da essa prenderà le mosse. Trattando l'argomento con noi, il 24 giugno scorso, il Podestà chiariva: «Non è il caso per via Roma di parlare di opera colossale. In questa settimana la domanda per nuove costruzioni edilizie presentate alla Commissione municipale, ingloberà un totale di 812 vani. Se per sei settimane non si costruisse più un vano e si mantenesse queste ritmo, via Roma potrebbe essere fatta. Il problema poi è soltanto complicato dalle demolizioni». Il ragionamento era basato sulle cifre: via Roma conta attualmente, possiede un numero di 3058 vani. Ma tutti conoscono le condizioni di gran parte di questi vani e nell'arteria ricostruita essi saranno ridotti a circa 2000, che è il numero approssimativo risultante dalla moltiplica di 6 per 332.

Come ha notato lo stesso Podestà, per ciò che riguarda l'occupazione della mano d'opera non si può trascurare il dato delle demolizioni: ed è qui che la necessità del rinnovamento materiale si allaccia al motivo che dovrà dominare l'industria edilizia urbana nella sua ripresa. Tornando al centro, essa si accorgerà che in quasi di quartieri da risanare, via Roma rappresenta semplicemente il lotto maggiore a cui fa carattere di preminenza l'essere l'arteria madre, se non più del traffico, certo della viabilità metropolitana. Si potrebbe accennare a via San Tommaso e ai di lì di via Garibaldi al tratto di via Porta Palatina presso il Duomo, come alle arterie da sventrarsi subito dopo quelle principale, per ragioni che vedremo più oltre. Ma tutta la zona di Porta Palazzo è lì a conclamare con la voce imperiosa dell'evidenza, la necessità di una pulizia radicale, a fondo; pulizia da estendersi alle altre zone della vecchia Torino dove non sussistano legittimi ostacoli di palazzi storici o di opere architettoniche da conservare, tenendo presente che Torino, sotto questo aspetto, non è purtroppo da paragonare, nè con Genova, nè tanto meno con Roma o con Firenze.

Siamo ancora lontani da queste realizzazioni; ma esse dovranno fatalmente attuarsi. Torino deve preparare la propria coetzia interna per il divenire di uno degli elementi-base della sua vita, che già abbiamo tentato di fermare qui parlando delle opere comprese per la messa in valore della collina. Se vi ha città che possegga al massimo grado risorse per un positivo e razionale sfruttamento turistico, questa città è proprio la nostra. A queste risorse deve soltanto uniformarsi l'edilizia rinnovatrice.

Già nelle disposizioni adottate dall'Ufficio tecnico dei lavori pubblici e dalla Commissione d'ornato è entrato, innanzi tutto, il criterio di una maggiore comodità per i lavoratori, in quanto alle vecchie case od alloggi divisibili, con entrate dal ballatoio e dalle terrazze, con servizi d'acqua e d'altro genere in comune, si tende a far sostituire l'alloggetto indipendente. La casa, in tal modo, perderà il suo carattere precario, per divenire un edificio capace di lunga e onorata vita, purchè rispondente appieno alle esigenze sociali dell'epoca in cui è stato costruito: e sarà per sempre eliminato quel carattere di alveare che ogni buono italiani stabili abitati dalla gente del popolo nel cuore della città antica, simili più, per il loro aspetto tetro, a case di pena, che a dimora di creature umane.

Tenuto fermo il principio di abbassare sempre più la città, è logico che insieme con la comodità degli edifici, si curi sempre più la loro estetica e si cerchi di armonizzare le varie forme di stabili, in modo che, pur nella varietà dei tipi, ne risulti una unità fondamentale di linee. Si vuol dire qui che una via non è composta solo di case di abitazione, ma vi sono i negozi alla base di questa, ed oltre le case per alloggio esistono le chiese e gli alberghi. Il problema delle chiese è da scartarsi per ciò che riguarda il centro, limitano gli alberghi. Una città che aspiri a un avvenire turistico deve essere ricca, sopra ogni altra cosa, di alberghi. Torino, al contrario, non ne possiede a sufficienza. Essa manca di un grande stabilimento con parco, della capacità di centinaia di camere, soggiorno destinato all'alta clientela cosmopolita. Difetta inoltre, diciamo così, di una graduatoria negli alberghi esistenti. Viceversa, il turista, il viaggiatore per diporto, specie quello straniero — il quale, passata la crisi odierna, tornerà ancora ad irrompere per tutti i sentieri d'Italia — vuole libertà di scelta. E ce ne deve essere per tutti i gusti e per tutte le borse.

Non solo anche gli alberghi devono trovar posto al centro, nelle arterie da rinnovarsi — e dallo sventramento di via San Tommaso e di via Porta Palatina verrebbero fuori le aree più indicate allo scopo —; ma si dovrebbe tornare alle caratteristiche tradizionali degli alberghi italiani, cioè passanti, con l'unica variante della modernità applicata rigorosamente a tutti i servizi, italiani e puesani anche nel nome. Già l'indicazione di «albergo» torna a circolare in concorrenza con quella di «hôtel»; ma che cosa di più suggestivo delle campane, dei campanelli, dei buoi e dei cavalli — bianchi, rossi e grigi — dei galli e delle galline, oppure dei limoni, delle corone — grosse o di ferro — delle croci — quasi sempre bianche — degli scudi e della cuccagna, o ancora del sole, della luna e delle stelle, a designare gli alberghi? Tutta questa pittoresca nomenclatura vale bene le pretenziose denominazioni esotiche franco-inglesi, per dire il vero quasi totalmente estranee alla nostra città. Fate che in una via sorga, con uno di tali nomi, un edificio elegante, di architettura originale, ma moderno — ripetiamo — modernissimo nella distribuzione dei comforts, e si avrà un motivo di decisiva attrazione che influirà non poco sul movimento dei forestieri.

Quanto ai negozi torna opportuno ricordare che la Federazione artigiana d'Italia ha inviato recentemente al podestà opuscoli illustrati per le insegne, che dovrebbero esse pure armonizzare con l'architettura della casa, così nella forma come nella dicitura. Ed in questo campo quale messe da raccogliere fra tante sgrammaticature e grottesche esibizioni che fanno mostra di sè! Ma non esiste al riguardo un ufficio municipale che impedisca almeno le storciture più... mostruose?

Una cerimonia al «Pozzo di Sicar»

La nuova cappella inaugurata
alla presenza di S. E. De Vecchi

Dieci anni or sono un sacerdote dal cuore generoso, il teologo Della Porta, con un gesto di umana pietà rivolgeva le sue attenzioni ad alcune giovinette, travolte dalla colpa, sole, prive di aiuto, quasi messe al bando dalla società. Si trattava di ragazze ancora in minore età e cadute inconsapevolmente nel peccato, incapaci di sollevarsi per mancanza di soccorsi materiali e morali. Il buon Ministro di Dio, le aiutava, le soccorreva e le ricoverava con evangelica carità in una casa che sorge nella zona collinare, denominata Valpiana.

Quel rifugio solitario, alla cui porta non battevano invano le doloranti ragazze-madri, è costituito ora ufficialmente sotto il nome di «Opera Sociale Prevenzione delle Minorenni» (Pozzo Sicar). A capo di quest'Opera si trovano la presidente contessa Scoti-Cappa, le vice-presidenti signore Carpano Matilde e Minola-Righini, coadiuvate da un eletto e volenteroso Comitato di dame patronesse, tra cui la confondatrice, signora Fiaminia Marchisio.

Il giorno 2 maggio ultimo scorso, ricorrendo la data commemorativa della fondazione della Pia Opera, era stata posta la prima pietra della cappella dedicata alla Madonna della Divina Provvidenza ed in più erano state iniziate le fondamenta di un laboratorio-scuola. La cerimonia ebbe un particolare rilievo per l'ambito intervento di Sua Principessa di Casa Savoia, e precisamente di S. A. R. la Principessa di Piemonte, della Duchessa di Pistoia; della Principessa Bona di Baviera-Genova.

Ieri pomeriggio la ridente villetta era in festa per l'inaugurazione della cappella e del laboratorio-scuola, funzione alla quale ha desiderato assistere S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon. L'Ambasciatore d'Italia presso il Vaticano, giunto in automobile alle ore 4 dalla vicina Revigliasco, è stato ricevuto all'ingresso dal teologo cav. Della Porta, dalla direttrice dell'Istituto, signorina Marchisio, da monsignor Ciceri, Vescovo missionario in Cina, unitamente ai quali si trovavano il medico provinciale dottor Sacchi, in rappresentanza pure di S. E. il Prefetto, il cav. Ravera, dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, il direttore provinciale del Brefotrofio, prof. Damosino, il cav. Patti, commissario capo della Sezione P. S. di Borgo Po, il teologo Griffa, curato della Parrocchia di Nostra Signora del SS. Sacramento, il Padre barnabita Mellica, curato della Parrocchia di San Dalmazzo, i teologi Biasca e Villa, la presidente contessa Scoti-Cappa con la vice-presidente signora Carpano Matilde, e le dame patronesse signore Buzzetti, Porrazzi, Lina Della Porta.

Sua Eccellenza De Vecchi, accompagnato dai dirigenti della benefica Opera, è entrato nella casa, visitando i diversi reparti, compiacendosi vivamente per l'ordine e la disciplina. Il conte De Vecchi di Val Cismon si è particolarmente soffermato nelle piccole camere, ove si trovano ricoverati i bimbi delle ragazze-madri, ai quali si è rivolto con gesto di commossa e squisita bontà.

Quindi il conte De Vecchi è passato nella cappella, che è stata costruita nell'angolo del fresco giardino e affollata di fedeli. La consacrazione del piccolo tempio votivo è avvenuta in una atmosfera di semplice grazia. Alle chiare voci delle giovinette che cantavano inni sacri, si sono aggiunte le melodiose note dell'organo, mentre all'Altar Maggiore ha celebrato il rito il teologo Griffa. La benedizione è stata impartita da monsignor Ciceri, quindi, con la medesima semplicità si è avuta la inaugurazione del laboratorio-scuola. S. E. il Conte De Vecchi, nel prendere congedo, ha rinnovato il proprio compiacimento ai dirigenti della Pia Opera, e consegnato dai presenti ha fatto ritorno in automobile a Revigliasco.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

La scomparsa del giovane alpinista

Tranquillanti informazioni
dell'ultima persona che lo ha veduto

Abbiamo ieri accennato alla scomparsa del giovane alpinista rag. Piero Schiro, che una comitiva di appartenenti alla «Giovane Montagna» sta ricercando in Valle d'Aosta, valendosi di un itinerario che lo Schiro avrebbe tracciato prima di lasciare la Casa di riposo dei Salesiani, a Dondena, dove aveva trovata ospitalità per qualche giorno.

Il giovanotto aveva in passato effettuato ascensioni che davano affidamento della sua capacità alpinistiche; quindi all'atto della sua partenza i sacerdoti Salesiani si erano limitati a raccomandargli la prudenza. Una informazione che abbiamo raccolto ieri ci ha permesso di stabilire che il ragioniere Schiro aveva raggiunto senza inconvenienti Cogne e di lì si era diretto verso Aosta, seguendo la strada carrozzabile, quindi scevra di pericoli

Il giovane è stato incontrato a Cogne nelle prime ore del pomeriggio del giorno 11 agosto dal ragioniere Antonio Bettini. Questi, avendo letto sulla *Stampa* la notizia della scomparsa del giovane alpinista, si è affrettato a darci le seguenti tranquillanti informazioni.

Il rag. Bettini il giorno 10 agosto era partito da Dondena solo e si era recato a Cogne. Verso le 14 del giorno successivo, lasciato l'albergo, si era diretto, per fare una passeggiata, per la strada da lui percorsa il giorno precedente, quando, dopo una mezz'ora, incontrò un giovanotto i cui connotati corrispondono a quelli dello Schiro. Egli era equipaggiato da alpinista, col sacco a spalla, infiorato di rododendri. Appariva stanco. Il ragioniere Bettini gli aveva chiesto di dove venisse, e saputo che proveniva da Dondena, lo aveva interrogato sugli incontri fatti. Anche il giovanotto durante il passaggio della montagna, e cioè per circa sette ore, non aveva visto anima viva. Richiesto dove fosse diretto, il giovane aveva risposto che intendeva prendere la ferrovia per raggiungere Prè Saint-Didier.

Il rag. Bettini era rimasto stupito nel constatare che il giovanotto alpinista non aveva alcuna cognizione della regione, e a lui aveva spiegato come a Cogne non esistesse alcuna ferrovia e quindi per raggiungere Prè Saint-Didier era necessario raggiungere Aosta per le stradone. Questa informazione non era tornata gradevole al giovane, il quale, dopo un attimo di esitazione, aveva detto: «Ebbene, prenderò la strada di Aosta».

Si trattava di percorrere 26 chilometri di una via polverosa, noiosissima, specialmente per una persona carica di un sacco. Il rag. Bettini, sia perchè desiderava trovare un compagno per altre gite, sia perchè quel giovanotto, già stanco per la lunga camminata svegliava in lui un senso di compassione, ha cercato di dissuaderlo dal suo proposito e lo ha invitato a fermarsi a Cogne quella sera. La mattina seguente insieme avrebbero raggiunto il Rifugio Quintino Sella dal quale sarebbero scesi in Val Chevaranche. Da questa località gli sarebbe stato possibile raggiungere la sua mèta, cioè Prè Saint Didier.

Il giovanissimo alpinista, che il rag. Bettini dice apparivo di carattere chiuso, a questa proposta non ha risposto nè sì, nè no; si è limitato a dire: «Ci penserò», e saputo che il rag. Bettini alloggiava in un albergo di Cogne aveva promesso che sarebbe passato a dirgli qualche cosa. Viceversa non si è fatto più vedere. Verso le ore 16 della stessa giornata il ragioniere si era trovato in un giuoco da bocce con lo *chauffeur* Luigi Zucconi di Milano, il quale aveva accompagnato in quel momento a Cogne una comitiva di gitanti. Il discorso era caduto sui giovani che fanno dell'alpinismo sulle strade massime e a questo proposito lo *chauffeur* aveva detto di aver incontrato sulla strada che conduce ad Aosta un giovanotto, stanco e impolverato i cui connotati corrispondevano perfettamente a quelli dell'alpinista fermato alle 14,30 dal rag. Bettini. Il Giovanotto non aveva accettata la sua proposta e aveva continuato per la strada di Aosta. Il rag. Bettini ha concluso, che a suo giudizio, nessuna disgrazia di carattere alpinistico, può quindi essere capitata allo Schiro.

Nella Federazione Fascista

Le riunioni dei dirigenti dei Fasci provinciali — La assemblea dei Gruppi Rionali — Assistenza ed amministrazione federale.

Il Segretario Federale ha presieduto le riunioni dei dirigenti dei Fasci provinciali a Lanzo, Chieri, Moncalieri, Pinerolo, Chivasso, Rivarolo Canavese.

Prossimamente saranno rese note le date delle riunioni che saranno tenute ad Orbassano, Venaria, Rivoli e Susa.

Sono state tenute, le assemblee, che già erano state preannunciate, nei Gruppi Rionali «Doglia», «Sonzini», «Odone», «Maramotti», «Bazzani», «Gioda», «Pini» e «Scaraglio».

E' stata rinviata, alle ore 21 di domenica 7 settembre p. v., l'assemblea che questa sera avrebbe dovuto avere luogo al Gruppo Rionale «Parri»; con tale assemblea del detto Gruppo tutti i camerati appartenenti al Fascio di Torino, dalle predette riunioni rionali, avranno potuto conoscere, dal Segretario Federale, le direttive per l'azione fascista in questo periodo che sta per chiudere l'anno ottavo.

Nella Casa Littoria si è riunita la Commissione Federale Finanziaria nelle persone dei camerati prof. Broglia, presidente, gr. uff. Donvito, vice presidente, con gli onorevoli Garvasio e Ferracini, il gr. uff. Matteo Celrano, l'avv. Motta, il notaio Baldioli, il cav. Benso e Gaspare Vandoni in qualità di membri.

Presenziavano anche il Segretario Federale, il Segretario Federale amministrativo Spinola, il dott. Bertone, ispettore capo dell'Amministrazione Federale.

Il Segretario Federale, dopo di avere preciisato il prossimo largo programma di attività federale nel campo assistenziale, ha espresso il proprio compiacimento ai camerati della Commissione che hanno collaborato a predisporre i mezzi finanziari indispensabili.

Al Palazzo del Governo

Ieri, al Palazzo del Governo, in privata udienza, S. E. il Prefetto ha ricevuto il Presidente dell'Associazione dirigenti e agenti industriali, il quale era accompagnato dal segretario avvocato Lupo.

I dirigenti
dell'Unione Industriale Fascista ricevuti da S. E. il Prefetto

La Giunta Esecutiva dell'Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino è stata ieri ricevuta da S. E. Ricci, al quale ha recato il benvenuto e l'omaggio dell'industria torinese. Erano presenti il presidente dell'Unione stessa, on. Silvio Ferracini, il vice-presidente ing. Folia e i componenti la Giunta, signori comm. Freschi, ing. Tedeschi, ing. Fano, comm. Mercandino, ing. Bello e il segretario generale avv. comm. Ugo Codogni.

L'on. Ferracini, anche a nome del sen. Agnelli e del comm. Gavazzi facenti parte della Giunta, ma assenti da Torino, ha espresso a S. E. Ricci i sentimenti di cordiale soddisfazione e gli auguri degli industriali torinesi.

S. E. il Prefetto ha ringraziato e si è intrattenuto a lungo con gli intervenuti in affabile conversazione, durante la quale si è interessato dell'andamento delle varie industrie.

Nel colloquio si è avuto occasione di toccare i più importanti problemi della produzione e S. E. il Prefetto ha dato affidamento all'onorevole Ferracini che le questioni interessanti l'industria non mancheranno da parte sua di essere oggetto di obbiettivo e accurato esame.

Una vittoria della nostra Azienda tramviaria
al congresso di Varsavia
Il successo della vettura in prova sulla linea 4

Come a suo tempo è stato pubblicato, dal 30 giugno al 6 luglio, ha avuto luogo a Varsavia il Congresso Nazionale delle Tramvie-Ferrovie Secondarie e servizi pubblici automobilistici. Prendendo occasione dal Congresso, è stata organizzata nella città di Poznan una esposizione internazionale delle Comunicazioni, che è stata inaugurata dopo la chiusura del Congresso stesso. Alla Esposizione ha preso ufficialmente parte la Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti, con le numerose rappresentanze delle principali Aziende Ferro-tranviarie italiane. Con i dirigenti di queste stesse Aziende, ha rappresentato l'Italia S. E. Pennavaria, Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni. All'Esposizione aveva aderito, fra alcuni altri gruppi lombardi, liguri, romani e napoletani, anche l'Azienda Tranviaria Municipale Torinese. Questa, in uno «stand» e nel riservato, aveva esposto una vettura tranviaria dell'ultimo modello, di quelle che sono oggi in circolazione sulla linea n. 4; e per illustrare l'attività dell'Azienda stessa, numerosi diagrammi: quelli riferentisi alla rete in attività di servizio, al momento del riscatto del 1907, e del riscatto del 1923, e alla rete attuale; un altro, riferentesi ai passeggeri, saliti, in questi ultimi sette anni, da 119 milioni a 235 milioni; un altro ancora, prospettante l'aumento delle vetture-chilometro.

Giunge notizia che in questi giorni il Governo polacco ha conferito alla Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti terrestri e della navigazione interna il «Grand Prix» per la sua partecipazione al trasporto. Nell'importante manifestazione internazionale, che ha costituito una ampia rassegna degli sviluppi e dei perfezionamenti tecnici delle attività di trasporto, la dimostrazione dei progressi raggiunti dall'Italia si è concretata nel diploma d'onore assegnato all'Azienda Tranviaria Torinese e alla «Ferrovie Nord» di Milano.

Lo «stand» dell'Azienda torinese è stato visitato dai dirigenti di molti paesi, che si sono vivamente interessati alle innovazioni, studiate nei reparti tecnici dell'Azienda torinese, e realizzati nella motrice esposta.

Infatti questo tipo di vettura tranviaria, di cui l'Azienda tranviaria si varrà largamente, si può dire pienamente riuscito. Studiato in ogni dettaglio, sotto la direzione dell'ing. Giupponi, direttore dell'Azienda tranviaria torinese, il nuovo tipo, che è stato contrassegnato dalla serie 2000, ha risposto ad ogni esigenza del traffico tranviario di una grande città. Esso, si può aggiungere, ha battuto un «record» che ha fatto meravigliare i tecnici stranieri. Mentre questi, infatti, cercano di costruire motrici pesanti, per criteri tecnici da un qualche punto di vista forse anche pregevoli, la nuova vettura torinese può dirsi leggerissima. Essa pesa meno di dodici tonnellate, mentre ha una capacità di circa novanta passeggeri. Le vetture meglio riuscite negli ultimi anni, ed ancora in attività di servizio, in contrapposto, pesano non meno di dodici tonnellate, con una capacità massima di una cinquantina di persone.

In seguito a questa risultanze, è stato posto allo studio lo sviluppo di questo tipo di vetture; in altre parole, fermi i fondamentali criteri, si sta costruendo una motrice a doppio carrello, che presto circolerà sulle linee di più intenso traffico, come la terza, la sesta, la quinta, la dodicesima ed altre ancora. Questa, con un peso massimo, prossimo alle quattordici tonnellate, potrà trasportare, al «completo», fino a 130 passeggeri. In tal modo, si giungerà all'abolizione dei rimorchi. Nelle officine di corso Ricasoli, la costruzione di questa nuovissima vettura è già portata a buon segno. Snella nella sagoma, elegante nella fornitura, essa misurerà la lunghezza di tredici metri e novanta centimetri. A facilitare il flusso dei passeggeri, è stata aperta una terza porta vetrata, nella piattaforma posteriore, dalla quale, come da quella centrale, azionata pure automaticamente, si potrà discendere. L'ingresso è mantenuto attraverso la piattaforma anteriore, come già nelle vetture di serie 2000, oggi in circolazione.

L'uno e l'altro tipo sono interamente metallici: esse costituiscono veri e propri monoliti, mercè la saldatura elettrica, che fondendo le parti di congiungimento dei singoli pezzi a cucendo le lamiere ai montanti, ai telaio, e ai pezzi di sostegno formano un tutto assai resistentissimo.

L'improvviso dissesto
dell'operatore di Borsa Giuseppe Prencipe
150 mila lire di passivo

L'operatore di Borsa geometra Giuseppe Prencipe, dimorante in corso S. Martino, 5, non è riuscito a far fronte ai propri impegni per la liquidazione di fine mese, ed il Sindacato ha perciò dovuto dichiarare il suo stato d'insolvenza. A tutt'oggi diciassette controparti hanno denunciato al Sindacato di Borsa la loro posizione di creditori nei confronti del geometra Prencipe, per un importo tuttora in via di accertamento, ma che dovrebbe superare le L. 150.000.

E' stata indetta una riunione, in cui l'avv. Paolo Farina-Savini, a nome del sig. Carlo Maria Prencipe, parente del dissestato, ha avanzato la proposta del pagamento della percentuale del 30 per cento. Ma l'offerta è stata dai creditori del Prencipe senz'altro respinta. In una successiva adunanza i creditori hanno deferito al Sindacato degli agenti di cambio di Torino la liquidazione coattiva delle rispettive posizioni, manifestando essere loro intenzione che ai pervenga nei confronti del Prencipe, da parte dell'autorità giudiziaria, alla dichiarazione di fallimento.

In un esposto presentato al Procuratore del Re dal Sindacato di Borsa, viene illustrata la dolosa attività del geom. Prencipe. Egli viene accusato di aver tentato di vendere la mattina del 28 agosto, ad un agente di cambio della città, L. 50.000 nominali di Consolidato al 5 per cento, giustificando l'operazione col fatto di dover pagare una differenza di Borsa; l'operazione però non potè essere effettuata, in quanto che l'agente di cambio interessato si trovava in quel momento sprovvisto di contante sufficiente. Dal 24 al 28 agosto il Prencipe avrebbe pure tentato di incassare in anticipo le differenze attive che sarebbero state a lui dovute da alcuni agenti di cambio torinesi. Il 28 agosto, nell'imminenza della liquidazione, riusciva ad ottenere un prestito di L. 80.000, accusando l'urgenza di forti impegni da fronteggiare.

Il geom. Prencipe sembra che da qualche giorno si sia reso irreperibile, da quando cioè ha veduta la sua situazione finanziaria rendersi insostenibile. La notizia di questo dissesto ha circolato negli ambienti borsistici provocando larghi commenti. Infatti il Prencipe, noto amministratore di una Casa dell'alta aristocrazia torinese, frequentava la Borsa da oltre dieci anni. Durante questo periodo di tempo, egli si era acquistata la fiducia dell'ambiente, per la sua correttezza, e per la sua prudenza, nell'operare secondo i propri mezzi. Solo durante il mese di agosto, aveva allargato la cerchia delle operazioni, in modo superiore alla sua possibilità, rimanendo così travolto.

Ieri il Tribunale, riunito in Camera di Consiglio, ha pronunciato sentenza, con la quale dichiara il suo fallimento, nominando a curatore l'avv. Mario Bona

Una donna colpita da malore
nei viali del Valentino

Nel pomeriggio di ieri al parco del Valentino, certa Maria Lazzaroni, di anni 70, abitante in via Madama Cristina 17, stava seduta sulla panca di un viale, intenta a rammendare alcuni indumenti, quando, abbandonato il lavoro, scivolava restando priva di sensi a terra. Le guardie municipali Neirotti e Marzio che passavano in quel pressi, si avvicinavano alla donna e cercavano di prestarle soccorso. Visto che l'infelice non ritornava in sè, i due vigili fermavano un'automobile privata e su di essa deponevano la donna che veniva così trasportata all'ospedale San Giovanni. Il medico di guardia, dottor Odasso, che visitava la donna e le prestava le cure del caso, riscontrava che la Lazzaroni, nella caduta, aveva riportato la frattura della colonna vertebrale e contusioni ed abrasioni multiple, e la faceva ricoverare in corsia con prognosi riservata.

Fattorino ciclista
investito da una automobile

Ieri mattina si presentava, poco prima di mezzogiorno, all'Ospedale Martini, perchè bisognoso di cure il ventenne Mario Fasolo di Vincenzo, abitante in via S. Chiara 8, presso il signor Mussetto alle cui dipendenze egli si trova in qualità di fattorino. Il giovanotto che presentava parecchie ferite lacero contuse al mento, alla coscia destra ed al piede destro, era stato trasportato all'Ospedale da una automobile che lo aveva raccolto così ridotto all'angolo di corso Francia con via Principi d'Acaja. Il Fasolo era colà stato investito, mentre transitava in bicicletta, recando a spalle una cesta contenente uova e altri generi alimentari dalla automobile segnata col n. 7357 TO, appartenente alla signora Paolina Vogliazzo e condotta, all'atto dell'investimento, dal viaggiatore Giuseppe Tasco fu Matteo, abitante in via Sternone, 42, il sanitario di guardia, al nosocomio, praticava le cure del caso al Fasolo e quindi ne ordinava il ricovero in corsia, giudicandolo guaribile in due settimane.

La benedizione dei pellegrini
che partono per Lourdes

Nella suggestiva penombra del Santuario della Consolata si erano raccolti ieri sera, alle 18,30, i pellegrini che questa mattina partono per Lourdes. Lo sguardo dei fedeli era fissato all'altar maggiore, dove dinanzi alla immagine della Vergine Consolatrice, illuminata dai ceri, il teologo don Gallea, curato di San Gioacchino, recitava il Rosario. Inginocchiati nei banchi della navata centrale e di quelle laterali, stavano uomini e donne, sacerdoti e suore, uniti nella preghiera, imploranti dalla Madonna la benedizione sul pio pellegrinaggio, al quale tutti stimano per prendere parte.

Poco dopo il teologo Gallea, salito sul pergamo, ha parlato della preparazione spirituale che i pellegrini hanno il dovere di fare prima di intraprendere il viaggio al Santuario di Lourdes. E il sacerdote ha accennato alla Sacra Grotta, alle piscine, nella cui acqua miracolosa i sofferenti trovano sollievo alle imponenti processioni guidate da sacerdoti osannanti al nome di Maria; a tutta quella città del miracolo che è Lourdes, sorta nel luogo dove la Beata Bernadette ha avuto la visione della Vergine, che alla modesta pastorella disse: «Io sono l'Immacolata Concezione!».

Il teologo Gallea ha detto ai fedeli che i pellegrini debbono recarsi a Lourdes ad impetrare dalla Madonna la grazia di poter condurre una vita austera, serena, morale, di imparare ad odiare il peccato, a fuggire la colpa. Sarà viatico dei pellegrini la parola di un grande dottore della Chiesa: San Bernardo, che disse essere la venerazione per la Madonna il passaporto e la chiave per l'eternità.

— Iddio sia con voi nel pellegrinaggio, nell'andata e nel ritorno, quando ritorneremo ricchi di ammaestramenti e di benefici dell'anima per noi e per i nostri congiunti — ha concluso il sacerdote.

Fervide preghiere sono state nuovamente innalzate a Dio; poi mons. Berna, Vicario Capitolare, ha impartito ai pellegrini la solenne benedizione.

Mons. Asson, direttore del pellegrinaggio, ha poi impartite norme di carattere tecnico; quindi la chiesa si è venuta lentamente sfollando.

Il treno speciale per Lourdes parte questa mattina, alle ore 9,30. Esso è composto di cinque vetture di terza classe, tre di seconda e una di prima. I pellegrini — sono esclusi da questo viaggio a Lourdes i malati — sono 480. Oltre al direttore del pellegrinaggio, mons. Asson, vi prendono parte il teologo Gallea, curato di San Gioacchino, il teologo Pompeo Borghesio, di San Massimo, padre Pesso, del «Sociale», il teol. Gaido, direttore del Canti, e il sanitario dottor Orsate Marino.

I pellegrini delle diverse diocesi del Piemonte si concentreranno a Torino alle ore 7,30.

Lo sviluppo demografico a Torino
Cifre confortanti

Abbiamo ieri pubblicato le cifre, notevolmente migliorate, della natalità in confronto alla mortalità, risultanti dalle statistiche del trascorso mese di agosto nella nostra città. A questo proposito ci telefonano da Roma:

Dopo i significativi bollettini demografici di agosto per Roma, Milano e Genova, dai quali si è potuto constatare che le tre città continuano a mantenersi salde, nei riguardi della natalità, sulle magnifiche loro posizioni, oggi è la volta di Torino.

Il suo bollettino d'agosto segna un nuovo progresso con le 858 nascite in confronto dei 508 decessi. Pertanto, il bilancio del mese si è chiuso con un saldo attivo di 350 unità. Si ricorda che appena due anni or sono la situazione demografica di Torino era assai grave perchè le morti superavano di gran lunga le nascite. Testimoniano l'ammirevole ripresa queste cifre: luglio 1929: 146; agosto 1929, 184; luglio 1930: 227; agosto 1930: 350.

L'investimento di Brandizzo

A proposito dell'investimento avvenuto nel pomeriggio di lunedì presso Brandizzo, in seguito al quale — come abbiamo pubblicato — è stata dall'autorità compiuta un'inchiesta che ha condotto alla identificazione dello «chauffeur» investitore, un testimonio oculare, la cui attendibilità non è da mettersi in dubbio, ci fornisce alcune informazioni atte a meglio chiarire le singole responsabilità. L'informatore dichiara infatti che nella automobile investitrice non erano ospitati un giovanotto e una signorina, come potrebbe apparire dalle narrazioni precedenti, ma un signore anziano, della probabile età di 55 anni, accompagnato da una giovane che all'apparenza doveva essere sua figlia. E il testimonio oculare aggiunge che precisamente a questi due passeggeri dell'automobile, diretti a Torino, più che allo *chauffeur* deve attribuirsi la responsabilità del ritardo a voler trasportare il contadino investito; e dichiara di aver egli stesso udito la voce del signore anziano protestare dall'interno della vettura, e gridare ch'egli aveva noleggiato la macchina per essere condotto rapidamente a Torino, e invocare a più riprese il diritto del pubblico di tenere l'automobile affittata a propria esclusiva disposizione. «Io sono il pubblico», gridava adirato il cliente dall'interno della vettura e inalzava le «chauffeur» a continuare la corsa.

Stando così le cose, è comprensibile che l'automobilista abbia obbedito al cliente, e che quindi il primo e maggiore colpevole del ritardo a trasportare il ferito sia stato il passeggero e non lo «chauffeur».

Aviatori reduci dal «Giro d'Italia»

Dopo avere partecipato al «Giro d'Italia» aereo, sono ritornati ieri a Torino il comm. Donati, Brak Papa, il cap. Monti, Guglielmotti e Gamna, pilotando ciascuno gli apparecchi che hanno partecipato alla competizione aviatoria. Essi hanno spiccato il volo dalla capitale nella mattinata, preannunciando telefonicamente il loro ritorno. Poco dopo le 12 di ieri, una ulteriore notizia telefonica annunciava l'imminente arrivo degli apparecchi, che viaggiavano quasi in formazione di pattuglia. Alle 12,40 i velivoli apparivano all'orizzonte e dopo brevi evoluzioni rullavano e si fermavano presso i capannoni dell'Aeronautica d'Italia. Dalle maestranze, che subito si affollavano attorno ai piloti, è scoppiato un unanime e fragoroso applauso che ha detto agli arrivati quanto viva fosse l'attesa per poterli salutare. L'ing. Nardi, accompagnato dagli ing. Granatelli e Carassai nonchè dal direttore del campo di volo cav. Ilsanti, si è avvicinato all'apparecchio del «asso» Donati, secondo classificato del «giro», affettuosamente abbracciandolo. Poco Brak Papa e gli altri hanno avuto calorose accoglienze.

In serata, verso le ore 19, è giunto pure in volo, Francis Lombardi, che aveva sostato alcune ore a Pisa.

Personalità torinesi
in viaggio di studio nel Belgio

Ci telefonano da Bruxelles:

Una commissione italiana composta dagli onorevoli Ragnisco e Malugardi, da S. E. il generale Etna, dal prof. Luigi Collino, dal rag. Poletti, dal cav. Garrasi, dal dott. Allievo e dall'organizzatore sindacale Celio Riva è giunta qui per visitare i principali centri operai e rendersi conto del metodi e degli sviluppi del movimento cooperativistico e sindacale. La commissione, ha fatto visita all'Ambasciata e al Consolato d'Italia ha subito iniziato la sua visita di studio a Bruxelles, per poi proseguirla ad Anversa, Liegi, Ostenda, Gand e altri centri minori.

Ritiro di patenti

Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili ai signori Aprà Vincenzo fu Giuseppe e Pollo Giovanni di Vittore in seguito ad investimento.

Seguendo la Cronaca

Tappezzerie in carta

tipi russo, medio ed economico, sono vendute direttamente al consumatore dalla F

ULTIME NOTIZIE

La riforma del Segretariato ginevrino

Henderson è giunto a Ginevra

Ginevra, 4 notte.

Henderson è giunto questa sera a Ginevra accompagnato da quasi tutti i membri della Delegazione britannica all'assemblea della Società delle Nazioni.

Come è noto, il Consiglio societario nel quale il signor Henderson dovrà sedere come rappresentante dell'Inghilterra, si riunirà soltanto lunedì, 8 corrente, precedendo di due giorni l'inizio dei lavori dell'assemblea fissati per il 10 corrente. L'anticipato arrivo del Ministro inglese ha pertanto prodotto qui non poca sorpresa; esso è generalmente spiegato come un sintomo della preparazione che l'Inghilterra sta facendo, d'intesa con le alle sfere del Segretariato, in vista delle prossime discussioni per la riforma del Segretariato stesso.

La vasta eco di il *Memorandum* del Governo italiano ha avuta in tutto il mondo societario, ha vivamente preoccupato i gruppi interessati al mantenimento dell'attuale sistema oligarchico dell'alta direzione del Segretariato ginevrino, ed è pertanto naturale che il signor Henderson, come rappresentante del Paese che detiene una posizione preminente nell'attuale sistema, venga a tenere tempestivamente consulto a Ginevra per apprestarsi alla lotta.

Molti rilevano un tipico precedente del sistema col quale vengono qui preparate queste manovre difensive, ricordando che già a suo tempo, quando si trattava di discutere la questione in seno al Comitato dei Tredici, lord Cecil, che rappresentava appunto l'Inghilterra in tale Comitato, era venuto a Ginevra ripetutamente che un mese prima dall'inizio della sezione, ed ebbe così modo di studiare sul posto — naturalmente d'accordo con l'alta direzione del Segretariato — tutto il piano di battaglia.

Nonostante tutta questa accurata preparazione e i diversi tentativi con i quali si vorrebbe qui mascherare la verità — si tenta fra altro di far credere che l'Italia è sola a combattere il rapporto di maggioranza del Comitato dei Tredici, mentre è noto, per esempio, quale contrasto esso abbia sollevato e continui a sollevare in Germania — ormai chiaro che vana è stata l'illusione di quelli che hanno creduto di poter definire come un semplice affare amministrativo, da lasciare cioè all'arbitrio degli attuali alti dirigenti del Segretariato, una questione che ha invece una importanza costituzionale e che investe le basi stesse della Società delle Nazioni.

Frattanto si annunzia che la Conferenza degli stati interessati alla questione della Paneuropa si riunirà nei locali stessi del Segretariato l'8 e il 9 settembre. Queste due sedute si terranno nel pomeriggio per permettere ai Ministri interessati di partecipare alle riunioni del Consiglio societario che si svolgeranno al mattino. La Conferenza deciderà essa stessa se le sue discussioni saranno pubbliche o private. Essa dovrà inoltre decidere se procedere senz'altro ad una discussione delle risposte pervenute dai vari Governi o se rinviare invece il problema all'esame dell'assemblea societaria, come è stato proposto nel *Memorandum* inglese.

La vigilia elettorale tedesca

Discorsi di Treviranus
Seeckt e Braun

Berlino, 4 notte.

A dieci giorni di distanza dalla giornata elettorale del 14 la piena del discorsi aumenta. Hanno parlato tra moltissimi altri il ministro Treviranus, il Presidente del Consiglio prussiano Braun, il Ministro della finanza prussiano Hopker-Aschof, il generale von Seeckt il Ministro degli Interni prussiano Waentig.

Treviranus ha parlato a Breslavia. Il suo discorso viene dopo l'ammonimento ricevuto dal cancelliere Brüning, apparso sul comunicato, appositamente concordato, circa l'opportunità di lasciare al Ministro degli Esteri e al Cancelliere, che ne sono i soli responsabili, l'esclusiva trattazione della politica estera nei discorsi elettorali, e così Treviranus si è limitato a parlare di politica interna, ostentatamente tacendo di qualsiasi problema estero. Tuttavia la sua esposizione di politica interna è stata ugualmente tutta in funzione di politica estera, perchè egli ha poggiato tutto il suo discorso sopra l'argomento che si debba in Germania raggiungere la unione degli animi per la risoluzione dei problemi interni e quando questi si siano risolti e gli animi uniti allora la Germania potrà fare valere i suoi diritti alla revisione.

A Magdeburgo il generale von Seeckt del canto suo ha nuovamente insistito sulla necessità della parità di armamenti per la Germania, sul quale argomento aveva insistito già nel suo precedente discorso. Le speranze sul disarmo degli altri Paesi sono disperatamente esigue e non potendosi sperare che gli altri disarmino al livello della Germania, si deve ottenere che la Germania armi al livello degli altri.

I prossimi anni, ha continuato l'autorevole candidato popolista, saranno anni di lotta contro il Trattato di Versailles.

Il Presidente del Consiglio prussiano Braun, social-democratico, ha parlato a Sensburg nella Prussia orientale della formazione del nuovo governo dopo le elezioni; egli ha dichiarato la disposizione della social-democrazia a riprendere la responsabilità del potere; ma — ha detto — questa volta lo farà per riorganizzare lo Stato socialisticamente. Contro la social-democrazia in Germania non si potrà governare mai più.

Il condizionato ritorno alla legalità dei rivoluzionari macedoni

Sofia, 4 notte.

I giornali bulgari pubblicano oggi una dichiarazione di Mikailoff, capo della organizzazione rivoluzionaria macedone, la quale dice che l'organizzazione stessa è pronta a svolgere una attività politica del tutto legale purchè le si permetta di lottare per quello che è il suo scopo, e cioè l'autonomia della Macedonia; altrimenti, nonostante le persecuzioni ed i mandati di cattura (uno ne è stato spiccato anche contro Mikailoff, la cui dimora è ignota), l'organizzazione continuerà a far uso dei mezzi rivoluzionari. Si dice che il manifesto di Mikailoff sia stato comunicato pure alla Società delle Nazioni.

La fine delle manovre francesi al confine italiano
Inserto sulla fase battaglia

Modane, 4 notte.

Come vi abbiamo già segnalato, la giornata di ieri delle manovre nell'Alta Moriana è stata caratterizzata dal contrattacco sferrato dai rinforzi pervenuti al colonnello Lamson, comandante il Partito Bianco, nella serata del 2 e nella notte dal 2 al 3.

Il contrattacco dei Bianchi

Il 2 egli aveva lanciato tutte le sue riserve nella battaglia per arginare l'avanzata dell'assalitore ed era riuscito a raggiungere questo obbiettivo ovunque, tranne che nella regione di Arpiane verso la quota 2306 dove alla fine della giornata il nemico continuava a progredire.

Ieri egli ha contrattaccato dalla sua ala sinistra respingendo nella vallata dell'Ay le truppe nemiche.

Il nemico da parte sua accentuava nella stessa ora il suo sforzo principale in direzione di Modane. I due partiti agivano così attorno alla quota 2306. Nell'ipotesi generale delle operazioni l'aggressore avrebbe dovuto provocare un movimento di ripiegamento.

La manovra è stata arrestata a mezzogiorno, nel momento in cui su tutto il fronte la unità erano in contatto. La continuazione delle operazioni non avrebbe più recato alcun insegnamento.

La fase della manovra di ieri che ha maggiormente attirato l'attenzione dei giudici, è stata il contrattacco eseguito dal Partito Bianco. Ben preparato dalla sua artiglieria, esso è stato rapidamente condotto da due battaglioni che, abbandonando dalle alture al nord di Modane, hanno attaccato in direzione della cresta del Bourget-Pori-Maria Cristina. Ma il fatto è che Modane, investita da parecchi punti, non è stata espugnata dal Partito Azzurro e che la difesa alla fine della manovra possedeva due centri di resistenza importanti fra cui il forte di Suppey.

Terminata la manovra gli ufficiali superiori che avevano partecipato al combattimento e gli arbitri si sono riuniti nella caserma di Modane.

Il gran rapporto

Il gen. Weygand e il gen. Degoutte, membri del Consiglio Superiore della Guerra, e il gen. Serrigny, direttore delle manovre, hanno parlato sui risultati e sugli insegnamenti delle operazioni.

Si è constatato che il combattimento notturno in montagna è, per così dire, quasi impossibile. Certamente ogni Partito può praticare col favore delle tenebre colpi di mano occupando piccoli posti o catturando pattuglie, ma un'azione in grande stile sembra un'impresa temeraria poichè i rischi appaiono più considerevoli che non gli eventuali vantaggi e il terreno guadagnato in tali condizioni precarie può all'alba riservare sorprese.

La conclusione da trarre da queste manovre alpine è incerta, poichè i risultati del Partito Azzurro e quelli del Partito Bianco sono pressochè uguali. Alcuni arbitri ritenevano tuttavia che i Bianchi, anche rinforzati dalle eccellenti truppe alpine e marocchine, non potevano utilmente raggiungere i punti fortificati nei quali gli Azzurri li tenevano costantemente sotto il fuoco dei loro fucili e delle mitragliatrici.

Le truppe hanno dimostrato un grande ardore, sopra tutto i marocchini. Per questi ultimi è stato necessario ricordare loro reiteratamente che non si trattava di vera guerra. Così durante un colpo di mano essi hanno assalito loro camerati del Partito avverso che hanno atterrato puntando loro le baionette alla gola. Per poco non spingevano il loro ardore anche più oltre.

Un elemento di combattimento importante, l'aviazione, era fittizio. Ogni Partito disponeva in teoria di squadriglie. Evidentemente un piano di tal genere era arbitrario poichè era difficile pronosticare quale collaborazione avrebbe apportato l'aviazione in caso di operazioni reali. Tuttavia il compito dell'aviazione in certe battaglie sia stato abbastanza decisivo, per esempio nei bombardamenti di accampamenti nelle montagne e sopra tutto per i risultati dei voli di osservazione.

Per contro, l'impiego dei carri d'assalto è apparso meno utilizzabile di quello che si credeva. Uno dei carri d'assalto durante un attacco è precipitato in un torrente, e l'equipaggio ha subito leggere contusioni.

Le maschere hanno poi messo in luce l'ottima preparazione delle formazioni alpine.

Un tipo di cannone leggero che manca

Ma dall'esperimento ora compiuto, emerse, secondo ed altre già dibattute, una questione che da molto tempo interessa la fanteria, e che non è stata sino ad ora risolta: la questione dell'artiglieria di accompagnamento.

A parecchie riprese le truppe assalitrici si sono urtate con nuclei di resistenza che la loro artiglieria non è stata in grado di scoprire e perciò di combattere. Per vincere le resistenze che apparivano serie sarebbe stato necessario che la fanteria avesse potuto disporre immediatamente di cannoni leggeri, capaci di seguire la marcia dei battaglioni. Ma cannoni di tal genere non esistono.

Oggi le truppe si sono riposate. Domattina alle 7 avrà luogo la consegna della bandiera dei Cacciatori al sesto battaglione. Tutti i battaglioni che hanno preso parte alle manovre assisteranno a questa cerimonia, dopo di che saranno passati in rivista dal generale Serrigny, Governatore militare di Lione, comandante la 14.a Divisione. Quindi le truppe inizieranno il ritorno alle rispettive guarnigioni.

Uccide il marito mentre dorme e si fa strangolare dal treno

Vienna, 4 notte.

Temendo il divorzio, una donna ventenne ha assassinato l'altra notte a colpi di scure sul capo mentre dormiva il proprio marito, il venticinquenne Alessandro Toth; poi è corsa sul binario ferroviario in prossimità della sua abitazione e si è gettata sotto il treno. Quello che non si riesce a comprendere è come sei persone del due coniugi che dormivano nella stessa misera stanzetta, non si siano accorti di nulla ed abbiano scoperto il delitto appena il mattino appresso. Probabilmente il disgraziato è stato ucciso sul colpo e non ha avuto nemmeno il tempo di svegliare la moglie.

ANDREE
Le indagini e le constatazioni della Commissione scientifica - Ciò che conteneva la barca - Un comunicato ufficiale.

Stoccolma, 4 notte.

A tarda ora, da Tromsoe, viene trasmesso un nuovo comunicato ufficiale della Commissione scientifica incaricata delle constatazioni sui resti della spedizione Andrée. Il comunicato dice:

« Si sono condotte avanti le indagini sui resti della spedizione Andrée. Altri documenti scritti, oltre a quelli già annunciati, non sono stati scoperti. Nelle tasche del vestito di Andrée sono stati rinvenuti altri oggetti: alcune cartucce da fucile, scatole di fiammiferi, e un temperino.

« E' stato poi iniziato anche l'esame più particolareggiato del cadavere di Strindberg. Nei suoi vestiti è stata rinvenuta una matita. Le osservazioni fatte sembrano confermare che Strindberg venne seppellito. Ch'egli morisse prima, e che Andrée gli sopravvivesse, è anche confermato dal fatto che nelle tasche di Andrée sono stati trovati oggetti che erano appartenuti a Strindberg, e che come tali sono stati riconosciuti dal fratello dello Strindberg stesso.

« E' stato infine iniziato anche l'esame del contenuto della barca. La barca è piena dei più svariati oggetti del materiale della spedizione. Fra l'altro, in un ripostiglio, a una delle estremità, è stata scoperta la biblioteca della spedizione, composta di tavole nautiche e trigonometriche, e di un fascicolo della rivista « Ymer », che conteneva un articolo dello stesso Andrée sulla preparazione della propria spedizione, cartoline per messaggi, ed altro. Tra i libri è stato anche ritrovato un esemplare di uccello raro. Arrotolato e chiuso in un tubo di lamiera è stato anche trovato uno scritto a macchina, in forma di memoriale, dovuto al A. G. Nathorst.

« I fucili sono in buono stato. La doppietta e un fucile erano nella barca. Un altro fucile era accanto al cadavere di Andrée.

« Oggi sarà continuato l'esame del contenuto della barca. Il prof. Lilliberg dichiara che l'identificazione dei cadaveri è avvenuta in modo sicuro, non solo per i monogrammi trovati nell'interno della giacca di Andrée, ma anche perchè tutti i capi di vestiario dei due erano contrassegnati, capo per capo; e inoltre l'identificazione si basa anche sugli oggetti personali trovati addosso ai due ».

Irigoyen non si è dimesso
Le misure eccezionali di Polizia sopprese - Voci di dimissioni « segrete » del Gabinetto.

Buenos Aires, 4 notte.

Ogni giorno in questa capitale gruppi politici e industriali chiedono le dimissioni del signor Irigoyen dal suo posto di primo magistrato della Repubblica Argentina. Ieri — come sapete — era stato il vice-Presidente Enrico Martinez che, alla testa di un gruppo di membri delle stesse partito di Irigoyen, aveva insistito affinchè il Presidente rassegnasse le proprie dimissioni. Secondo la « Prensa » un certo numero di Ministri e un gruppo di deputati si proporrebbero di invitare il presidente Irigoyen ad accettare una soluzione costituzionale della crisi attuale.

Per contro, un Ministro del Gabinetto ha dichiarato a un giornalista che l'ordine più completo regna in tutta l'Argentina e che per sopprimere qualsiasi attrito il successore del Ministro della Guerra dimissionario, generale Dellepiane, sarebbe stato un borghese. Il Ministro ritiene che la situazione politica in Argentina sia stabile, che il signor Irigoyen sia un Presidente costituzionale e popolare, per nulla paragonabile ai Presidenti dispotici della Bolivia e del Perù, di recente rovesciati. Pertanto crede che non esista nessun gruppo militare nè alcun partito politico che pensi ad un movimento armato.

D'altra parte lo stato di salute del presidente Irigoyen si è migliorato. Egli ha firmato il decreto di apertura della sessione ordinaria del Congresso ed ha ordinato la soppressione delle misure eccezionali di sorveglianza militare e di polizia.

La calma regna attualmente a Buenos Aires; ma un certo nervosismo si nota però nei circoli politici in seguito alle voci secondo le quali il Gabinetto si sarebbe già dimesso « segretamente » e che un gruppo di circa 150 membri della opposizione avrebbe lasciato La Plata per recarsi ad Avellaneda, dove la stazione attualmente è vigilata da poliziotti armati.

Le dimissioni del Ministro della Guerra non hanno recato nessun mutamento alla situazione.

Disordini senza conseguenze sono avvenuti davanti alla Scuola di medicina: alcune automobili cariche di partigiani del Presidente Irigoyen si sono fermate davanti alla porta della Scuola e un oratore ha cominciato un discorso di elogio verso il Presidente. Ma numerosi studenti si sono allora precipitati contro i dimostranti e le cose minacciavano di prendere una brutta piega senza l'intervento della polizia che è riuscita ad impedire sanguinose conseguenze.

Uragano che precipita in un canale e vi annega

Cuneo, 4 notte.

Nella giornata di stamane uno degli operai addetti ad un locale deposito di benzina nel cui pressi scorre un canale, scorgeva un individuo che si dibatteva disperatamente nelle acque e coll'aiuto di altri accorsi, riusciva a trarre a riva il disgraziato, che malgrado gli fosse praticata la respirazione artificiale, il poveretto decedeva poco dopo. Esso è stato identificato per il panettiere Vinay Antonio, di anni 71, abitante in via Bronero 10. E' stato accertato che il Vinay, dedito al vino, passando presso il canale, al ritorno dall'osteria ove aveva bevuto soverchiamente, era precipitato in acqua trovandovi la morte.

Operai azionisti
Un commento del « Lavoro Fascista » all'articolo dell'on. Gino Olivetti

Roma, 4 notte.

Il *Lavoro Fascista*, organo dei Sindacati operai, sotto il titolo: « Un esempio », scrive:

« L'on. Gino Olivetti, Segretario generale della Confederazione fascista dell'industria, ha scritto sulla *Stampa* di ieri un articolo che ci interessa molto da vicino perchè in esso si parla dell'esperimento, tentato negli Stati Uniti d'America, per rendere gli operai e gli impiegati compartecipi delle sorti dell'azienda, non solo come prestatori d'opera, ma come capitalisti. L'esperimento non solo è riuscito, ma ha affrontato e vinto la prova del fuoco nella grande crisi finanziaria americana, dimostrando che « la partecipazione degli operai — come afferma l'on. Olivetti — alla formazione del capitale delle imprese, ha certamente contribuito negli Stati Uniti a fare comprendere meglio ai prestatori di opera i problemi e le difficoltà a cui devono far fronte i dirigenti delle aziende ».

« I dati con cui il Segretario generale della Confederazione dell'Industria conforta la propria dimostrazione, sono così convincenti da farci fermare l'attenzione su questo esperimento, che, mentre rinsangua e rende più agile il capitale, mette i lavoratori dinanzi a responsabilità nuove e conferisce loro nuova dignità. L'on. Olivetti limita il suo ragionamento alla esperienza americana, ma non avrebbe esso per caso possibilità di applicazione in Europa ed in Italia? Il sistema corporativo fascista non ha limiti così rigidi da non sopportare esperienze audaci e, d'altro canto, il capitale italiano è lungi dall'aver trovato un assestamento compiuto. La maturità dei nostri lavoratori ci affida che tentativi del genere, pur circondati da ogni cautela e spogliati di ogni apparenza massonica, potrebbero attecchire da noi a vantaggio di tutti, ed aprire una nuova strada alla produzione italiana ».

L'insediamento a Milano
del nuovo Segretario federale

Milano, 4, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è svolto alla Casa del Fascio in ambito delle consegne fra l'avv. Cotino e il nuovo Segretario federale, senatore Emilio Bruna.

La cerimonia si è svolta alla presenza del due Direttori al completo. L'avv. Cotino, dopo di aver dato lettura di un telegramma di S. E. Turati, ha dichiarato di essere lieto della nomina del camerata Bruna, che egli stesso aveva apprezzato e chiamato al suo fianco in qualità di vice-segretario del Fascio milanese. L'avv. Cotino la ha quindi baciato e abbracciato fraternamente.

Ha preso poi la parola il senatore Bruna, dicendosi commosso dalle nobili espressioni dell'avv. Cotino, al quale ha rivolto un vivo ringraziamento. Tanto il senatore Bruna che l'avv. Cotino hanno rivolto un devoto saluto al gr. uff. Arnaldo Mussolini; poi, in una sala ove erano riuniti i fiduciari dei Gruppi rionali e i capizona, il senatore Bruna ha pronunziato un discorso di saluto, dopo di che l'avv. Cotino ha rivolto ai presenti la preghiera di collaborare sinceramente col suo successore, con la stessa fede con la quale avevano collaborato con lui.

I premi ai depositanti delle Casse di Risparmio

Roma, 4 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 18 luglio 1930 col quale per l'anno 1930 l'ammontare complessivo dei premi da concedersi ai titolari di libretti nominativi delle Casse di Risparmio postali e ai possessori di quelli al portatore che abbiano accreditato a loro favore al 31 dicembre 1930 una somma non inferiore a lire 2000, viene fissato in lire due milioni. La spesa relativa sarà posta a carico della gestione delle Casse di Risparmio Postali. Il sorteggio dei premi sarà effettuato con la stessa norma già in uso e la ripartizione della somma fissata sarà la stessa di quella indicata dalla tabella di cui al secondo articolo del R. D. 14 luglio 1929.

Il dissesto del Credito Ligure
Anche la terza assemblea degli azionisti è andata deserta

Genova, 4 notte.

Ha avuto luogo questa mattina, alla sede sociale di via S. Lorenzo, l'assemblea straordinaria degli azionisti del Credito Regionale Ligure, convocata per prendere visione ed approvare la proposta di concordato che il Consiglio d'amministrazione doveva presentare agli azionisti e quindi ai commissario giudiziale. Era questa la terza volta che l'assemblea veniva convocata: il 31 luglio era andata deserta ed il successivo 7 agosto non era legale, in quanto era venuto a scadere il termine di giorni 7 stabilito dall'avviso di convocazione pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Neppure stamane le cose sono andate meglio, in quanto sono risultati presenti 21 azionisti, rappresentanti complessivamente 1810 azioni sulle 50 mila del capitale sociale. Anche questa volta, quindi, non è stata raggiunta la percentuale prescritta dal Codice di commercio e l'assemblea ha dovuto essere dichiarata deserta e riconvocata per il prossimo 16 settembre, alle ore 10, nella quale ogni deliberazione sarà valida, qualunque sia il numero degli azionisti intervenuti.

Alloggio visitato dai ladri in pieno giorno

Cuneo, 4 notte.

Un audace furto in pieno giorno è stato consumato in un alloggio della nostra città e precisamente nel palazzo Bisalta, un grande fabbricato di recente costruzione nel quale abitano circa 80 famiglie. Verso le 10 la signora Olivero, di ritorno dalla spesa quotidiana, giunta in prossimità della propria abitazione udiva un fischio prolungato. Mentre si accingeva a entrare nel vestibolo essa vedeva un individuo vestito di una casacca di macellaio, il quale teneva sotto il braccio un voluminoso involto. Entrata nell'appartamento la signora trovava tutto in disordine; l'alloggio era stato svaligiato dai ladri e numerosi effetti di biancheria nonchè oggetti d'oro e di argento di ornamento personale erano scomparsi. La signora Olivero dava subito l'allarme ai vicini di casa, ma ormai i ladri, uno dei quali si era introdotto nell'abitazione, mentre il compare faceva da palo in strada e che aveva fischiato per avvertire il primo del sopraggiungere della Olivero, se l'erano squagliata. Non le restò quindi che denunziare sollecitamente il fatto ai reali carabinieri e alla Questura.

Pronte indagini sono state esperite per rintracciare i due malfattori i quali, dato il modo in cui è stato preparato il colpo, devono essere persone che conoscevano molto bene le abitudini della derubata.

SPORT
Il « match » di tennis a Venezia

I francesi in vantaggio
dopo la prima giornata

Venezia, 4 notte.

La prima giornata dell'incontro tennistico italo-francese si è chiusa col vantaggio degli ospiti per tre vittorie a una. Gaslini ha perso di stretta misura, Serventi, in evidente declino, è stato dominato da Gentien per 3 a 1.

Bellissimo è stato l'incontro Ferti-Sertorio. Sertorio ha avuto dei momenti lucidissimi alternati da fasi di scoramento e nervosismo. Il campione mondiale dei goliardi, Alberto De Stefani, apparso in superbe condizioni fisiche e di forma ha nettamente dominato il capitano dei francesi Duplaix, nonostante questi si sia battuto come un leone. L'unica vittoria italiana odierna è stata netta ed inequivocabile.

Ecco i risultati tecnici: Gentien batte Serventi 7 a 5, 7 a 5, 6 a 2; Boussus batte Gaslini 2-6, 6-1, 6-2, 3-6, 6-2; Serei batte Sertorio 6-3, 7-5, 7-5; De Stefani batte Duplaix 6-4, 6-1, 6-4.

Una folla numerosa ed elegante ha assistito agli incontri odierni e ha festeggiato calorosamente i campioni dello due squadre. De Stefani è stato acclamatissimo dopo la sua superba vittoria.

Binda e Mariano
festeggiati a Bologna

Bologna, 4 notte.

Stasera al Velodromo Bolognese, presente numeroso pubblico, si è svolta una riunione in onore dei nostri corridori trionfatori ai campionati mondiali. Particolarmente festeggiati furono Binda e Mariano. Il match omnium fra le squadre composte di Binda, Guerra, Grandi e Linari, Girardengo, Mara si è risolta con la vittoria di quest'ultima. Ecco i risultati:

Eliminazione dilettanti e indipendenti. — 1. Bertolino di Torino; 2. Milzani; 3. Cimatti. — *Individuale dilettanti e indipendenti.* — 1. Lazzaretti; 2. Bertolino; 3. Zucchini. — *Match omnium.* Prima prova: velocità: 1. Linari; 2. Mara; 3. Girardengo; 4. Binda; 5. Grandi; 6. Guerra. - 2.a prova: giro a cronometro: 1. Squadra di Linari punti 6; 2. Squadra di Binda, punti 12. - Inseguimento: 1. Squadra di Binda; 2. Squadra di Linari a 100 metri. - Classifica generale: 1. Squadra di Linari; 2. Squadra di Binda. — *Inseguimento* Mariano-Zucchini: 1. Mariano batte l'avversario di 300 metri. — *G. P. Città di Bologna* (individuale 50 Km.): 1. Guerra punti 19 in 57' 40"; 2. Gaioni p. 9; 3. a un giro: Visioli p. 23; 4. Lazzaretti p. 18; 5. ex-aequo Girardengo-Tasselli p. 9.

Comitiva di italo-americani
in viaggio per l'Italia

Milano, 4 notte.

E' giunta stamane nella nostra città, sotto gli auspici della segreteria dei Fasci italiani all'estero, una comitiva di 60 italo-americani, appartenenti all'Associazione Italiana Pidie West America. Erano alla stazione il console Radice Fossati in rappresentanza del segretario federale e parecchie altre autorità. Gli ospiti, giunti dopo aver reso omaggio ai caduti nei cimiteri di guerra, erano accompagnati dal console di Chicago signor Castruccio e dal signor Carlo Angelucci, rappresentante la segreteria dei Fasci all'estero. A Palazzo Marino sono stati ricevuti dal vice-podestà avv. Gallavresi. Nel pomeriggio gli italo-americani hanno visitato i lavori della nuova stazione, la città degli studi e altri edifici. Essi sono ripartiti poi per Genova, Pisa, Firenze, Roma, dove saranno ricevuti dal Duce.

Commessa salvata dalle fiamme

Aosta, 4 notte.

La signorina Lenty Albina d'anni 17, commessa in frazione Gressan in un negozio di generi alimentari, ieri sera, avvicinava una lotta di benzina ad una stufa accesa, le cui fiamme si comunicavano al recipiente. La ragazza gettava la lotta sul pavimento, provocando così un violento scoppio. La giovane, già in preda alle fiamme, venne tratta in salvo dal signor Giuseppe Faval, impiegato, accorso alle sue disperate invocazioni di aiuto. La signorina ha riportato gravi ustioni, e così pure il coraggioso salvatore. Il principio di incendio, che minacciava di propagarsi a tutto il fabbricato, venne prontamente domato dall'intervento dei vicini.

NOTIZIARIO ITALIANO

Da ALESSANDRIA

12.000 lire di danni ha causato un incendio nella cascina Manone, a Serravalle.

Ferita e contusioni riportate da riportate il ciclista Giovanni Montini, investito e travolto nella ripida discesa di Mignano da un motociclista sconosciuto.

Da CASALE

30.000 lire di danni da causale un violento incendio scoppiato mattutino nei fienili della cascina Lupo di proprietà di tale Devanni da Rosignano.

Oltre mille quintali Cattolici del Monferrato hanno partecipato al convegno di Cantano, presieduto dal Vescovi di Casale e di Acireale.

Da CUNEO

A sei mesi di reclusione, col beneficio della condizionale, venne condannato dal Tribunale il manovale ferroviario giuseppe Ambrosio di Mattia, di 27 anni, da Bala d'Isuria, accusato di furto in danno dei coniugi Bisa, esercenti un albergo in Fossano.

Da TORTONA

Per lo scoppio della canna del fucile, l'agricoltore Giovanni Bernini, di Calla di Varni, ha riportato l'asportazione di un pollice e ustioni multiple alle mani. E' stato ricoverato all'ospedale.

Da VALENZA

Cadendo da un carro di paglia, certo Zoccola Federico, da Mezzanasello, batteva il capo al suolo, producendosi la frattura della base cranica, per cui cessava di vivere poco dopo.

Stritolata dal treno rimaneva sulla linea Valenza-Novara certa Luigi Garbarini di anni 25, da Garretto, mentre tentava di attraversare il binario.

Da VERCELLI

A Gattinara ha avuto luogo una solenne funzione religiosa in suffragio del Cardinale Arborio di Gattinara, Gran Cancelliere di Carlo V, nel quarto centenario della sua morte, avvenuta nel 1530 ad Innsbruck. La salma del grande uomo di Stato, che ebbe un posto eminente nella politica dei suoi tempi, riposa appunto in quella chiesa. Celebrò il parroco facì. don Ferraris, con l'assistenza pontificale di mons. Arcivescovo Montanelli. Dopo la funzione religiosa, sul piazzale, il prof. Barnate tenne una dotta conferenza sul Gran Cancelliere.

CRONACA
Un investimento automobilistico in via Cernaia

Ieri sera a tarda ora il signor Egidio Botto, di anni 37, abitante in via Colli n. 37, nell'attraversare il corso Vinzaglio è stato improvvisamente investito da una automobile guidata dal proprietario Mario Arietti, residente a Cavagnolo e che proveniva da via Cernaia, diretta al piazzale di Porta Susa.

Nella caduta il Botto riportava una ferita lacero contusa al mento e altre contusioni al capo, per cui fu trasportato all'Astanoteria Martini, ove i sanitari di servizio dottori Quilico e Vidili, lo hanno medicato giudicandolo guaribile in giorni venti.

TEATRI

All'Alfieri, come abbiamo annunciato, avrà luogo questa sera la prima delle tre rappresentazioni straordinarie liriche dell'opera « Lucia di Lammermoor » di Gaetano Donizetti, protagonista: Anita de Alfa, condiuvata dal tenore Gaetano Benassai, dal baritono Alfredo Tomasini, dal basso Vittorio Eraldo-Coda. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Luigi Vecchetti. Dal 15 al 30 settembre avremo un corso di rappresentazioni della Compagnia Italiana di prosa: Karola Zopegni-Ermanno Roveri, diretta da Carlo Veneziani, che annuncia le seguenti novità: « Sindo la Dominore », dramma in 3 atti di Carlo Emanuele Basile, (nuovo per l'Italia); « Mareggiata », scena napoletana in 3 atti di Salvatore di Giacomo e Libero Gaggia (nuova per l'Italia); « Lotizia », commedia in 3 atti di Dario Niccodemi; « Se ci si batti un colpo », commedia in 3 atti di Carlo Veneziani e Jean Jacque Voimiere; « La signora sogna », commedia in 3 atti di Ladislao Fodor; « La tribù di Tanana », commedia in 3 atti di Martinez Sierra; « Quando il diavolo ci mette la coda », commedia in 3 atti di Schoulder; « Primavera » 3 atti e 8 quadri di Giovanni Toneiti e C. V. Duse (nuovo per l'Italia). Il cartellone segna inoltre due interessanti riesumazioni: « Il giorno della cresima » di Gerolamo Rovetta e « La Duchessina » commedia in quattro atti di Alfredo Testoni.

Al Rossini, che si presenterà al pubblico degli appassionati della musa dialettale nella prossima stagione, in parte abbellito e rinnovato, debutterà nella seconda quindicina di settembre la compagnia piemontese diretta dal comm. Mario Casaleggio. Il repertorio è vario e scelto di commedie musicali.

LA TEMPERATURA
4 Settembre 1930

I rilievi della Stazione Gardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temp. minima nelle 24 ore: + 15
Temp. massima del giorno: + 29,8
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	max.	min.	stato	mare
Roma	31	17	sereno	calmo
Milano	29	21	¼ coperto	»
Genova	28	23	¼ cop.	calmo
Venezia	27	18	»	»
Firenze	31	16	sereno	»
Ancona	28	20	»	»
Bologna	28	20	¼ cop.	»
Napoli	30	20	coperto	»
Taranto	28	21	sereno	calmo
Palermo	27	17	»	legg. m.
Catania	30	20	»	»
Cagliari	30	18	»	calmo
Tripoli	37	21	¼ cop.	legg. m.
Messina	28	22	sereno	»
Trieste	28	20	¼ cop.	calmo
Trento	27	19	sereno	»
Pisa	27	19	¼ cop.	legg. m.
Bari	28	19	sereno	calmo
S. Remo	28	23	¼ cop.	»
Bengasi	39	20	sereno	legg. m.
Asmara	36	19	»	»

Alessandria, 4. — Dopo una mattinata nuvolosa e ventilata che poteva far sperare una giornata fresca, è tornato il solo cocente, coincide la temperatura è stata anche oggi elevata e assai afosa; la media si sono registrati 30 centigradi all'ombra.

Aosta, 4. — Val d'Aosta: tempo bello in tutta la regione. Temperatura: Courmayeur minima 10 massima 30; Cogne 17, 32; La Thuile 17, 32; Gressoney 19, 32; Champoluc 18, 32; Brusson 19, 32; Valtournanche 18, 32.

Novara, 4. — Giornata in parte nuvolosa ma calda, con temperatura di 30,5 centigradi all'ombra. Ventilata verso sera; si cascinano le montagne.

Cuneo, 4. — Il caldo ha ripreso, nella giornata odierna, con maggiore intensità delle precedenti. Il termometro ha oltrepassato i 30 centigradi all'ombra. Il tempo si mantiene costantemente bello ma afoso.

Savona, 4. — Cielo leggermente coperto; temperatura media 28 centigradi, pressione barometrica 760,2; venti ritornati sul quadrante ostro est ovest, con entrata del vento da nord dopo il tramonto. Nel pomeriggio cielo rasserenato, mare calmissimo con grande affluenza di bagnanti. Temperatura alle ore 14: Savona 28; Varazze 31; Spotorno 28-29; Finale Ligure 29; Diano Marina 29-30; Pietra Ligure 29; Celle Ligure 30-31; S. Remo 28; Albenga 29 ½; Alassio 29-30; Varigotti 29; Noli 28-29.

Torino, 4. — L'ondata del caldo non tende a diminuire; anche oggi il termometro ha segnato 34 all'ombra e 38 al sole.

Voltaggio, 4. — Il termometro non accenna ad abbassarsi; anche oggi è stata registrata una temperatura massima di 32 centigradi e minima di 25 all'ombra.

Verona, 4. — Anche oggi è stata una giornata afosa. Il termometro si è mantenuto sui 35 gradi all'ombra.

Genova, 4. — Giornata afosa, con cielo coperto; mare calmo. Temperatura massima 29 centigradi all'ombra.

Previsioni

Roma, 4 notte.

Situazione sarica. — L'Europa centrale e il bacino mediterraneo trovansi ancora in regime di alta pressione, mentre un'area di pressione relativamente bassa si estende sulla costa atlantica dell'Irlanda e le solite depressioni dominano sulle previste balliche e sul Mar di Levante.

Probabilità. — Le condizioni generali del tempo persisteranno ancora buone sull'Italia, a meno di annuvolamenti di scarsa entità e rade rabbie sulle regioni settentrionali e lungo le coste tirreniche. Predominio di venti deboli tra greco e levante e brezza. Temperatura pressochè stazionaria ma ancora abbastanza elevata. Mare generalmente poco mosso.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 4 notte.

Il mercato è stato ogni calmissimo. Un milione e mezzo di titoli sono stati contrattati e il tasso del denaro fu del 2 ½ %. L'apertura è stata pesante e la chiusura irregolarmente in ribasso. Le azioni delle Ferrovie hanno perduto da uno a tre punti. I titoli più deboli sono stati quelli delle macchine agricole che hanno perduto da 3 a 4. Anche i titoli dei Telefoni sono scesi in ribasso e quelli Automobilistici irregolari.

I titoli italiani sono rimasti pressochè invariati.

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % (1951)	96,70
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1947)	96,50
Id. id. 7 % (1937)	97 —
Città di Milano 6,50 % (1909)	91 3/8
Città di Roma 6,50 % (1902)	92 —
Fiat 7 % (1941 con warrants	97,75
Id. id. senza warrants	94 50

AZIONI

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 4. — La riunione di stamane si è svolta come al solito fra l'abatin generale e con affari limitatissimi. Prezzi per diversi valori stazionari e per altri in leggero declino. In regresso accentuato le Bonifiche che dal 97 di ieri sono scese a 12 per chiudere a 15.

TITOLI	contr.	Mass.	mite.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	67 —	—	67 —
Id. id. cont.	—	66 90	—	66 90
Consolidato 5 %	—	81 —	80 90	80 90
Id. id. cont.	—	80 80	—	80 80
Venezia 3,50% c.	—	—	—	78 70
B. Tesoro n. c.	—	—	—	98 05
Torino 4 % c.	—	—	—	483 3/4
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	429 50
Banca Italia c.	—	—	—	1750 —
Banca Comm.	400	1120 —	—	1400 —
Credito Italiano	—	—	—	777 50
Banco Roma	—	—	—	110 —
Consorzio Sicil.	450	707 50	710 50	705 75
Mediterranea	50	565 —	—	565 —
Rubattino	95	600 —	—	600 —
Lloyd Sabaudo	—	—	—	945 —
Cosulich	—	—	—	362 —
Italgas	1000	170 —	178 50	179 50
Iligo	—	—	—	65 50
Id. id. cont.	50	—	—	65 50
Piombino	200	180 —	177 —	177 —
Elettr. A. I.	3050	194 50	193 —	193 —
Id. id. cont.	2150	—	—	194 —
Terni	—	—	—	381 —
S. I. E. T.	100	100 —	—	100 —
F. C. E.	—	—	—	92 50
Macigliano	—	—	—	770 —
Nebiolo	—	—	—	250 —
Treischi	—	—	—	165 —
Monzenisio	175	207 50	—	207 50
Fiat	6100	263 —	265 —	265 —
M. Amiata	1400	181 50	—	181 50
Schiapparelli	150	78 —	—	78 —
Montecatini	9000	206 50	206 —	206 —
Mira Lanza	75	88 05	—	88 05
Acqua Potabile	—	—	—	467 —
Florio	—	—	—	66 —
Chico	—	—	—	218 —
Valli Lario	10000	85 —	83 —	84 —
Viscosa	3300	41 50	41 25	41 50
Chatillon	50	948 50	—	948 50
Varesc	—	—	—	34 50
Fornaci Rion.	—	—	—	295 —
Bonifiche	400	15 —	15 —	15 —
Cartiera Ital.	—	—	—	107 —
Cementi	25	73 —	—	73 —
Pirelliana	525	80 25	—	80 25
Cart. Burgo	—	—	—	300 —
BAMBI				
Parigi	—	—	—	75 60
Svizzera	—	—	—	372 10
Londra	—	—	—	93 81
New York	—	—	—	19 003

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 50	67 25	67 —	67 50
Id. id. cont.	—	—	67 —	—
Consolidato 5 %	82 —	80 90	80 90	80 90
Id. id. cont.	—	80 40	80 75	—
Venezia 3,50 %	—	78 70	78 90	78 60
BANCARIE				
Banca Italia	1735 —	1745 —	1750 —	—
Banca Comm.	1402 —	1403 —	1403 —	1400 —
Naz. di Credito	100 —	100 —	101 —	—
Banco Roma	110 —	109 —	109 25	110 —
Credito Italiano	780 —	778 —	780 —	780 —
Credito Mobil.	500 —	501 —	—	—
Consorzio Sicil.	790 —	791 —	790 —	—
Comm. Trieslina	—	—	—	403 —
TRASPORTI				
Mediterranea	570 —	571 —	—	—
Meridionali	965 —	964 —	1508 —	—
Rubattino	601 50	602 —	601 —	—
Lib. Triestina	55 —	54 —	54 —	55 —
Cosulich	84 —	84 —	83 25	82 50
Lloyd Sabaudo	—	940 —	—	—
Navigaz. A. I.	—	128 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	948 50	—	947 50	—
Lin. Can. Naz.	300 50	—	—	—
Bassari Varzi	670 —	—	—	—
Snia	41 50	41 25	41 —	—
Varedo	33 75	—	32 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	85 —	85 —	85 —	—
Ilva	203 —	204 50	204 —	—
Ilva	45 —	44 25	43 50	—
Montecatini	208 —	208 50	207 75	—
M. Amiata	182 50	182 —	181 50	—
MECCANICHE				
Breda	137 —	—	—	—
Fiat	263 —	265 —	265 —	—
Isotta	150 —	—	—	—
Dalmine	136 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edit	382 —	385 —	—	—
Edison	681 50	—	—	—
Sip	175 50	174 50	—	—
Marconi	—	—	148 —	—
Terni	380 —	380 50	379 50	—
U. Esercizi	91 —	91 25	—	—
Lombarda Elet.	618 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	115 —	114 —	—	—
Raffineria L. I.	808 —	800 —	—	—
Eridania	408 50	408 —	408 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	110 —	114 —	—	—
Fondi Rustici	110 —	—	111 —	—
Imprese Fond.	—	—	156 —	—
Bonifiche Ferr.	10 —	—	17 —	—
Beni Stabili	502 —	502 —	503 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3700 —
Esport. It. Am.	146 —	—	—	—
Pirelli	780 —	—	—	—
Italgas	179 —	—	—	—
Mira Lanza	89 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 03	75 06	75 07	75 06
Svizzera	370 05	371 10	—	371 10
Londra	92 90	92 935	93 092	92 945
New York	18 577	18 58	18 5867	18 5792
Berlino	442 70	—	—	455 50
Vienna	260 85	—	—	260 75
Bucarest	11 41	—	—	11 41
Belgio	258 50	—	—	258 85
Spagna	351 —	350 90	—	353 —
Praga	56 675	—	—	56 65
Budapest	330 —	—	—	333 —
Albania	327 —	—	—	327 —
Belgrado	33,50	—	—	33 50
Atlanta	709 —	—	—	709 —
Norvegia	—	—	—	501 —
Atena	94 75	—	—	—

Media dei cambi e consolidati. - Roma, 4. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 67,15; 3,50 % netto (1902) 66; 3 % lordo 41,90; 3,50 % netto (1902) 66; 3 % lordo 41,90; Consolidato 5 % 80,75; Venezia 3,50 % 78,65. — CAMBI: Parigi 75,06; Zurigo 371,05; Londra 92,91; Amsterdam 760; Madrid 906,40; Bruxelles 258,7; Berlino 455,8; Vienna 260,8; Praga 56,68; Bucarest 11,41; Buenos Aires, peso oro 15,37,5; id. carta 6,71; New York 18,58,9; Montreal 19,10; Belgrado 33,60; Budapest 332; Tirana 327; Oslo 501,5; Monaco 78; Stoccolma 513,9; Varsavia 214; Copenaghen 513,5; Oro 368,33.

Borse estere

Londra, 4. — Chiusura [illegible]: Italia 80,87; New York 4,86,41; Amsterdam 12,07,87; Francia 123,70; Belgio 31,34 ½; Germania 20,30 ½; Svizzera 93,01 3/8; Spagna 46; Copenaghen 18,16 ½; Stoccolma 18,00 5/8; Oslo 18,16 ½; Helsingfors 193,31; Praga 161,07; Budapest 27,75; Belgrado 273 ½; Sofia 379 ½; Bucarest 324 ½; Atene 570; Costantinopoli 3225; Austria 34,43; Varsavia 43,39; Buenos Aires (peso oro) 39,02; Rio Janeiro 4,98; Yokohama 51,40.

Parigi, 3. — Chiusura Cambi: Italia 133,15; Londra 123,82; New York 25,44 ½; Belgio 356,55; Spagna 366,75; Svizzera 494,75; Olanda 1021 ½; Svezia 683 ½; Praga 75,60; Vienna 360; Germania 607.

Ginevra, 4. — Cambi: Italia 26,96 ½; Francia 20,93; Inghilterra 25,04 3/8; New York 5,14 11/16; Belgio 71,87 ½; Spagna 54,30; Olanda 207,31 ½; Germania 122,80 ½; Austria 72,75 ½; Svezia 138,40; Norvegia 137,85; Danimarca 137,85; Polonia 3,75,5; Cecoslovacchia 15,17 ½; Ungheria 90,75 ½; Jugoslavia 9,13 ½.

New York, 4. — Apertura Cambi: Roma 5,23 ½; Londra 4,86 ½; Parigi 3,90; Bruxelles 13,96 ½; Madrid 10,02; Berna 19,43 ½; Amsterdam 40,06; Berlino 23,80 3/8.

MERCATI

TORINO, 4. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali (Prezzi per quintale all'ingrosso franco stazione Torino, senza sconto): Frumenti: Piemonte nuovo da L. 192 a 198; Di Roma manitoba q. 2 da 142 a 144. — Granoturchi: Nostrale comune da 76 a 80; altre provenienze da 77 a 80; estero da 66 a 70. — Segale: Nazionali nuove da 75 a 75. — Semole e cascami: Farina 00 da 228 a 230; Farina B sup. da 184 a 190; Farina mare B da 177 a 182; Semola 55 al 50 % da 190 a 192; id. id. al 60 % da 182 a 187; crusca da 65 a 67; cruschello da 58 a 60; semolata di granone da 100 a 102; farina granone all'americana da 90 a 92. — Carrube: nazionali da 45 a 50; estere da 60 a 63. — Avene: Nazionali nere da 80 a 84; id. comuni da 78 a 80; estere da 74 a 76. — Fave: Fave Sardegna da 94 a 96; Puglia nuove da 88 a 89. — Risi: Vialone da 260 a 280; Maratelli da 236 a 240; Ostigliate da 217 a 220; Camolino originario da 217 a 220; Monza grana da 220 a 222; Risina da 84 a 88. — Semi: Trifoglio incarnato da 225 a 250.

MONTANA, 4. — Cereali e granaglie: frumento nostrano al Q.le da L. 102 a 107; Per partite non inferiori al 100 Q.li; risone vialone da 107 a 110; risone Marsiletti da 87 a 90; risone originario e comune da 75 a 77; riso vialone senza tela da 205 a 210; riso Marsiletti, senza tela da 156 a 165; riso originario e comune da 117 a 120; mezzagrana da 91 a 98; risina da 76 a 83; segale nuova da 68 a 70, Avena da 67 a 70; granoturco nostrano da 77 a 77; ravettoni da 65 a 105; crusca di grano da 55 a 60. — **Fieni e paglie:** fieno maggengo in cascina al Q.le da 22 a 25; agostano da 18 a 19; terzuolo da 14 a 16; paglia di frumento presata nuova da 6 a 8; paglia di segale presata da 6 a 8, paglia di avena pressata da 6 a 7; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 420 a 500; erba medica da 18 a 20. — **Verdura:** patate al Kg. da 0,10 a 0,30; cipolle da 0,30 a 0,50; spinaci da 1 a 1,50; zapp da 1 a 1,50; cavoli alla dozzina da 2 a 6; carote al Kg. da 0 a 0,50; pomidori da 0,40 a 0,60; aglio da 1,50 a 2; sedani alla dozzina da 3 a 4; fagiuoli verdi al Kg. da 0,60 a 0,80; insalata al mazzo da 0,10 a 0,30. — **Frutta:** pere al Kg. da 1 a 1,50 a 2; mele da 1 a 1,30; uva da tavola da 1 a 2; noci da 4,50 a 5; prugne da 0,80 a 1. — **Vini:** barbera all'Ettolitro da L. 160 a 180; comune da pasto da 90 a 120.

VALENZA, 4. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 360 a 550 al Q.l., vacche da 280 a 370; vitelloni da 420 a 650; manzi da 500 a 620; scrofe da 240 a 290. — **Bestiame da macello:** buoi da 300 a 345 al Q.l.; buoi da 250 a 270; vacche da 190 a 220; vitelli e manzi da 420 a 470; suinetti da 360 a 660; cavalli da 190 a 400; muli da 180 a 170; somari da 140 a 150; mulini da 475 a 500; lattonzoli da 120 a 130 paia agnelli e capretti da 70 a 78 al Kg.; vitelli da 270 a 290 al Q.l.; buoi da forlitura da 350 a 380. — **Animali da cortile e uova:** galline da 8 a 9,50 al Kg.; polli da 8 a 9,50; capponi da 11,50 a 12; tacchini da 8,50 a 9; anitre da 7,50 a 8; oche da 6 a 6,50; conigli da 5,50 a 6,50; piccioni al paio da 6 a 7; conigli al Kg. da 4,50 a 5; uova alla dozzina da 6,30 a 6,50. — **Cereali:** grano al Q.le da 124 a 126; meliga da 70 a 73; segale da 75 a 76; riso da 140 a 230; fagioli da 180 a 220; fave da 115 a 120; ceci da 160 a 175; crusca da 55 a 60; cruschello da 50 a 55. — **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 24 a 26; agostano da 20 a 22; terzuolo da 16 a 18; paglia di frumento da 5,50 a 6; paglia pressata da 6 a 7; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 420 a 500; erba medica da 18 a 20. — **Verdura:** patate al Kg. da 0,10 a 0,30; cipolle da 0,30 a 0,50; spinaci da 1 a 1,50; zapp da 1 a 1,50; cavoli alla dozzina da 2 a 6; carote al Kg. da 0 a 0,50; pomidori da 0,40 a 0,60; aglio da 1,50 a 2; sedani alla dozzina da 3 a 4; fagioli verdi al Kg. da 0,60 a 0,80; insalata al mazzo da 0,10 a 0,30. — **Frutta:** pere al Kg. da 1 a 1,50 a 2; mele da 1 a 1,30; uva da tavola da 1 a 2; noci da 4,50 a 5; prugne da 0,80 a 1. — **Vini:** barbera all'Ettolitro da L. 160 a 180; comune da pasto da 90 a 120.

VALENZA, 4. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 360 a 550 al Q.l., vacche da 280 a 370; vitelloni da 420 a 650; manzi da 500 a 620; scrofe da 240 a 290. — **Bestiame da macello:** buoi da 300 a 345 al Q.l.; buoi da 250 a 270; vacche da 190 a 220; vitelli e manzi da 420 a 470; suinetti da 360 a 660; cavalli da 190 a 400; muli da 180 a 170; somari da 140 a 150; mulini da 475 a 500; lattonzoli da 120 a 130 paia agnelli e capretti da 70 a 78 al Kg.; vitelli da 270 a 290 al Q.l.; buoi da forlitura da 350 a 380. — **Animali da cortile e uova:** galline da 8 a 9,50 al Kg.; polli da 8 a 9,50; capponi da 11,50 a 12; tacchini da 8,50 a 9; anitre da 7,50 a 8; oche da 6 a 6,50; conigli da 5,50 a 6,50; piccioni al paio da 6 a 7; conigli al Kg. da 4,50 a 5; uova alla dozzina da 6,30 a 6,50. — **Cereali:** grano al Q.le da 124 a 126; meliga da 70 a 73; segale da 75 a 76; riso da 140 a 230; fagioli da 180 a 220; fave da 115 a 120; ceci da 160 a 175; crusca da 55 a 60; cruschello da 50 a 55. — **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 24 a 26; agostano da 20 a 22; terzuolo da 16 a 18; paglia di frumento da 5,50 a 6; paglia pressata da 6 a 7; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 420 a 500; erba medica da 18 a 20. — **Verdura:** patate al Kg. da 0,10 a 0,30; cipolle da 0,30 a 0,50; spinaci da 1 a 1,50; zapp da 1 a 1,50; cavoli alla dozzina da 2 a 6; carote al Kg. da 0 a 0,50; pomidori da 0,40 a 0,60; aglio da 1,50 a 2; sedani alla dozzina da 3 a 4; fagioli verdi al Kg. da 0,60 a 0,80; insalata al mazzo da 0,10 a 0,30. — **Frutta:** pere al Kg. da 1 a 1,50 a 2; mele da 1 a 1,30; uva da tavola da 1 a 2; noci da 4,50 a 5; prugne da 0,80 a 1. — **Vini:** barbera all'Ettolitro da L. 160 a 180; comune da pasto da 90 a 120.

Il mercato dei vini

Voghera, 4. notte.

Il mercato dei vini nella nostra zona continuamente vivacità si presenta bene in quanto ultimo scorcio di stagione ed i prezzi praticati si aggirano per la qualità fini dai 170-180 per hl. per i vini di gradazione inferiore ai 12,0 tra 90-100 e molte sono le contrattazioni in corso. La vendemmia si presenta sotto buoni auspici e le qualità sono ottime e vi ha concorso il caldo di questa ultima quindicina che ha fatto fare buoni e decisivi passi verso la maturazione. I quantitativi sono superiori a quelli della scorsa annata e tranne qualche zona che è stata battuta dalla tempesta indubbiamente il raccolto della nostra zona quest'anno sarà di gran lunga superiore a quello non solo dell'anno scorso ma di molte annate precedenti. Sinora non sono state fatte contrattazioni di prezzi ed i viticultori mantengono un prudente riserbo ma si ha potuto rilevare per piccoli che i prezzi che verranno praticati quest'anno saranno sensibilmente inferiori a quelli dello scorso anno.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani. Tendenza calma: (1930): settembre 6,06; ottobre 6,05; novembre 6,06; dicembre 6,12; (1931): gennaio 6,15; febbraio 6,19; marzo 6,20; aprile 6,22; maggio 6,24; giugno 6,27; luglio 6,40; agosto 6,43; settembre 6,46; (1930): gennaio 6,55; maggio 6,69; luglio 6,74. — Futuri egiziani. Tendenza facile. Sakel Fully Good Fair: (1930): novembre 9,55; dicembre 9,54; (1931): gennaio 9,70; marzo 9,77; maggio 9,77; luglio 9,85. — Upper F.G.F.: (1930): novembre 7,92; dicembre 7,98; (1931): gennaio 7,93; marzo 7,96; maggio 7,10; luglio 7,71. Vendite della giornata dalle 2000.

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 6,30; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 10,35; id. Upper 8,41; M. G. Surlee F.G. 6,30; M. G. Broach 6,30; American Sind/Punjab 5; M. G. n. 1 Gomra 4,90; M. G. Bengal 5,60; M. G. Sciade 5,60. Importazioni della giornata balle 1100.

New York, 4. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta; Middling 11,45; Futuri: Tendenza apertura: sostenuta: gennaio 11,80; settembre 11,53; ottobre 11,70-45; novembre 11,48; dicembre 11,07. N. C.: gennaio 11,66-77; febbraio 11,53; marzo 11,61; aprile 11,70; maggio 11,70-80; giugno 11,86; luglio 11,90-95; ottobre 11,17-18; novembre 11,30; dicembre 11,36-37.

New Orleans, 4. — Disponibili: Middling 10,93; Futuri: ottobre 11,17-18; dicembre 11,35-36; gennaio 11,43; marzo 11,60; maggio 11,76; luglio 11,90.

BETE, Soc. Torinese, 4. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 3, Kg. 102,63; Trama 1, Kg. 100,70; Greggia 5, Kg. 450,85; Lana 3, Kg. 7645,30; Cotone 1, Kg. 60,50; Totale colli 16, Kg. 8380,67. — Operazioni di assaggio: Greggia 3, Varie 1.

Piem. Assic. ASPA, 4. — Stagionatura e pesatura: Greggie 3, Kg. 840,50, ass. 3; Organzini 2, Kg. 170,07, ass. 5; Trame 1, Kg. 79,60; Diversi 1, Kg. 50,11, ass. 2. Totale 9, Kg. 617,75, ass. 10.

Borsa Merci di Milano, 4. — Bozzoli: ottobre 10,15; novembre 10,05; dicembre 10,35; gennaio 10,35; febbraio 10,45; marzo 10,50. — Rete greggia: ottobre 100,50; novembre 102,50; dicembre 110; gennaio 109; febbraio 111; marzo 111.

FALLIMENTI

TORINO. — **Bottone Emilio,** Caselle, sentenza 3 sett.; rag. ogli, istanza creditori. Giud. del. Bruno cav. G. B.; curatore Bona avv. Mario. Adunanza 15 ottobre; 30 sett. presentazione titoli. — **Monnet Aldo,** via Ferrara, 4. Sent. 3 sett. rappresentante; istanza creditori. Giud. del. Natale cav. Giuseppe; curatore Bona avv. Mario. Adunanza 15 ott.; 30 sett. presentaz. titoli. — **Carazzo Cesare Alfonso,** via Piscina 9. Sent. 3 sett., rappresentante; istanza propria. Giud. del. Natale cav. Giuseppe; curatore Prat rag. Cesare. Adunanza 15 ott.; 30 sett. presentaz. titoli. Bilancio denunciato attivo L. 45.000, passivo L. 71.370. — **Principe geom. Giuseppe,** corso S. Martino 6. Sent. 2 sett.; istanza creditori, operatore in Borsa. Giud. del. Bruno cav. G. B.; curatore Bona avv. Mario. Adunanza 17 ott.

— **Ballari** (coniugi) ditta corr. in Carignano, in persona di Ballari Michele, ferramenta, istanza creditori, sent. 4 sett. (Giud. del. Bruno G. B.) curatore Dima rag. Vittorio. Adunanza 16 ott. — **Trinchera Emilia e Giachino Emilio.** Sent. 3 sett., articoli tecnici. Chiuso per insufficienza attivo. — **Orlando Giovanni,** falegname. Sent. 3 sett., accert. adempimento obblighi concordati. — **Rechis Carolina** ved. **Gagliero e Gagliero Giovanni e Dieta,** mandilai. Sentenza 3 sett.; data cessazione pagamenti al 27 marzo 1930. — **Tessitura e Manifattura Petrata L. di Perino Vincenzo.** Sent. 3 sett., data cessazione pagamenti al 13-6-1930.

MILANO: Pietro Fratelli, viol, via Carlo Imbonati 12, cur. rag. Emilio Mazzuleni. — AREZZO: Francesco Giovannini, Dama, cur. rag. Giuseppe Bicci. — BENEVENTO: Filomena D'Onofrio, Cerreto Sannita, cur. avv. Achille Isernia - Alessandro Bacchini, Giovanni Navarra e Nicola De Marzio, cur. avv. Nicola Landolfi. — **CAGLIARI: Loi** Renzo, decoratore, cur. avv. Nicola Pigliaru — CATANZARO: Pietro Felicetti, Marcellinara, cur. avv. Domenico Panara — COMO: Gaetano Biondi, vini e salumi, Belvedere Marittimo (p. t.), comm. giud. avv. Ognanno Valente — GENOVA: Paolina Franchi, Lavagna, cur. rag. Antonio Cavalieri - Giuseppe Carlevaro, orologeria e oreficeria, cur. dott. Guerrazzo Guerrazzi - Luigi Chiarchi, tipografia «Appalatrice», cur. rag. Luigi Minetti - Giovanni D'Andia, calzoleria, Sorsi, cur. rag. Giuseppe Salio - Virginia Marenco, cur. rag. Carlo Ranaldi - Maria Uccelli, cur. rag. Piero Morello — NOVARA: Francesco Perone, tessitura meccanica, Siltavengo, cur. rag. Giubertoni — PARMA: Adolfo Bonelli, sartoria, cur. rag. Angelo Scaramelli - Bonifazio Pusani, conserva di pomodoro, Mariotano di S. Lazzaro, cur. avv. Ezio Melloj — PISA: Giorgio Boccaccio fu Antonio, bar e birreria, Marina di Pisa, cur. avv. Filiberto Bozza. — ROMA: Di Nepi e Di Capua, ditta in persona di Giacomo Di Nepi e Angelo Di Capua, fabbrica di calze e affini (propone concordato preventivo al 40 %), comm. giud. sost. Francesco Maria Magrini - Alfredo Favia, laboratorio e vendita d'ombrelli ed altro (propone conc. prev. al 40 %), comm. giud. avv. Giuseppe Orlando - Soc. Anon. Rinaldi Confezionista - A. R. C. - (propone concordato preventivo al 40 %), comm. giud. dott. Francesco Maria Magrini - Soc. Anon. Calze Romane (Giacomo Di Nepi, presidente), (propone concordato preventivo al 100 %), comm. giud. dott. Francesco Maria Magrini — SASSARI: Antonio Porrio, macchine agricole, cur. avv. Renato Marroni - Antonio Russo di Giovanni, tessuti, cur. avv. Ignazio Deriu - Leonardo Manichedda, calzature, Sorso (p. t.), comm. giud. avv. Carlo Sclarra - Giovanni Deri, calzature (p. t.), comm. giud. avv. Carlo Sclarra — TRANI: Giuseppe Ruffi di Mauro Domenico, coltura calce, Molfetta, cur. Domenico De Simone. — VERCELLI: Giovanni Regalli, Borgosesia, cur. avv. Luciano Gliodi — VITERBO: Eurisio Urbani di Angelo Antonio, cur. avv. Carlo Scribanelli. (dal Sole).

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
DA QUALSIASI DECORRENZA.

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'edit. del lun.	6 num. settim.	Coll'edit. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	28,50	34,—

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Ufficio Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n. 1.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,60 % (già compresiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,25 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI chauffeur meccanico con conoscenza giardino, pulizia alloggio. Scrivere cassetta 2 H, UPI, Torino. 94357

CERCASI ingegnere o tecnico conoscenza lingua esce o tedesco per inizio carriera nel Servizio Automobilistico. Età richiesta 25-30 anni. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 160 A, UPI, Torino. 3501

CERCASI per lavori famiglia e magazzino paltoni, donna 30-40 anni. Rivolgersi Ufficio, S. Maurizio 39. 48621

CERCO abilissimo rammendatrici maglia sera. Presentarsi Maglificio Lamellio, 7 a Don Bosco 86. 93143

CERCO capacissima direttrice sala confezioni maglieria, pratica, energica. Scrivere previo quando posti occupati, età, cassetta 172 B UPI, Torino. 93131

COSTRUZIONI ferro. Importante stabilimento Mezzogiorno cerca energico capo montaggio fabbricatore praticissimo ramo carpenteria metallica. Inutile offerte non accompagnate serie referenze, pretese. Scrivere cassetta 161 C. UPI, Torino.

DISEGNATORE provetto specializzato ramo carpenteria metallica cerca importante stabilimento Mezzogiorno. Referenza, pretese cassetta 160 C. UPI, Torino. 94355

FABBRICA biancheria cerca signora con capitale per gestione negozio. Scrivere cassetta somma disponibile, cassetta 170 H, UPI, Torino. 48949

BOTTEGHE garzatore provetto, pratico panni lini cercasi da importante Lanificio. Indicare posti occupati, età e condizioni. Scrivere cassetta 159 A, UPI, Torino.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI chauffeur meccanico con conoscenza giardino, pulizia alloggio. Scrivere cassetta 2 H, UPI, Torino. 94357

CERCASI ingegnere o tecnico conoscenza lingua esce o tedesco per inizio carriera nel Servizio Automobilistico. Età richiesta 25-30 anni. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 160 A, UPI, Torino. 3501

CERCASI per lavori famiglia e magazzino paltoni, donna 30-40 anni. Rivolgersi Ufficio, S. Maurizio 39. 48621

CERCO abilissime rammendatrici maglia sera. Presentarsi Maglificio Lamellio, 7 a Don Bosco 86. 93143

CERCO capacissima direttrice sala confezioni maglieria, pratica, energica. Scrivere previo quando posti occupati, età, cassetta 172 B UPI, Torino. 93131

COSTRUZIONI ferro. Importante stabilimento Mezzogiorno cerca energico capo montaggio fabbricatore praticissimo ramo carpenteria metallica. Inutile offerte non accompagnate serie referenze, pretese. Scrivere cassetta 161 C. UPI, Torino.

DISEGNATORE provetto specializzato ramo carpenteria metallica, cerca importante stabilimento Mezzogiorno. Referenza, pretese cassetta 160 C. UPI, Torino. 94355

FABBRICA biancheria cerca signora con capitale per gestione negozio. Scrivere cassetta somma disponibile, cassetta 170 H, UPI, Torino. 48949

BOTTEGHE garzatore provetto, pratico panni lini cercasi da importante Lanificio. Indicare posti occupati, età e condizioni. Scrivere cassetta 159 A, UPI, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico ventiottenne, celibe, lunga pratica, offresi anche manutenzione macchine. Scrivere cassetta 1 H, UPI, Torino. 94354

CINQUANTENNE pensionato offresi mattore, persona fiducia, magazziniere, invalido ufficio, cauzione, referenza. Scrivere cassetta 70 F, UPI, Torino. 74780

COMPUTISTA, pratico paghe operai, lavori ufficio, meccanicografo mitt pratica, referenze. Scrivere cassetta 90 B, UPI, Torino. 94353

CORRISPONDENTE italiano francese inglese tedesco, disponibile subito, offresi. Scrivere cassetta 4 H, UPI, Torino. 94356

GIOVANE cerca posto magazziniere o fattorino, anche con cauzione. Scrivere cassetta 8 H, UPI, Torino. 94351

MAGAZZINIERA pratica spedizioni occupe subito, impiego fiducia, aiuto ufficio, accorrendo cauzione. Scrivere cassetta 10 G, UPI, Torino. 94350

SARTA abilissima con clientele, offresi come prettiere disposta viaggiare. Scrivere cassetta 168 H, UPI, Torino. 48722

Società, capitali
ribassi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ARMI importante manifattura cedesi, forniture militari in corso. Possibilità combinazioni sociali. Prof. Lucchetti, via A. Nota, 5, Torino. U. 22902 T.

CARROZZERIA rimettesi buona clientela. Corso Verona, 43. 48803

CEDO ditta commercio negozio centralissimo quattro grandi vetrine, permesso macelleria, macelleria affini. Scrivere cassetta 166 H, UPI, Torino. 93118

ESPATRIANDO rimetto negozio pellicceria bella posizione, popolato, poco ammontare. Scrivere cassetta 3 H, UPI, Torino. 94349

FARMACIA redditizia provincia Torino, facilitazioni pagamento, periodo prova. Fornisce Medina, Genova.

LABORATORIO lavorazione legno con impianto completo macchinario, cedesi. Corso Verona, 43. 48964

NEGOZIO centralissimo, adatto Sorala od articolo di lusso, cedesi, minimo ribasso. Scrivere cassetta 16 H, UPI, Torino.

OCCASIONISSIMA rimetto panetteria due quartieri giornalieri. Ingrossa, piazza d'Armi, Ivrea. 93107

OTTIMO interesse offro procurandomi duemila lire, restituibili settanta giorni. Relativo usufrutto. Scrivere cassetta 180 H, UPI Torino. 48994

PREGIATISSIMA azienda metà, meticolegno, cerca socio sostituire uscente. Scrivere cassetta 158 H, UPI, Torino. 48104

STUDIO medico avviatissimo, prospiciente corso, rimettesi con annuo affidato a garage. Rivolgersi Torino, corso Vittorio, 94.

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO casetta tre-quattro camere, dintorni Torino o periferia, terreno 500-1000 comunali. Scrivere cassetta 105 F, UPI, Torino. 94317

BORGO Crimea vendo villa 17 camere, 3800 metri quadrati terreno, comodità moderne, eventuale, posizione incantevole, oppure affittasi 4 e 8 camere. Scrivere cassetta 201 F UPI, Torino. 94318

CASA 26 [illegible], reddito 11 %, vendo direttamente lire 150.000. Scrivere cassetta [illegible] H, UPI, Torino. 94345

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico ventiottenne, celibe, lunga pratica, offresi anche manutenzione macchine. Scrivere cassetta 1 H, UPI, Torino. 94354

CINQUANTENNE pensionato offresi mattore, persona fiducia, magazziniere, invalido ufficio, cauzione, referenza. Scrivere cassetta 70 F, UPI, Torino. 74780

COMPUTISTA, pratico paghe operai, lavori ufficio, meccanicografo mitt pratica, referenze. Scrivere cassetta 90 B, UPI, Torino. 94353

CORRISPONDENTE italiano francese inglese tedesco, disponibile subito, offresi. Scrivere cassetta 4 H, UPI, Torino. 94356

GIOVANE cerca posto magazziniere o fattorino, anche con cauzione. Scrivere cassetta 8 H, UPI, Torino. 94351

MAGAZZINIERA pratica spedizioni occupe subito, impiego fiducia, aiuto ufficio, accorrendo cauzione. Scrivere cassetta 10 G, UPI, Torino. 94350

SARTA abilissima con clientele, offresi come prettiere disposta viaggiare. Scrivere cassetta 168 H, UPI, Torino. 48722

Società, capitali
ribassi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ARMI importante manifattura cedesi, forniture militari in corso. Possibilità combinazioni sociali. Prof. Lucchetti, via A. Nota, 5, Torino. U. 22902 T.

CARROZZERIA rimettesi buona clientela. Corso Verona, 43. 48803

CEDO ditta commercio negozio centralissimo quattro grandi vetrine, permesso macelleria, macel